Confagricoltura Veneto

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO V - NUMERO 2 - **MARZO-APRILE 2019**

bosco e agricoltura
fragilità e ricchezza

Giustiniani: bosco, grandi coltivazioni, ricerca

De Castro: nuova Pac a nuovo Parlamento

Dorfmann: Fondo solidarietà, lupi, Pac

Bizzotto: tutela made in Italy

Manzato: liberare risorse

Zaia: ottimismo sull'autonomia

Pan: agricoltura veneta è locomotiva

Bottacin: investimenti per sicurezza territorio

Negro: rimboschimento differenziato

Cattaneo: più fiducia nella scienza

Bonaldi: sostegno prezzo barbabietola

Confagricoltura: bosco e montagna

Scelte: dati e analisi

EDITORIALE

NON DIMENTICHIAMOCI DELLA SCIENZA E DELLA RICERCA

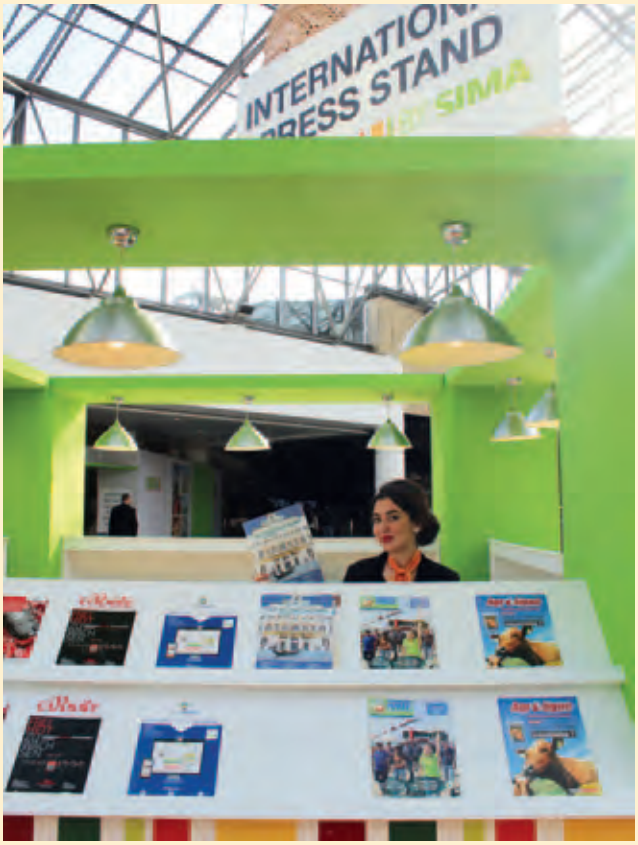
Questo numero evidenzia come il bosco e l'agricoltura siano sinonimi di vivibilità e territorio gestito. Ci soffermiamo sul settore forestale e sul dopo Vaja con le interviste all'assessore regionale Gianpaolo Bottacin approfondendo il ruolo della Protezione Civile nel Veneto e con il direttore di Veneto Agricoltura Alberto Negro sulle attività dell'Agenzia per il settore. Chiudono il capitolo legato alle colture legnose, le proposte di Confagricoltura e il rendiconto sul primo campo sperimentale di pioppi resistenti al vento.
In apertura il Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani compie una riflessione sul valore del bosco e sull'importanza della ricerca, delle rilevanze accademiche, delle scoperte scientifiche e invita a leggere l'intervista della sen. Cattaneo.
Le problematiche europee e gli scenari del dopo Brexit, della nuova Pac, sono affrontati con il Primo Vice Presidente COMAGRI on. Paolo De Castro, l'on. Herbert Dorfmann e l'on. Mara Bizzotto.
Con il Sottosegretario Franco Manzato si sono approfondite le materie che hanno rilievo per l'agricoltura veneta. Il punto sulla "partita" dell'autonomia differenziata del Veneto lo abbiamo fatto sentendo direttamente il Presidente Luca Zaia.

L'assessore Giuseppe Pan, che definisce l'agricoltura veneta la "locomotiva del primario" ha tracciato una prima analisi dei dati sull'andamento dello scorso anno e una proiezione dell'anno in corso.
Grazie alla disponibilità dell'Osservatorio Economico Agroalimentare e Forestale di V.A. abbiamo compiuto un'analisi sulla variazione colturale del Veneto approfondendo il focus sulle grandi colture. Le opportunità e le criticità della coltivazione della barbabietola da zucchero sono state esaminate colloquiando con il presidente della Cgbi Giangiacomo Bonaldi. Inevitabilmente discutendo di colture non si può prescindere dal loro miglioramento per ottenere piante maggiormente resistenti al cambiamento climatico, più produttive e sane. Con la nota prof.ssa Elena Cattaneo, senatrice a vita, abbiamo toccato i nodi cruciali della scienza e della ricerca.
Il Giornale, al quale è associato anche il seguito inserto tecnico, riporta notizie dalle provincie venete, sulle infiltrazioni mafiose in agricoltura, sull'innovazione, ecc.

E.C.

GLI AGRICOLTORI VENETI OSPITI DEL **SIMA DI PARIGI**

L'appuntamento biennale francese SIMA è un appuntamento importante per capire lo stato di salute del settore e le sue tendenze. Un appuntamento che richiama espositori e visitatori di livello internazionale.
Molte le novità di quest'anno, fra le quali Sima_Village_Start-upNovità: «Il villaggio dell'innovazione» che ha presentato le novità e le innovazioni per l'agricoltura così come, nella sua seconda edizione, il Villaggio delle start-up, che rappresenta un vero e proprio trampolino di lancio per le giovani società che fanno dell'innovazione in agricoltura la loro attività principale.
Il grande contenitore fieristico ha abbinato all'esposizione delle macchine agricole anche quelle di servizi, prodotti e attrezzature per il settore dell'allevamento e della genetica.
Il salone Simagena ha visto la presenza di 200 espositori e 280 bovini in rappresentanza di 8 razze: Aubrac, Blonde d'Aquitaine, Salers, Charolaise, Montbéliarde, Normande, Holstein e Limousine. Filo conduttore del settore è stata la «precisione nell'allevamento» per l'assistenza all'allevatore nelle decisioni nel suo lavoro quotidiano. Infatti, l'esperienza dell'allevatore è sempre più integrata da nuovi sistemi basati sull'utilizzo di sensoristica per la misurazione di parametri comportamentali, fisiologici o di produzione degli animali; tutte informazioni memorizzabili e archiviabili, utili per la successiva gestione dell'allevamento.
Il nostro Giornale è stato ospite della Fiera nell'area della Stampa internazionale e ha ricevuto lusinghieri apprezzamenti dai colleghi della stampa e dagli operatori.



Il **bosco come risorsa** e antidoto al climate change

Un terzo della superficie del nostro Paese è interessata dal bosco, ma spesso non è gestito o ha scarso valore produttivo. E' un settore che è stato trascurato. Da un anno, come già avevamo pubblicato su questo giornale, è in vigore il nuovo Codice forestale, un testo unico che però abbisogna ancora dei regolamenti e dei decreti attuativi.
Il bosco non ha solo rilievo produttivo ed economico, ma anche quello indispensabile per la vita e l'ecosistema della terra. Svolge, infatti, importanti funzioni naturalistiche, paesaggistiche, idrogeologiche, turistiche e ricreative.
Ci si accorge della sua importanza solo quando ci sono eventi clamorosi come il tornado Vaja che ha distrutto migliaia di ettari di foreste o quando per gli alti livelli d'inquinamento le ordinanza vietano la circolazione dei mezzi di trasporto e l'abbassamento del riscaldamento nelle case.
Il crescente interesse ecologistico e ambientale deve rivolgere l'attenzione al bosco non solo come elemento naturalistico statico che madre natura ci ha donato, ma come risorsa indispensabile per l'umanità che deve essere gestita. E chi meglio dei montanari, delle Regole Comunioni Familiari, dei boscaioli, degli agricoltori che da centinaia di anni lo stanno facendo?
Come discusso sul numero 6 di novembre-dicembre 2018, nell'intervista del prof. Francesco Ferrini, il bosco e l'agricoltura sono fondamentali per la qualità della vita e come espresso dal Presidente della Sezione Florovivaistica francesco Mati, anche gli alberi e i boschi urbani hanno un ruolo importante per la vivibilità dei cittadini, ma queste aree devono essere amministrate adeguatamente. Le cronache di questi giorni segnalano le criticità della mancata manutenzione con danni e morti causati da alberi cascati su abitazioni e autovetture.
Purtroppo il disinteresse per il settore ha determinato la chiusura delle segherie che erano l'anello di congiunzione fra gli operatori boschivi e gli utilizzatori; di fatto le filiere produttive del settore si sono sfilacciate. Di contro non solo il materiale legnoso da opera ci proviene dall'estero, in particolare per il Veneto dall'Austria, ma anche il materiale da brucio. La mancanza della filiera del legno è emersa in tutta la sua evidenza con i disastri della tempesta Vaja.
Le foreste non servono solo ai montanari, ma anche all'insieme della nostra collettività e di ciò si devono rendere conto anche i cittadini quando si lamentano del blocco del traffico per il superamento dei limiti di inquinamento. Certamente le aree boscose, naturali o d'impianto, da sole non possono risolvere l'innalzamento della temperatura, ma certamente riescono, se ben gestite a mitigarne gli effetti.
Il bosco, come l'agricoltura, ha funzioni indubbiamente economiche, ma anche ambientali ed eco-sistemiche che coinvolgono l'intera collettività e di ciò tutti, iniziando dal mondo politico, dovrebbero tenerne conto.
Se i prodotti di nicchia sembrano interessare di più i giornali e i media delle grandi colture, dobbiamo ricordare che è grazie a quest'ultime che ci sono le filiere dei nostri grandi marchi caseari e della carne.
Come evidenziato da un'analisi compiuta dall'Ufficio studi di Veneto Agricoltura, emerge in tutta evidenza il notevole ridimensionamento di alcune colture come il mais e la barbabietola da zucchero. Le motivazioni sono note. Invito il lettore a soffermarsi sull'intervista all'autorevole, nota e stimata, prof.ssa Elena Cattaneo, sulle colture convenzionali, biologiche e biodinamiche e sulla ricerca.
Non è forse il caso il caso di rivedere le posizioni radicalmente e aprioristicamente contrarie al miglioramento genetico delle nostre colture?

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

ADESIONE ALLE AZIONI CONTRO LA CRIMINALITÀ

Confagricoltura Veneto ha partecipato con una delegazione al convegno sulla criminalità organizzata nell'agroalimentare (vedi pag. 10).
Nel merito il Presidente Lodovico Giustiniani: *"Esprimo la preoccupazione del mondo agricolo Veneto per il rischio di infiltrazioni mafiose anche nel nostro settore: dall'acquisto di terreni agricoli, al caporalato, passando all'acquisizione di aziende agricole in difficoltà economica. Un fenomeno preoccupante che sta emergendo anche nelle nostre campagne."*
Confagricoltura Veneto ha aderito all'iniziativa del Corriere del Veneto sottoscrivendo il manifesto: «Ribelliamoci, difendiamo la nostra terra».

Fondo di solidarietà, lupi, alimentazione e Pac post 2020

A seguito dell'alluvione di fine ottobre-inizio novembre scorso che ha causato ingenti danni nel Veneto e in particolare ad Asiago, nel Bellunese, Trentino e in Alto Adige, lei è intervenuto in occasione di una sessione plenaria di Strasburgo per l'attivazione del Fondo di solidarietà. Di cosa si tratta e cosa ha chiesto di specifico?

Il Fondo di solidarietà è uno strumento dell'Unione europea finalizzato a far fronte alle calamità naturali che colpiscono gli stati membri. È nato nel 2002 e in questi sedici anni è stato utilizzato ottanta volte in risposta a catastrofi naturali come inondazioni, incendi forestali, terremoti, tempeste e siccità. In seguito all'alluvione di fine ottobre, sono intervenuto in plenaria per sensibilizzare i miei colleghi e chiedere l'attivazione tempestiva del fondo. Come previsto dal sistema, a fine anno il governo Italiano ha chiesto formalmente l'intervento del fondo, presentando un danno di sei miliardi di euro. Ora attendiamo l'esito dell'istruttoria della Commissione europea, che spero sia positivo. A quel punto, il Parlamento europeo dovrà votare per dare il via libera. Mi impegnerò affinché il risultato del voto sia positivo.

Lei sta seguendo da tempo i problemi derivanti dal proliferare degli animali selvatici e dei danni che questi provocano all'agricoltura. Nel Veneto i cinghiali stanno rovinando colture e compromettendo i pascoli delle malghe, il crescente numero di lupi danneggia il naturale equilibrio delle nostre aree. Inoltre, non solo predano gli animali degli allevatori e minacciano altre specie, ma rappresentano anche una minaccia per la popolazione. Cosa si può fare per modificare lo status di specie protette e permettere un riequilibrio della loro presenza sul territorio?

Sto lavorando da tempo per introdurre una maggiore flessibilità a livello europeo per quanto riguarda la gestione di certi animali protetti, com'è il caso dei grandi carnivori e, in maniera specifica, di lupo e orso. Oggi la cosiddetta direttiva Habitat (Direttiva n. 92/43/CEE), relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, garantisce ai grandi carnivori uno status di protezione molto elevato. Questo si spiega anche con il fatto che la direttiva risale al 1992, quando lupo e orso erano effettivamente a rischio estinzione. Oggi non è più così. Ci sono più di ventimila lupi nell'Unione europea: non possiamo più parlare assolutamente di una specie in via di estinzione. Siamo invece di fronte ad animali che creano sempre più problemi, sia per gli allevamenti sia per la popolazione rurale. È quindi necessario che cambi lo status di protezione e che questo venga abbassato. Detto ciò, è importante che l'intervento statale proceda di pari passo con quello europeo. Il problema in Italia è che non viene utilizzata nemmeno la flessibilità già esistente. In altri stati membri, come la Francia, una parte della popolazione di lupi, intorno al 10 per cento, viene abbattuta ogni anno. Questo si potrebbe fare anche in Italia, nel pieno rispetto della direttiva in vigore. Quindi è vero, sì, che serve più flessibilità a livello europeo, ma serve anche, prima di tutto, la volontà dello stato membro di utilizzare i propri margini di manovra in maniera adeguata alla situazione.

Nel corso dello scorso anno lei è stato relatore di una risoluzione sul futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura. Quali indicazioni sono emerse e quali decisioni sono seguite?

Nel mio rapporto ho messo al centro l'agricoltura a gestione familiare, sottolineandone l'importanza sia per la produzione di alimenti di alta qualità sia per la tutela del territorio e, più in particolare, per lo sviluppo rurale.

Ho chiesto una Politica Agricola Comune in grado di premiare i veri agricoltori, evitando che la PAC serva ad arricchire fondi di investimento e speculatori che nulla hanno a che vedere con l'agricoltura familiare che vogliamo tutelare. Credo che sul punto i negoziati in Parlamento stiano confermando quanto scritto nel mio report.

Un'altra misura importante che stiamo finalizzando è l'aiuto destinato ai giovani agricoltori. Si deve infatti dare la possibilità ai giovani di investire in una propria azienda, sia se l'azienda è di famiglia sia se acquistano dei terreni ex novo. Sembra infatti importante che vi sia un passaggio di conduzione aziendale, ma non dobbiamo neanche dimenticare che in molte zone d'Europa, e anche nel Veneto, abbiamo assistito in passato ad un abbandono dei terreni. Diventa quindi fonda-

continua a pag. 6

GLI AGRICOLTORI VENETI
Anno V - **N. 2 - Marzo-Aprile 2019**
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)
Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**
Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno
Pubblicità: **Edimarca sas**
Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso
Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - *Stampato su carta Symbol Freelife satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa il 8 marzo 2019*

Nuova Pac
al prossimo Parlamento

Il 30 marzo prossimo il Regno Unito lascerà l'Unione Europea. L'auspicio degli agricoltori è che tale uscita avvenga secondo i termini che erano stati raggiunti dall'accordo di recesso a Bruxelles ma bocciati a Westminster. L'accordo permetterebbe, fra le varie condizioni, il mantenimento dello stato attuale negli scambi agroalimentari e di proteggere le nostre indicazioni geografiche.

On.le Paolo De Castro, ci si sta avvicinando a una Brexit senza accordo. Secondo lei, ci sono ancora spazi per trovare un'intesa? Che scenari si stanno delineando e come si sta preparando l'unione Europea?

E' tutto ancora molto confuso. Nonostante l'offerta del Presidente del Consiglio Donald Tusk di allungare i tempi per le trattative fra Londra e Bruxelles – ma resta da vedere se un'idea del genere sarebbe davvero condivisa da tutti i paesi membri – la premier inglese Theresa May sembra ancora convinta di riuscire a concludere le trattative per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea entro il 29 marzo come stabilito. Tanto da spostare di una settimana il voto del Parlamento nazionale, fissato al prossimo 12 marzo, con una tempistica che aumenta il rischio del no-deal. Ma forse, May non sta che temporeggiando per costringere poi la Camera dei Lord ad approvare quell'accordo con Bruxelles già respinto una volta pur di evitare di far saltare tutto.

Intanto il leader del Partito Laburista britannico Jeremy Corbyn ha annunciato che verrà presentato al Parlamento inglese una nuova proposta di accordo più morbido, minacciando, se il piano alternativo per non sarà approvato, di voler presentare o sostenere un emendamento per un secondo referendum sull'uscita inglese dall'Unione europea.

Quali ricadute potrà avere un 'no-deal' sull'agricoltura italiana?

Come ho avuto modo di dire altre volte è difficile delineare ora quali potrebbero essere i danni di una Brexit senza deal per l'agricoltura italiana. Sicuramente il venir meno della libera circolazione causerà non pochi danni economici e materiali agli inglesi e all'economia europea. I prodotti italiani più esposti sono le nostre eccellenze esportate oggi oltremanica. Ma un no-deal avrebbe tali e tante conseguenze immediate sulla logistica che l'impatto potrebbe essere molto più vasto. Ed ecco perché a Bruxelles e Londra ci si prepara, ma tutti pensano che l'ipotesi di una rottura vada scongiurata.

I tempi si fanno stretti anche per la riforma della PAC. Recentemente lei ha più volte sostenuto che c'è la necessità di avere più tempo per elaborare una valutazione più bilanciata e approfondita della riforma. Quali sono le sue perplessità e preoccupazioni?

Come ho sempre detto da quando il Commissario europeo Phil Hogan ha messo sul piatto la sua proposta di riforma lo scorso giugno, i tempi per riuscire a concludere la riforma erano insufficienti. Così la Commissione agricoltura dell'Europarlamento ha preso la decisione di non ipotecare la riforma della Politica agricola comune post 2020, e di lasciare le mani libere alla futura Commissione e al prossimo Parlamento europeo di rilanciare il confronto sulla base di nuove proposte, come chiesto dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni agricole e cooperative italiane. Pur apprezzando l'incredibile lavoro svolto dai relatori e dai loro team, la posta in gioco è troppo elevata e i tempi sono troppo stretti per trovare soluzioni condivise sulle perplessità e sui timori che solleva il nuovo modello di Pac presentatoci dal Commissario Hogan. Preoccupazioni che vanno dal rischio concreto di rinazionalizzazione, alle distorsioni di concorrenza fra agricoltori di diversi Stati membri, alla perdita di competenze in materia agroalimentare da parte del Parlamento europeo così come delle regioni europee. Senza dimenticare le problematiche legate al finanziamento della politica agricola di fronte all›incertezza dell'esito della Brexit.

Fra le proposte della riforma della Pac si trova l'abolizione degli aiuti comunitari alla promozione dell'export delle nostre grandi eccellenze agroalimentari avanzata dalla Commissione Ambiente. Di cosa si tratta?

Nelle scorse settimane la Commissione Ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare ha adottato un parere sul Regolamento sui piani strategici nella futura riforma della PAC prevedendo un catastrofico taglio degli aiuti europei alla promozione dell'export delle nostre grandi eccellenze agroalimentari, quali vino e ortofrutta, verso i paesi terzi. La linea imposta dalla Commissione Ambiente del Parlamento europeo mette a repentaglio la sostenibilità economica di migliaia di aziende agricole italiane ed europee e per tale ragione ho deciso di inviare una lettera a tutte le organizzazioni agricole e alimentari italiane e mettere in guardia il settore. La Commissione agricoltura è quella competente sulla riforma, con la Commissione Ambiente ci sono solo alcune competenze condivise

Grazie alle tante battaglie che ha portato avanti, assieme ai rappresentanti italiani in Europa, è stata raggiunta anche l'approvazione della Direttiva comunitaria contro le pratiche commerciali sleali che sarà approvata in via definitiva dal Parlamento europeo a marzo. Quali benefici trarrà l'Italia con il suo recepimento?

Con la Direttiva europea contro le pratiche sleali, dopo oltre 10 anni e venti diverse legislazioni nazionali in Ue, abbiamo detto finalmente un secco no alla cancellazione last minute degli ordini, ai ritardi dei pagamenti ai fornitori alle modifiche unilaterali dei contratti, ai mancati pagamenti ai fornitori per la merce invenduta. Tutte pratiche le cui conseguenze economiche finiscono sulle spalle dei nostri produttori e dei consumatori, che vedono abbassarsi la qualità del cibo, ma anche i diritti sociali di chi li produce. Dal 2012 l'Italia si era già dotata di una legislazione nazionale per contrastare tale pratiche che ha mostrato però limiti, incertezze e criticità molte delle quali trovano ora finalmente risposta nella Direttiva europea.

E.C.

Brexit: l'UE tuteli il Made in Italy

"Mi batterò perché nel negoziato sulla Brexit siano difese le produzioni agroalimentari italiane" – così commenta Mara Bizzotto, capogruppo della Lega al Parlamento Europeo - "Il duro lavoro delle nostre aziende agricole deve essere tutelato e riconosciuto, come la qualità dei nostri prodotti".

Il Regno Unito, terzo sbocco commerciale a livello comunitario e quarto su base mondiale, vale un giro di affari annuo per l'agroalimentare italiano di quasi 3 miliardi e mezzo di euro.

Il Veneto, da solo, esporta vini e prodotti trasformati per circa 400 milioni di euro (dati 2017)

Cibi e bevande rappresentano il 90% del commercializzato: il vino, da solo, copre un quarto delle vendite, seguono l'ortofrutta trasformata, i prodotti da forno e il lattiero-caseario.

Il referendum sulla Brexit non ha fermato la crescita dell'export italiano anche se risulta più contenuta.

Il mercato del vino con un netto +6% registra un nuovo record.

Il nostro Prosecco ha superato ogni più rosea aspettativa: già nel 2017, nel Regno Unito, sbaragliava sorprendentemente la concorrenza ottenendo, in un anno, un incremento nelle vendite del 72% e aggiudicandosi il primato di vino spumante più consumato al mondo.

Un'impennata tale nei consensi dei consumatori ha determinato anche l'aumento considerevole delle frodi, problematica che colpisce tutti i prodotti italiani più conosciuti.

"La tenacia e le capacità imprenditoriali dei nostri agricoltori sono un fiore all'occhiello della produzione Made in Italy: faremo di tutto perché la UE, nei negoziati sulla Brexit, si attivi concretamente per tutelare il lavoro di eccellenza delle nostre aziende e l'intero comparto agroalimentare Made in Italy" - conclude l'europarlamentare Bizzotto, da sempre in prima linea nella promozione del prodotto di qualità italiano e nella lotta contro la contraffazione e l'agropirateria".

dalla pag. 4

mentale incentivare i giovani ad avvicinarsi al mondo agricolo. Al contempo dobbiamo però offrire della formazione e incentivare l'utilizzo delle nuove tecnologie per far crescere delle aziende competitive.

Voglio inoltre fare una considerazione generale sul mio report e su quanto proposto dalla Commissione europea. Ormai, all'agricoltore si chiede molto, alle volte anche troppo, e con delle modalità burocratiche che spesso affliggono l'imprenditore agricolo. Per questo sul punto dobbiamo essere chiari: sì, dobbiamo e possiamo chiedere all'agricoltore di impegnarsi per la tutela dell'ambiente, della terra, dell'acqua, dell'aria, della flora e della fauna, ma sta a tutti i cittadini sostenere economicamente questa richiesta, anche attraverso i finanziamenti della PAC che devono essere mantenuti per garantire gli obiettivi che ci siamo prefissati.

Considerato che i lavori della legislazione uscente termineranno a fine aprile prossimo, ritiene che ci siano le condizioni e i tempi per l'approvazione della riforma della Pac post 2020? Molti sono gli emendamenti che la Commissione deve valutare. Quali sono le problematiche ancora aperte e i nodi da sciogliere?

In Parlamento stiamo lavorando sui testi legislativi e probabilmente riusciremo a votare i testi in Commissione Agricoltura i primi di aprile, senza pero arrivare ad un voto finale in Plenaria.

Tuttavia, non vedo la cosa come particolarmente problematica: la decisione sul bilancio pluriennale per il periodo 2021-2027 sarà in ogni caso solo in autunno. Se questo calendario venisse confermato, dobbiamo anche rassicurare gli agricoltori e dare la possibilità agli Stati membri e alle regioni di avere più tempo per adeguarsi alle nuove regole. In questo senso, in Parlamento abbiamo presentato un emendamento che pospone l'entrata in vigore della nuova Pac di almeno un anno.

E.C.

Franco Manzato: **liberare risorse**

Sottosegretario Franco Manzato, gli agricoltori veneti ben conoscono la sua competenza nel settore agricolo essendo stato Vicepresidente della Giunta Regionale con deleghe all'agricoltura e turismo, materie queste che ora sono state unificate nel Mipaaft.

Dall'osservatorio veneto non sempre si riesce a comprendere la macchina organizzativa del Ministero. A distanza di alcuni mesi dalla sua nomina ha potuto conoscere il funzionamento della struttura ministeriale. Talvolta dalle Regioni sono mosse delle critiche sulla farraginosità dei provvedimenti, sulla lentezza della macchina burocratica. Qual è il suo giudizio generale e quali miglioramenti si dovrebbero apportare?

Il Ministero è una struttura complessa che elabora e gestisce le linee della politica agricola, forestale, agroalimentare e per la pesca a livello nazionale, europeo ed internazionale. Inoltre, per effetto della riforma intervenuta in questa legislatura esso coordinerà anche le politiche in materia di turismo, che dovranno essere viste in un'ottica fortemente sinergica rispetto a quelle tradizionalmente proprie del Ministero. Occorre approfittare del riordino che è stato avviato, il DPCM è in fase di valutazione degli organi di controllo, per razionalizzare competenze e struttura.

Gestiamo competenze rilevanti e strategiche, perché fondamentali per il tessuto economico, produttivo e sociale del nostro Paese, sulle quali abbiamo il dovere di investire fortemente per concorrere ad un rilancio complessivo della crescita dei consumi e degli investimenti. Occorre necessariamente valorizzare, anche in termini gestionali, le realtà locali del nostro Paese, le cui specificità sono una componente inestimabile che ci distingue, senza perdere di vista una logica unitaria e di sistema.

La prima istanza da cui muovere, perché comune alle diverse politiche settoriali e, per tutte, essenziale, è quella di ridurre drasticamente i costi della burocrazia che gravano sul mondo della agricoltura: si tratta di un obiettivo prioritario, da perseguire con grande determinazione. Semplificare significa liberare risorse ed energie da destinare allo sviluppo di un'agricoltura sempre più di qualità e di eccellenza. A tal fine, stiamo adottando un metodo di lavoro nuovo, fondato sulla più ampia collaborazione tra Amministrazione centrale, Regioni, rappresentanze e operatori. Stiamo progettando infatti gli stati generali dell'agricoltura con l'intento di analizzare le prospettive del settore e delle principali filiere produttive nel medio lungo periodo; in questo contesto saranno necessariamente analizzati anche temi fondamentali come la governance *e la semplificazione amministrativa. L'ascolto delle imprese agricole e delle loro associazioni dovrà essere rinnovato e diventare parte di un nuovo metodo di lavoro "circolare", che muove dalle loro istanze e a queste dia risposte concrete. Non meno importante è l'attenzione ai consumatori, i cui desiderata devono essere "la stella polare" per la qualità dei nostri prodotti agroalimentari e che di quella qualità sono i primi beneficiari e controllori.*

In tutte le azioni dobbiamo comunque ridurre al minimo il peso della burocrazia e in questo senso un ruolo importante avrà, ritengo, il rapporto con le Regioni che hanno il fondamentale compito di applicare le politiche agricole.

Anche i rapporti con l'Europa vanno semplificati, resi più snelli e, soprattutto, realmente funzionali al sostegno alle politiche agricole.

Le materie che le sono state delegate hanno un rilievo particolare per l'agricoltura veneta. Fra queste il comparto dei seminativi. Come sa, il mais, il frumento e la soia sono le produzioni portanti dell'agricoltura veneta, che però in questi ultimi anni hanno subito un vero e proprio tracollo. Se nel 2009 rappresentavano la metà della superficie agricola utilizzata con circa 400 mila ettari, negli ultimi dieci anni hanno subito una notevole riduzione. Se il frumento ha tenuto, la coltivazione del mais in alcune provincie del Veneto si è dimezzata. Questa coltura è fondamentale per il nostro sistema agricolo e zootecnico e le produzioni mancanti sono compensate con acquisti all'estero. L'impossibilità di coltivare mais Ogm e la diminuzione del prezzo del cereale sta spingendo i produttori ad abbandonarne la coltivazione.

Cosa si può fare per frenare questa crisi produttiva? Quali interventi si possono mettere in campo per sostenere il reddito dei produttori?

Considerata l'importanza della coltura e la rilevanza dei problemi che la caratterizzano, abbiamo già attivato uno specifico tavolo di filiera per il mais, articolato in gruppi di lavoro specifici, da cui attendiamo alcune prime risposte importanti per il futuro del settore. In ogni caso, come accennavo prima stiamo per organizzare gli stati generali dell'agricoltura e dello sviluppo rurale per individuare e condividere le priorità strategiche in grado di orientare e prefigurare le dinamiche di sviluppo del sistema agricolo ed agroalimentare nazionale, nel complesso e per le principali filiere/settori, nel medio lungo periodo, in relazione all'evoluzione del contesto internazionale ed alle prospettive di riforma della PAC (2021-2027) anche in vista della definizione del piano strategico nazionale.

Si dovranno porre al centro dell'attenzione aspetti e sfide (economiche, sociali, ambientali e territoriali) di portata strategica che coinvolgono l'impostazione stessa della Politica Agricola Comune, ma più in generale le aspettative dei cittadini e delle comunità locali nei confronti dell'agricoltura. Il Paese, i suoi imprenditori agricoli, le imprese dell'agroalimentare, le loro rappresentanze associative e tutti gli operatori dello sviluppo rurale devono essere protagonisti di questo dibattito attraverso un percorso partecipato.

Nello specifico mi pare di poter dire che due possano essere le

direttrici da cui muovere per la valorizzazione e la tutela del mais: la prima, un'attenta considerazione degli effetti della PAC sulla coltura, la seconda, la valorizzazione del prodotto in relazione alla destinazione finale. Credo sia abbastanza semplice capire la diversa qualità, e quindi remunerazione, necessaria per il prodotto destinato all'alimentazione umana e animale e quello destinato, ad esempio, ai biodigestori.

Collegata alla produzione del mais, è la zootecnia. Il settore lattiero caseario italiano è in crisi. Nel Veneto i produttori si lamentano perché i costi di produzione sono superiori ai ricavi. Di fatto producono in perdita. Il pezzo alla stalla è remunerato come quindici anni fa, mentre i costi sono notevolmente lievitati. Nel corso dell'ultima Assemblea dell'APROLAV, che associa circa quattromila aziende, il Presidente Terenzio Borga ha segnalato le commoventi lettere inviate da alcuni ex Consiglieri che hanno rifiutato la candidatura perché le loro aziende sono a rischio di chiusura. Secondo il Presidente Borga le ragioni di questa crisi sono varie e fra queste le mancate decisioni politiche che nel passato dovevano essere assunte.

Quale risposta si può dare alla domanda del Presidente Borga che ha posto ai decisori ai vari livelli: "Vogliamo ridare una dignità ai produttori di latte o li vogliamo lasciare morire lentamente?"

Negli ultimi decenni, il settore agricolo e agroalimentare nazionale si è profondamente ristrutturato e si sono consolidati modelli produttivi organizzati volti alla concentrazione e coordinamento dell'offerta, anche attraverso l'integrazione di filiera.

L'agricoltura italiana rappresenta oggi un sistema articolato e complesso, fondamentale per tutti i cittadini; sicurezza alimentare e qualità, paesaggio e risorse ambientali, biodiversità sono solo alcuni degli aspetti sui quali il contributo delle attività agricole e forestali risulta insostituibile.

Alcuni settori scontano delle oggettive situazioni di crisi, si pensi alla recente crisi del latte ovino in Sardegna, a mio modo di vedere principalmente per un rapporto di forza squilibrato tra le diverse componenti della filiera. Per rispondere al presidente Borga, certamente vogliamo ridare dignità e prospettiva ai produttori di latte ma, più in generale, a tutti i produttori agricoli, questa è alla fine la mission *del Ministero.*

Nel breve periodo, occorre implementare tutte le attività necessarie alla corretta definizione dei rapporti di filiera, incluse le novità recate dal regolamento "omnibus" e dalla direttiva sulle pratiche commerciali sleali.

Le aree forestali nel Veneto con 389 mila ettari sono circa il 23% della superficie complessiva. In questi ultimi anni si sta rivalutando la funzione del bosco non solo come settore produttivo, ma anche come elemento importante per l'equilibrio e la tenuta territoriale al mutamento climatico. Il settore foresta-legno è però in crisi. I prezzi che sono pagati alle fustaie, spesso certificate, della montagna veneta non sono più remunerativi e anche le coltivazioni pioppicole non riescono ad avere redditi adeguati.

Che programmi di rilancio del settore sono in corso?

Siamo consapevoli del valore che i boschi italiani apportano al capitale naturale nazionale, in termini di benefici nel settore dei cambiamenti climatici attraverso lo stoccaggio di anidride carbonica e la produzione di ossigeno, la regimazione del sistema idrico e la funzione antierosiva e preventiva del dissesto idrogeologico, il contributo alla biodiversità ed al paesaggio nazionale.

Sappiamo altrettanto bene che vi sono aree vocate agli scopi naturalistici, altre a scopi produttivi in termini di legno, altre ancora in termini di produzioni a torto considerate minori (funghi, tartufi, miele), altre a scopo di turismo sostenibile e per ciascuna di esse stiamo cercando di farle uscire dal cono d'ombra in cui parevano essere state confinate. La gestione forestale sostenibile, in armonia

con i 7 obiettivi di sviluppo sostenibile individuati dall'ONU (e non solo il n. 15, dedicato alle foreste) e nell'ambito di una strategia almeno ventennale ci consentono di imboccare la strada del rilancio in un'ottica di scelte responsabili e consapevoli di tutti gli operatori, a partire dai proprietari pubblici e privati ma coinvolgendo tutti gli operatori della filiera, che nella sua attuale conformazione, ancora da sviluppare, è già nel segno dell'economia circolare.

Non tutti sanno che utilizzare legno nazionale in maniera sostenibile non solo innesca una filiera virtuosa, ma contribuisce a non dilapidare il patrimonio forestale mondiale, evitando prelievi dissennati in aree dove i tagli sono rapine e i controlli scarsi ed inefficienti.

In questo senso, il Ministero, in collaborazione con altri Enti, Centri di ricerca, Università e Regioni, renderà pubblici il prossimo 21 marzo, in occasione della festa degli alberi, i dati del primo rapporto sullo stato delle foreste italiane, perché un Paese che non conosce questi dati non può elaborare corrette politiche e programmazioni.

A che punto è l'attuazione del Codice forestale nazionale?

Sono stati formati i sottogruppi del Tavolo di filiera foresta legno incaricati di redigere le bozze dei 9 decreti, che saranno sottoposti all'esame dei rappresentanti regionali nell'innovativo tavolo di concertazione tra Mipaaft e Regioni e del Tavolo di filiera stesso, prima di essere affidati alla concertazione con i Ministeri competenti ed all'intesa in Conferenza Stato Regioni.

I responsabili dei sottogruppi si sono incontrati per una prima giornata di lavoro lo scorso 28 febbraio e sono certo che nei tempi adeguati alla delicatezza dell'attività da svolgere, ma anche alle stringenti necessità del settore, porteranno a termine rapidamente questa prima fase del percorso.

Intanto, sono molte le Regioni che hanno in corso gli adeguamenti normativi richiesti dalle parti del Testo Unico forestale già efficaci ed è imminente la pubblicazione delle prime circolari esplicative di alcuni commi del testo normativo.

Lei è intervenuto al recente Convegno "Tempesta Vaia: disastro o opportunità per le foreste del nord-est?" al teatro comunale di Belluno, strapieno di politici, amministratori, proprietari boschivi, agricoltori, forestali, agronomi, tecnici, ecc. In questa occasione ha dichiarato che: *"Oggi abbiamo iniziato un percorso per tutelare e valorizzare le foreste e le filiere forestali del nord est. la Tempesta Vaia ha distrutto più di 42mila ettari di bosco e altri 40mila se ne contano a terra divisi in piccoli gruppi. Abbiamo deciso quindi di dare vita a un 'laboratorio' per definire gli obiettivi strategici per le foreste italiane"*.

Lasciando alle Regioni ed ai Commissari per l'emergenza i compiti operativi ben delineati dalle Ordinanze di Protezione Civile, alla cui stesura il Mipaaft ha contribuito in maniera determinante, il Ministero, insieme agli altri protagonisti, sta procedendo in misu-

Le guerre commerciali determinano una frenata per l'**agroalimentare**

"Il made in Italy agroalimentare viaggia al di sotto delle sue possibilità." Così il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti sintetizza il rapporto sulla bilancia commerciale del comparto realizzato dal *Centro Studi* dell'Organizzazione degli imprenditori agricoli. Nel 2018, il valore dell'export italiano di prodotti agricoli è stato di 6,76 miliardi di euro, diminuendo del 5% rispetto al 2017 e inferiore di circa 100 milioni in confronto al 2016: il peggior risultato dal 2010. E anche l'esportazione dei prodotti dell'industria alimentare è cresciuto di un modesto +2,5% pari a 35 miliardi di euro.
Complessivamente, le esportazioni dei prodotti agricoli e dei prodotti dell'industria alimentare del 2018 hanno segnato +1,2% rispetto al 2017, pari a 41,8 miliardi di euro. Al rallentamento delle esportazioni ha fatto riscontro l'andamento negativo anche delle importazioni dei prodotti agricoli (-0,2% per 14,4 miliardi di euro) e di quelli dell'industria alimentare (-1,5% per 30,2 miliardi di euro), segnando un complessivo del settore di 44,7 miliardi di euro, pari a -1,1% sul 2017. "Una flessione delle importazioni - mette in evidenza il centro studi di Confagricoltura - si era verificata solo nel 2012".

Evoluzione del valore dell'esportazioni dei prodotti agricoli e dei prodotti dell'industria alimentare (milioni di euro) Fonte: elaborazione Centro Studi Confagricoltura su dati Istat

Per effetto di questa dinamica degli scambi con l'estero di prodotti agricoli e dell'industria alimentare, però, il saldo fra esportazioni e importazioni, pur restando negativo, si riduce ulteriormente segnando -2.872 milioni di euro.

Giansanti ed Emo Capodilista con S.E. French

Il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti e il componente di giunta con delega alle materie internazionali Giordano Emo Capodilista hanno ricevuto a Palazzo della Valle l'Ambasciatore dell'Australia in Italia S.E. Greg French.
Al centro dell'incontro i rapporti di collaborazione tra i due Paesi, inseriti in un contesto più ampio di scambio di conoscenze tra i produttori nel mercato globale, per affermare il ruolo di protagonista dell'agricoltura e garantire in futuro cibo in quantità e qualità.
Grande attenzione per i negoziati tra l'Unione europea e l'Australia e tra l'Unione europea e la Nuova Zelanda che si sono aperti nel giugno scorso con l'obiettivo commerciale della UE di abbattere le barriere, tariffarie e non tariffarie, ed eliminare gli ostacoli agli scambi con una conseguente più ampia liberalizzazione.
Per l'Italia, in particolare, gli interessi di maggiore portata nell'ambito del negoziato con l'Australia riguardano la liberalizzazione del mercato vitivinicolo, che sconta dazi ed accise con importi notevoli, ed il riconoscimento delle denominazioni agroalimentari europee.

ra significativa nel campo degli investimenti in opere intensive ed estensive per mitigare il dissesto idrogeologico. Ingenti somme sono state stanziate negli anni scorsi ed altre il Governo ha intenzione di reperirne, coordinando le fonti finanziarie e le procedure in modo da consentire con celerità ed efficacia la spesa.
Un Decreto del Presidente del Consiglio è stato recentemente emanato e a breve sarà redatto un piano per il dissesto idrogeologico. In entrambi i casi, il Mipaaft è stato protagonista, come lo sarà negli anni a venire.

L'emergenza Vaja ha messo a nudo la fragilità del nostro territorio. Su quali obiettivi primari intendete operare? Quali risorse saranno messe a disposizione?

Le risorse a disposizione provengono da finanziamenti di più capitoli del bilancio dello Stato di competenza di vari ministeri e della protezione civile e sono veramente ingenti.
Come ha recentemente comunicato il Presidente Conte, sono complessivamente 11 i miliardi di euro che saranno messi a disposizione sia per le opere di mitigazione, sia per le opere di contenimento dei danni, sia per le opere di prevenzione.
Insieme alla semplificazione dei procedimenti, sarà varata una apposita disposizione per una cabina di regia tecnica a supporto delle Amministrazioni locali. Per la Tempesta Vaja nel piano emergenze sono stati stanziati 2 milioni di euro per le foreste del Veneto 525 milioni per tre anni a partire dal 2019.

E.C.

Le infiltrazioni della **criminalità organizzata** nell'economia agricola

Il fenomeno della continua ascesa della criminalità organizzata nel settore agroalimentare italiano ha assunto proporzioni inquietanti. La sola attività della Guardia di Finanza ha permesso di porre sotto sequestro, nel corso del 2017 e dei primi dieci mesi del 2018, beni pari a circa due miliardi di euro. Secondo dati recenti si sarebbero consumati ben 33.045 illeciti amministrativi e più di 7.000 infrazioni penali ai danni del settore agroalimentare. Si calcola, altresì, che negli ultimi anni ben 25.000 aziende siano state costrette a chiudere a causa di usura e debiti e ben 350.000 agricoltori sarebbero stati vittime di reati di ogni genere. Sono questi i dati emersi dal convegno Organizzato da Confagricoltura alla LUISS "Le infiltrazioni criminali nell'economia agricola: effetti sulla competitività delle imprese e sulla salute dei cittadini."

Usura e racket delle estorsioni; sfruttamento della forza lavoro attraverso il 'caporalato'; imposizione di materie prime e imballaggi; gestione coatta del trasporto dei prodotti lungo la filiera agroalimentare, fino allo stoccaggio della merce; furto di bestiame e macellazione

clandestina; danneggiamento delle colture; depredazione e razzia del patrimonio boschivo (solo nel 2016 sono stati registrati 4.635 incendi sia dolosi che colposi, con una perdita complessiva di 27 mila ettari di boschi e aree verdi, compresi pascoli e pinete); furti di materiali direttamente connessi al processo produttivo, come rame o mezzi agricoli (trattori e attrezzature agricole);contraffazione dell'output produttivo, per esempio olio extra vergine d'oliva, vino e parmigiano; contrabbando di prodotti alimentari; utilizzo fraudolento di denominazioni geografiche, marchi e immagini che evocano l'Italia e i suoi prodotti (Italian sounding); truffe ai danni dell'UE. Sono queste le principali modalità con le quali la criminalità organizzata esercita la sua azione sul sistema agroalimentare.

"La criminalità organizzata - ha detto il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti - esercita il proprio controllo lungo tutta la filiera (produzione, trasformazione, trasporto, commercializzazione e vendita al pubblico), provocando alle imprese agricole danni diretti e indiretti che minano profondamente la loro competitività, compromettendo fortemente la qualità e la sicurezza dei prodotti e quindi indirettamente l'immagine e il valore del Made in Italy".

Se nel mercato operano imprese colluse o di proprietà diretta dei clan, è molto probabile che esse godano di un vantaggio competitivo tale da esercitare una forza centrifuga nei confronti di quelle appartenenti al circuito legale. Esse hanno, infatti, la possibilità di attingere a un bacino quasi illimitato di liquidità a costi molto ridotti, ricavato dalle attività illegali intraprese; possono penetrare più efficacemente i mercati e acquisire nuove quote di vendita, aggirando la legge; possono contare su manodopera spesso sottopagata e quindi molto remunerativa.

"Le attività di depredazione, controllo e imposizione delle mafie hanno determinato nel tempo un notevole squilibrio non solo nei rapporti fra gli operatori agricoli – ha aggiunto il presidente di Confagricoltura - ma anche fra questi e gli altri attori della filiera agroalimentare, facendo lievitare i prezzi al dettaglio dei beni alimentari e diminuendo drasticamente quelli all'origine. Un meccanismo perverso e fortemente distorsivo del libero mercato, che ha danneggiato principalmente gli imprenditori agricoli e i consumatori, soprattutto nel Mezzogiorno (ma non solo), dove l'azione delle organizzazioni criminali si fa più incisiva e pervasiva.

La criminalità organizzata ha forti legami anche con la contraffazione, considerata un business più redditizio e meno rischioso rispetto alle altre attività illecite: un fenomeno diffuso in quasi tutti i settori produttivi, che rappresenta un grave problema per l'economia del nostro Paese, procurando perdite al sistema produttivo, danni all'immagine del Made in Italy e alla salute dei consumatori. A livello nazionale, nel 2015, il fatturato totale della contraffazione era stimato in 6,9 miliardi di euro, con una variazione reale del +4,4% rispetto ai 6,5 miliardi di euro stimati nel 2012. Al primo posto, per valore del mercato del contraffatto, si trovano gli accessori e l'abbigliamento, ma nessun settore merceologico viene escluso e uno particolarmente colpito è quello dell'agroalimentare.

L'attività operativa dei NAS, tra il 2017 e il 2018, nel settore della sicurezza alimentare si è caratterizzata per ben 53.526 controlli, di cui 19.218 con risultati di non conformità. Ci sono state 2.509 segnalazioni all'Autorità giudiziaria e 16.685 a quella amministrativa e sono state contestate sanzioni amministrative per oltre 26 milioni di euro, per un valore dei sequestri di oltre 638 milioni di euro. Inoltre, l'Ispettorato centrale repressione frodi nel 2018 ha eseguito ben 54.000 controlli.

La globalizzazione dei mercati, la diffusione delle tecnologie dell'informazione (ICT) e l'utilizzo crescente della rete internet per la commercializzazione dei prodotti, se da un lato rappresentano un'opportunità per le imprese (che possono operare su mercati mondiali) e per i consumatori (che hanno accesso a beni prodotti in qualsiasi parte del mondo), dall'altro lato hanno fornito ai contraffattori sempre maggiori opportunità di occultamento delle proprie attività illecite in un ambito sovranazionale.

"Per questo – ha sottolineato Giansanti - soprattutto nel settore agroalimentare, occorre potenziare l'azione informativa sui rischi per la salute dei prodotti contraffatti e sui danni che vengono causati all'economia agroalimentare italiana: l'immissione dei prodotti contraffatti nella produzione legale nazionale comporterebbe, infatti, un incremento della produzione interna di 18,6 miliardi di euro".

Export, Confagricoltura: effetti gravi dall'**embargo russo**

"Le conseguenze economiche dell'embargo della Russia sulle importazioni di prodotti agricoli e dell'industria alimentare sono molto pesanti per l'Italia. Dall'entrata in vigore del divieto di importazione di molti prodotti agricoli e dell'industria alimentare, il valore annuo dell'esportazioni italiane (confronto 2018 su 2013) risulta ridotto di 153 milioni di euro (-22%), dopo aver raggiunto nel 2015 la punta di 324 milioni di euro". Lo rileva il *Centro studi di Confagricoltura* nel rapporto:" Conseguenze economiche dell'embargo della Russia sulle importazioni dall'Italia di prodotti agricoli e dell'industria alimentare". I settori produttivi più colpiti, per Confagricoltura sono la frutticoltura (-100%), il comparto delle carni (-99,9%) e quello degli ortaggi (-99,7%). Seguono il latte e derivati (-93%) e le preparazioni di cereali (-31,3%). Le regioni italiane più danneggiate solo nel 2018 rispetto il 2013, sono state l'Emilia Romagna (-67 milioni di euro), il Piemonte (-42 milioni di euro) e il Veneto (-40 milioni di euro).
"Tenendo conto – ha stimato il centro studi di Confagricoltura - della crescita delle esportazioni italiane di prodotti agricoli e dell'industria alimentare verso la Russia nel periodo 2009-2013, e proiettandola nel periodo 2014-2018, si stima che il valore complessivo della perdita economica dell'Italia a causa dell'embargo russo sia stato 2.431 milioni di euro. Nel 2020 arriverebbe a 3.706 milioni di euro ". Intanto gli agricoltori russi, incentivati dal loro governo a tendere all'autosufficienza alimentare, perseguono l'aumento produttivo in termini quantitativi e qualitativi. "Sollecitiamo l'Ue a riconsiderare le posizioni assunte – conclude Confagricoltura – poiché c'è il rischio che i nostri prodotti non trovino più spazio su questo importante mercato".

Valore dell'esportazioni di prodotti agricoli e dell'industria alimentare verso la Russia delle Regioni italiane (milioni di euro, 2013 e 2018)

	Senza embargo*	Con embargo**	Variazione
2009	333,4	-	
2010	482,4	-	
2011	580,4	-	
2012	618,8	-	-
2013	705,2	-	
2014	808,1	615,4	-192,7
2015	896,1	381,2	-514,9
2016	984,1	420,8	-563,3
2017	1.072,1	522,4	-549,8
2018	1.160,2	552,2	-607,9
2019	1.248,2	622,8	-625,4
2020	1.336,2	684,3	-651,9
Totale	-	-	-3.705,9

Stima del Valore complessivo della perdita economica dell'Italia derivante dall'embargo Russo di prodotti agricoli e dell'industria alimentare nel periodo 2014 -2020 (milioni di euro)
*2014-2020 Stima Centro Studi - **2018-2020 Stima Centro Studi - Fonte: elaborazione Centro Studi Confagricoltura su dati Istat

	2013	2018*	Var. Assoluta 2018/2013	Var. % 2018/2013
Trentino Alto Adige	22,75	23,67	+0,916	+4,0%
Veneto	91,10	50,43	-40,676	-44,6%
Friuli Venezia	9,30	11,36	+2,056	+22,1%

Valore dell'esportazioni di prodotti agricoli e dell'industria alimentare verso la Russia nelle diverse regioni italiane (milioni di euro)
*Stima Centro Studi Confagricoltura su dati Istat gennaio-ottobre 2018 - Fonte: elaborazione Centro Studi Confagricoltura su dati Istat

Per la natura stessa di Internet il contrasto alle attività illecite svolte utilizzando la rete, è particolarmente arduo: mentre la protezione oggi accordata al Made in Italy è intensa nel nostro Paese, siamo ancora molto lontani da una protezione soddisfacente a livello globale negli scambi commerciali.
"Negli ultimi anni - ha concluso il presidente di Confagricoltura - è stato notevole l'impegno dei policy maker e delle Forze dell'Ordine per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata, sia a livello internazionale che nazionale, ma c'è bisogno della piena collaborazione di tutti i soggetti coinvolti. Occorre fare sistema, creando alleanze strategiche nella filiera agroalimentare, dalla produzione agricola al sistema di distribuzione, anche attraverso il rafforzamento delle pratiche di autocontrollo e la responsabilizzazione dei produttori".
In tale contesto è urgente, a parere di Confagricoltura, la predisposizione di uno specifico piano di azione concordato tra le Istituzioni politiche, Forze dell'Ordine, imprese, parti sociali e Autorità preposte, che sia teso non solo al recupero del controllo dell'indotto agroalimentare, ma anche dell'intero territorio.

Autonomia differenziata
Presidente Zaia: sono ottimista

Presidente Luca Zaia, a che punto è la "partita" sull'autonomia del Veneto?
L'autonomia differenziata è finalmente al centro dell'agenda politica. Il Veneto è partito dall'utopia di un referendum, considerato quasi impossibile. Quella consultazione, che abbiamo poi difeso fino all'ultimo dalle varie impugnazioni del Governo prima, e dai vari ricorsi al Tar successivamente, ha dato avvio a un percorso completamente nuovo, segnando un momento storico nella storia della Repubblica italiana. Quasi due milioni e 400 mila veneti, che il 22 ottobre 2017 si sono recati alle urne a votare, hanno dimostrato che l'autonomia non è un'istanza della politica, una battaglia di Zaia o della Lega, ma porta al suo interno un progetto ben più ampio, che viene direttamente dalla voce del popolo.
Se siamo arrivati al punto in cui il provvedimento entra in Consiglio dei Ministri ed è nella mani dei Vicepremier e del Presidente del Consiglio, lo si deve esclusivamente al referendum. La nostra forza è che in questa trattativa ci siamo sempre mossi compatti e coerenti: il nostro progetto di autonomia è sempre rimasto nell'alveo della legalità e della Costituzione. D'altronde non potrebbe essere altrimenti: se ci fosse stata la seppur minima sbavatura, il nostro percorso avrebbe cessato di esistere.
L'iter del regionalismo differenziato sembra incontrare varie difficoltà nel suo percorso. Come giudica le prese di posizione contrarie alla richiesta dei veneti?
Sono ottimista, perché siamo partiti da un'idea e oggi siamo arrivati ad un Consiglio dei Ministri che analizza la bozza d'intesa, con un dibattito nazionale fortemente incentrato sull'autonomia. Non posso tollerare però chi definisce l'autonomia come una "secessione dei ricchi" o uno "spacca Italia". Si tratta, infatti dell'esatto contrario. Il nostro progetto non vuole essere contro nessuno, ma è una battaglia che consente a tutti di andare a stare meglio.
Le resistenze alla legittima richiesta del Vento trovano resistenze al Sud e ciò sembra rallentare l'accordo con il Governo.
I 30 miliardi di sprechi che ogni anno l'Italia produce non sono certamente una virtuosità. È arrivato il momento di decidere se conservare questo ammontare di sprechi, oppure se distribuirli per rilanciare l'economia del Sud. Da qui non si torna indietro. In questi mesi abbiamo lavorato affinché il progetto continuasse a crescere e non venisse abbandonato su qualche tavolo. Mi auguro che si faccia presto, anche se è vero che, su un cambiamento di questa portata, bisogna anche avere un minimo di visione prospettica e di pazienza istituzionale.
L'equilibrio governativo nazionale sembra porti ad un confronto parlamentare sul testo dell'accordo che è stato predisposto. Cosa ne pensa?
Ben venga, dunque, il dibattito parlamentare che sicuramente porterà a un'elevazione e ad un arricchimento, così la nostra partita sarà inevitabilmente ancora più pubblica. Prova ne è già il fatto che 12 regioni su 15 a statuto ordinario hanno intrapreso percorsi per l'ottenimento dell'autonomia differenziata. Certo è, come scritto nella Costituzione, che l'intesa dovrà essere firmata tra due parti: la Regione e il Governo. Sicuramente recepiremo la maggior parte delle osservazioni costruttive che verranno fatte dal Parlamento in una fase intermedia, ma l'intesa finale non può poi essere modificata nuovamente. Del resto non esiste che un contratto firmato tra due persone, venga scritto da una terza persona.

E.C.

Autonomia: il punto con la Consulta

Il 5 marzo si è tenuta, a Palazzo Grandi Stazioni a Venezia, la seduta della Consulta per l'Autonomia del Veneto. Si è trattato di un aggiornamento complessivo sullo stato del percorso per l'acquisizione dell'autonomia differenziata e sulla proposta d' Intesa con il Governo. Della Consulta, Confagricoltura Veneto ha aderito sin dall'inizio, fanno parte le rappresentanze della società veneta: gli Enti Locali, le Associazioni imprenditoriali ed economiche, il mondo della cooperazione, i sindacati, i rappresentanti del terzo settore, le Università.
All'incontro, al quale ha partecipato il Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani e il direttore Luigi Bassani, il Presidente Zaia ha dichiarato che il percorso intrapreso, pur difficile, approderà all'autonomia differenziata.

I documenti di lavoro che sono stati illustrati sono scaricabili al link http://www.regione.veneto.it/web/autonomia-veneto/eventi

Pan: **agricoltura veneta** “locomotiva del primario”

Ass.re Giuseppe Pan, recentemente sono stati illustrati i primi dati sull’andamento dell‘agricoltura veneta del 2018, elaborati da Veneto Agricoltura. Che valutazioni si possono fare?

Meno imprese agricole, ma ad alto indice di specializzazione e di redditività. L’agricoltura veneta si rivela non solo una delle ‘locomotive’ del primario ‘made in Italy’, insieme a Lombardia e Liguria, ma entra anche nella rosa delle regioni più produttive d’Europa. Con una media di 83 mila euro di produzione per ettaro, le 75 mila imprese venete del settore realizzano un valore quasi doppio rispetto alla media italiana e quadruplo rispetto alla media europea. A fotografare consistenza e stato di salute dell’agricoltura regionale in rapporto all’Italia e all’Europa è l’ultimo numero di Statistiche Flash, il mensile monografico dell’Ufficio Statistica della Regione Veneto.
Il numero delle aziende è in contrazione (meno 12 per cento rispetto al 2013) e anche la superficie agricola è in leggera flessione (780 mila ettari coltivati, con un calo del’1,8 per cento rispetto alla precedente rilevazione del 2013). Ma cresce il tasso di specializzazione, e quindi di redditività, degli imprenditori agricoli veneti: il 40 per cento delle aziende coltiva cereali e colture industriali, come soia e girasole, realizzando indici di redditività medi pari a 15.500 euro per ettaro; ma le imprese del settore vitivinicolo (che rappresentano il 19 % del totale) registrano indici di produttività di 100 mila euro per ettaro, gli allevamenti di bovini da latte (4,3 per cento del totale delle aziende) arrivano a 150 mila euro per ettaro e gli allevamenti avicoli (2% delle aziende) superano il milione per ettaro. Quella degli impianti avicoli non è la specializzazione più diffusa, ma è sicuramente la più remunerativa e posiziona le regioni del Nord Italia tra le più ricche in Europa.
A livello comunitario è la Romania il paese più ‘agricolo’, con 3,4 milioni di aziende, seguito da Polonia e da Italia. Ma a registrare gli indici di redditività più elevati sono l’Olanda (aziende di ortofloricoltura), la Francia, la Danimarca e la Germania, specializzate in bovini da latte e suini, che realizzano indici di redditività superiori ai 200 mila euro.

Un’agricoltura, quindi, che ha alcuni comparti in continua crescita con alti livelli produttivi, come l’esplosione del vitivinicolo e settori in continua contrazione se non in abbandono. Se alcune colture godono di “ buona salute”, quelle tradizionali che sono lo “zoccolo duro” sul quale si poggia l’intero sistema agricolo regionale, faticano a reggere come il mais e la barbabietola da zucchero che subiscono un dumping non solo a livello internazionale ma anche da Paesi dell’U.E. Cosa si può fare nel merito?
Per la bietola, la rimodulazione delle componenti industriali e il consistente aumento del budget del sostegno accoppiato del comparto, con conseguente aumento del contributo accoppiato riservato ai produttori, dovrebbero dare le risposte per garantire il ricollocamento del prezzo su livelli decisamente interessanti.
Se devo traguardare il futuro, rispetto al sistema internazionale, non posso che richiamare le opportunità che può dare la tracciabilità delle produzioni a difesa del prodotto locale e l’evoluzione verso una gestione sostenibile fino alla produzione biologica
Per il mais, bisogna considerare che è già difficile, al netto di possibili operazioni di dumping, concorrere nei prezzi di produzione con altri grandi produttori. Qui bisogna attivare soluzioni innovative a vari livelli, come per esempio l’irrigazione localizzata unita alla fertirrigazione, innovazioni genetiche, varietale e gestionale per migliorare la produttività e la redditività in stretta connessione con l’aspetto qualitativo e sanitario, prima fra tutti la suscettibilità a patogeni fungini ed alla contaminazione da micotossine. Ma anche a livello organizzativo per portarsi verso una razionalizzazione della filiera, creando maggiore integrazione tra i produttori e sinergia con le altre componenti, sia per ridurre i costi di transazione, sia per cercare di attivare il valore aggiunto derivabile da una filiera italiana di produzione; anche la carne ed il latte sono diventati dei prodotti per i quali il consumatore è più attento ed è pronto a dare valore ad una filiera che garantisca la provenienza nazionale dei fattori produttivi, a tutela della salubrità, ma anche della qualità superiore delle materie prime.

Il nostro agroalimentare ha la necessità di trovare sbocchi non solo nel mercato interno, ma su quello internazionale. I nostri prodotti a denominazione stanno riscontrando sempre più il gusto e l’apprezzamento dei consumatori e si stanno affermando in vari mercati europei e internazionali. La concorrenza è però molto agguerrita. Che cosa sta facendo la Regione per promuovere, anche attraverso l’azione del collega di giunta Federico Caner, i nostri prodotti?
La Giunta regionale ha stanziato in questi giorni un milione e 231 mila euro per valorizzare le produzioni venete nelle fiere più note e qualificate. Vinitaly e Fieracavalli a Verona, Fruit Logistica a Berlino, Prowein di Dusseldorf. Ma anche Golosaria, Gourmandia, Gusto in Scena, Flormart, Sorsi d’Autore e Caseus Veneti. Sono le ‘vetrine di eccellenza’ scelte dalla Regione Veneto, di intesa con le organizzazioni e i consorzi dei produttori, per promuovere quest’anno in Italia e all’estero il meglio dell’enogastronomia veneta e le eccellenze del settore primario. Il programma promozionale per il settore primario si rivolge in particolare alle produzioni tipiche e di qualità e allo sviluppo delle imprese del comparto agroalimentare veneto, che rappresentano un punto di forza del territorio regionale e costituiscono

un ingrediente fondamentale dell'attrattività turistica del Veneto. Il programma promozionale del settore primario per la stagione 2018-19, che attende ora il parere anche della commissione competente di palazzo Ferro-Fini, rientra nella strategia di promozione integrata del territorio veneto. Oltre a sostenere la presenza organizzata dei produttori veneti nelle maggiori fiere vitivinicole e agroalimentari nazionali e internazionali, il programma riserva una parte delle risorse a campagne di web marketing e allo sviluppo di app che possano raggiungere un pubblico vasto ed eterogeno. Stretto il connubio tra turismo e promozione dei prodotti a denominazione d'origine, nonché delle produzioni legate al territorio: una quota delle attività promozionali è dedicata, infatti, al turismo rurale, alla promozione di agriturismi e fattorie didattiche, e allo sviluppo del turismo connesso con il settore primario. I gusti e i sapori delle nostre terre, insieme ai paesaggi rurali sono una delle chiavi di volta della nostra offerta turistica, che fa del Veneto una delle regioni più note, visitate e apprezzate al mondo.

Le aziende agricole, che spesso sono situate in aree scarsamente servite dagli operatori della telefonia, abbisognano per competere sul mercato, di supporti tecnologici e di accesso a connessioni internet ad alta velocità. A che punto è la realizzazione della Banda ultra larga?

Investendo in digitalizzazione e nelle reti di connessione, il Programma di sviluppo rurale, già dalla programmazione 2007-2013 e ora con quella 2014-2020, aiuta gli agricoltori ad affrontare le nuove sfide dell'innovazione e della competizione mondiale e infrastrutture informatiche sono il primo requisito per quell'agricoltura 4.0 che sta innovando tecniche di produzione e di commercializzazione e attraendo i giovani a rimanere sui campi.

Gli interventi sono finanziati dal FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale). Complessivamente i due PSR hanno destinato 63 milioni di euro all'infrastrutturazione: il PSR 2007-2013 ha consentito di installare 540 km di fibra ottica in 87 comuni e servire così più di 11.000 imprese agricole, mentre il PSR 2014-2020 prevede interventi in 191 comuni rurali, portando il servizio di banda ultralarga a circa 390 mila abitanti e 300 mila edifici e 1239 sedi della pubblica amministrazione. Al 31 dicembre 2018, risultano avviati 40 cantieri nei quali è stata posata fibra ottica per 49 km, mentre è ormai quasi completata la progettazione esecutiva per i restanti comuni.

Secondo lei, come si annuncia l'annata agraria 2019?

Come sempre bisognerà fare i conti con l'andamento climatico, in particolare la quantità e distribuzione dell'acqua, considerato che la stagione invernale non ci ha garantito, come nell'inverno 2017/18, la disponibilità di scorte esuberanti.

Nel campo dei seminativi le previsioni ISTAT sulle semine ci dicono che per il frumento duro ci sarà una diminuzione degli ettari coltivati, mentre per il frumento tenero, complice anche il prezzo elevato sul mercato, ci sarà , in generale un leggero aumento; stabile l'orzo, mentre si prospetta una ripresa delle superfici coltivate a mais a causa del basso costo della soia, della cui produzione ci sarà un decremento; per il girasole, le previsioni danno un aumento delle superfici, viceversa, colza e ravizzone sono in lieve diminuzione.

Per la bietola, le intese che ANB ha siglato con COPROB e SADAM prevedono un aumento significativo del pezzo rispetto al 2018.

Per il comparto zootecnico, gli esperti dicono che, a livello mondiale, l'aumento delle forniture di latte saranno più modeste della crescita della domanda di prodotti lattiero caseari, con conseguente tendenziale aumento del prezzo della materia prima.

Noi dobbiamo occupare spazi di mercato con le nostre produzioni di qualità e per fare questo serve maggiore integrazione tra i principali soggetti che producono e commercializzano per trovare adeguate strategie organizzative e di mercato che possano conseguire economie di scala e maggiore penetrazione sui mercati.

Per le colture specializzate, veniamo da una annata che produttivamente ha dato soddisfazione, anche se con qualche problema fitosanitario per ciliegie, pesche nettarine e pere. Direi che visti gli andamenti degli anni pregressi, sarà sempre alta la richiesta di frutta biologica, in relazione a preparati e concentrati necessari dall'industria nord europea. Particolare attenzione va data alla cimice asiatica, per la quale quest'anno iniziamo un impegno regionale a favore della installazione di reti a chiusura dei frutteti, in attesa che sia possibile l'individuazione e l'uso su larga scala di un parassita antagonista, vera soluzione al problema. Per la vite, l'unica raccomandazione che mi sento di fare è un oculato e attento monitoraggio dell'andamento produttivo da parte di tutti i viticoltori, ma soprattutto da parte degli organismi associativi per garantire una produzione qualitativamente confacente che consenta di avere un prezzo equo sul mercato.

E.C.

IL BOSCO E L'AGRICOLTURA SONO INTERCONNESSI CON LE CITTÁ

Chi vive in città ha bisogno del bosco per l'ossigeno, delle risorse idriche della montagna, di questi luoghi per il ristoro fisico e spirituale e chi vive in montagna, abbisogna della città per gli sbocchi commerciali dei suoi prodotti agricoli e del legno e per le attività turistiche. E' un intreccio di scambi virtuoso che deve sempre più trovare sinergie e intese.

Le aree rurali e boschive erogano servizi eco-sistemici e ambientali che spesso vengono sottovalutati e non valorizzati come meriterebbero. Si pensi solo all'assorbimento dell'anidride carbonica dei boschi, alle risorse idriche. Nelle pagine seguenti ci soffermiamo su quanto è possibile fare per rigenerare i boschi distrutti dalla tempesta Vaia ma anche sul futuro di queste aree indispensabili per l'ecosistema generale nel quale ci troviamo a vivere.

E.C.

Bottacin: stiamo investendo per la **sicurezza del territorio**

Assessore Gianpaolo Bottacin, fra gli eventi più disastrosi degli ultimi anni che hanno colpito la nostra Regione, vi è stata la tempesta Vaja. Sui numeri scorsi del nostro Giornale abbiamo visto l'entità dei danni, alcuni non ancora quantificabili, di questo disastro naturale e alcune problematiche che si pongono per il ripristino del territorio. Le forti raffiche di vento e le notevoli precipitazioni del periodo, hanno messo a dura prova ampie aree del Veneto che hanno accusato notevoli danni con frane, allagamenti e mareggiate. Certamente le aree più colpite sono state quelle del bellunese e l'area di Asiago che hanno subito ingenti danni al patrimonio boschivo, pubblico e privato, alla viabilità e nei servizi essenziali come nei collegamenti acquedottistici ed elettrici.

Questi danni avrebbero potuto essere maggiori, anche per la popolazione, se non ci fosse stata l'allerta precedente all'evento da parte della Protezione Civile del Veneto. Non è certamente facile prevedere l'evolvere degli eventi metereologici e la loro dinamica ed effetto su un ambiente fragile come quello veneto. Com'è organizzata la struttura della Protezione Civile Regionale? Come s'interfaccia con i professionisti e le associazioni che operano volontariamente sul territorio come, ad esempio, con i Gruppi Alpini?

Da anni come Regione stiamo investendo per la sicurezza del territorio soprattutto per quanto riguarda gli aspetti della prevenzione e della previsione del rischio. Lo facciamo in maniera assolutamente scientifica, attraverso appositi modelli previsionali matematici di cui testiamo l'efficacia insieme al nostro braccio operativo rappresentato da ARPAV, ma anche tramite l'Università di Padova con cui abbiamo avviato delle apposite convenzioni. Questo ci ha permesso di organizzare la macchina della protezione civile con anticipo proprio perché, nonostante le apparenze sembrassero negare un imminente pericolo, noi da prima avevamo capito quanto pesante sarebbe stata la portata dell'evento di fine ottobre.

Nel contempo, nonostante la forza con cui il maltempo si era scatenato, se ha creato tuttavia minori disagi di quelli che potevano esserci questo è stato possibile grazie a opere strutturali di prevenzione per la difesa idraulica e idrogeologica che, come Regione Veneto, abbiamo attivato negli ultimi anni investendo quasi un miliardo di euro e che sono state assolutamente decisive. Basterebbe ricordare in tal senso che durante il maltempo del 2010 ci furono ben trentadue rotture arginali, cosa non accaduta lo scorso autunno grazie alle tante opere di prevenzione che nel frattempo l'amministrazione Zaia ha posto in essere.

Ovviamente in tutto ciò un peso importante hanno avuto le moltissime persone che hanno collaborato in perfetta sinergia con noi: professionisti, volontari e associazioni tutte, dimostrando ancora una volta come la nostra protezione civile sia al top a livello nazionale e anche oltre.

Come ha operato l'intero Sistema Regionale di Protezione Civile in questa situazione d'emergenza?

Va innanzitutto spiegato che in quest'occasione per la prima volta l'Unità di Crisi è stata gestita dalla Regione che ha coordinato tutte le strutture sottostanti alla luce del nuovo Codice nazionale di protezione civile, che ha introdotto l'autorità di protezione civile in capo al Presidente della Regione. Abbiamo quindi sperimentato questo strumento organizzativo in una situazione decisamente pesante; non a caso il capo del Dipartimento nazionale di protezione civile, parlando di scenario apocalittico, ha definito l'emergenza maltempo in Veneto come la peggiore in Italia tra

quelle vissute in autunno e una delle peggiori in assoluto da tanti anni a questa parte. Peraltro lo stesso Dipartimento nazionale, per spiegare la maniera puntuale e rapida con cui abbiamo operato, ha altresì sottolineato l'eccellenza del nostro lavoro.
Un compito che non era assolutamente facile, soprattutto essendo la prima volta che veniva gestita l'Unità di Crisi, una macchina complessa con ruolo di coordinamento delle varie forze in campo. A farne parte, sotto la guida del presidente della Regione, che per la circostanza aveva delegato il sottoscritto, si vengono infatti a riunire tutti gli enti e le strutture coinvolti anche solo ipoteticamente in caso di particolare crisi, tra cui i Prefetti della Regione, i Vigili del Fuoco, L'Anci e L'Upi, i Consorzi di Bonifica, l'Anas, Veneto Strade, l'Enel, Terna, il Centro Regionale Urgenza Emergenza della Sanità, dirigenti e tecnici di tutte le Direzioni regionali interessate. Obiettivo di questo coordinamento regionale, dettare la linea che poi viene adottata a livello provinciale dalle prefetture tramite i Centri Coordinamento Scoccorsi e a caduta tramite Centri Operativi Misti e Centri Operativi Comunali. Anche se alla prima esperienza l'Unità di Crisi si è quindi rivelata uno strumento prezioso, soprattutto per essere rimasta attiva H24 per tutto il periodo del maltempo, dimostrandosi utilissima nella gestione dell'evento e limitando danni che avrebbero potuto essere certamente maggiori senza una precisa regia.

Quali insegnamenti si possono trarre da questo pesante evento calamitoso?
Anche se il rischio zero non esiste, questo evento ci ha sicuramente dimostrato che se ci si arriva preparati, investendo soprattutto in termini di previsione e prevenzione, si possono limitare di molto i danni. Raffrontando ad esempio le vite umane, la prima cosa che va difesa, basterebbe considerate le oltre cento morti pagate dal Veneto nell'alluvione del '66 , di cui ventisei nel solo Bellunese, con quelle rilevate durante il maltempo per nulla minore e probabilmente anche più pesante dello scorso autunno.

Quali azioni si possono e si devono mettere in campo per la ricostruzione e per il rilancio di questi territori che sono stati pesantemente colpiti e sconvolti dal maltempo?
Ora ci aspetta ancora un lavoro grandissimo, in quanto siamo solo all'inizio della ricostruzione, che durerà anni. Abbiamo infatti affrontato un evento con numeri che parlano da soli, senza bisogno di dettagliare oltre. Centosessantamila utenze non alimentate dall'energia elettrica, a cui si è sopperito con centinaia di generatori. Molte migliaia di volontari di protezione civile impiegati (oltre tremila nel solo Bellunese), a cui si debbono aggiungere centinaia di Vigili del Fuoco, che hanno effettuato quasi duemila interventi. Presenti anche centodieci uomini dell'Esercito e oltre cinquecento del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Otto paesi completamente isolati dove si arrivava solo a piedi. Molte anche le persone soccorse, oltre quattrocento quelle evacuate dalle propire case. Sfiorano i 500 km le sole strade statali, provinciali e regionali chiuse; molti di più comprendendo anche quelle comunali. Centinaia i metri di acquedotti divelti e centinaia di migliaia gli alberi totalmente rasi al suolo. Per non parlare delle frane, tra cui sono state monitorate in modo speciale quelle della Busa del Cristo, del Rotolon e del Tessina. Da qui bisogna ripartire.

La grande solidarietà e generosità che ha unito aziende private e i cittadini nella raccolta fondi non è certo bastante nel ripristinare le ampie aree che sono state devastate dalla "Tempesta Vaia". La Regione Veneto è intervenuta subito con uno stanziamento d'emergenza. Su quali fondi si può e si potrà contare per il ripristino delle aree danneggiate?
Le tante donazioni che si sono riversate nei diversi conti aperti dopo il maltempo sono il segno della grande solidarietà che c'è stata verso la nostra terra, tangibile riconoscimento che quando si lavora e si aiutano gli altri, cosa che i Veneti hanno sempre fatto nelle difficoltà, poi in cambio anche si riceve. Ovviamente a queste risorse si aggiungono quelle che stiamo anticipando come Veneto e i primi fondi assegnati dal governo, che peraltro ci ha rassicurato saranno ben presto ulteriormente rimpinguati con tutti gli stanziamenti necessari.

Molti i cantieri che sono stati avviati nel post emergenza. Quali sono le criticità che state affrontando? Quali interventi sono in corso e quali sono stati programmati?
Molti cantieri da subito in corso con criticità un po' in tutti i settori, dalle strade ai boschi alla difesa idrogeologica, ma anche una grande opportunità per il territorio che, ne sono convinto, saprà uscirne in maniera vincente, sia per la le tenacia dei nostri cittadini sia perché le tante risorse che stanno arrivando rappresenteranno anche un'opportunità per il rilancio dell'economia locale dando alle nostre genti nuovo sprint.

Come vive e affronta dal punto di vista personale lo stato di stress e le notevoli responsabilità del suo incarico?
A livello personale sono state giornate di intense emozioni, che mi hanno molto affaticato per le grandi responsabilità che avevo in capo di dover prendere decisioni delicate in tempi rapidissimi, ma al contempo che mi hanno anche arricchito dentro. E' stata infatti pure una nuova importante sfida che ha accresciuto il mio bagaglio professionale e per la quale ho piacevolmente ricevuto un po' da tutta Italia parecchi attestati di stima. Più di tutto però mi resterà particolarmente nel cuore il contatto umano, la spontaneità di alcune azioni di persone comuni e l'aver conosciuto tanta gente nei momenti più veri, quelli che soprattutto nelle grandi difficoltà possono emergere.

E.C.

LA COMPAGNIA SPECIALIZZATA IN AGRICOLTURA N°1 IN EUROPA

VH ITALIA
ASSICURAZIONI

L'azienda agricola è esposta
ad una pluralità di rischi derivanti da avversità atmosferiche.
Per la sua sopravvivenza ed un successo garantito
è fondamentale un'adeguata copertura assicurativa.
Si affidi all'esperienza di chi, da oltre 190 anni,
si impegna per proteggere il futuro degli agricoltori.

VH ITALIA · Viale del Commercio, 47 - 37135 Verona · Tel: 045 8062100 · Fax: 045 8062108
info@vh-italia.it · www.vh-italia.it

Stati Generali della Montagna: Confagricoltura soggetto propositivo

Come noto, alla fine dello scorso è stato avviato il Progetto ITALIAE, cofinanziato con il Programma operativo nazionale – PON Governance e capacità istituzionale 2014-2020.
Gli Stati Generali della Montagna nascono, come dichiarato dalla ministra per gli Affari Regionali e le Autonomie Erika Stefani: dalla necessità di un confronto continuo tra il mondo della montagna e il governo, ma anche tra i vari operatori del comparto.
L'Italia è fatta in gran parte di aree montuose, che negli ultimi anni stanno subendo un processo di spopolamento, con conseguenze molto gravi su territorio e economia. La sfida delle istituzioni e degli stakeholder è di rilanciare la montagna come opportunità, in primis per i giovani.
Confagricoltura partecipa attivamente ai tavoli di lavoro degli Stati e ha come rappresentanti i veneti Diego Donazzolo e Giulio Rocca presenti anche nel recente, qualificato e partecipato incontro di Belluno, di cui all'articolo successivo.
All'interno della Federazione Nazionale di Prodotto di Confagricoltura Nazionale Risorse Boschive e Coltivazioni Legnose c'è il Presidente Regionale Gian Luigi Pippa.

Sottosegretario Manzato: "iniziato un percorso per **tutelare foreste e filiere forestali** del Nord Est"

Si è tenuto a Belluno, organizzato da Fondazione G. Angelini, Comune di Belluno, TESAF dell'Università di Padova e SISEF un evento di alto profilo: "La tempesta Vaia: disastro o opportunità per le foreste del nord-est?" presso il Teatro Comunale.
Oltre seicento persone hanno seguito il convegno al quale ha partecipato per Confagricoltura i presidenti Diego Donazzolo e Giulio Rocca e il Pres. di Sezione regionale Pippa. Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto sulle stime dei danni provocati da VAIA, riflessioni su paesaggio e i valori naturalistici dopo la tempesta e considerazioni sui sistemi di utilizzazione del legname danneggiato. Si sono affrontate le tematiche della pianificazione forestale, l' analisi dei rischi, strategie di conservazione per la trasformazione tecnologica e delle sfide dei cambiamenti climatici futuri per l'adattamento delle foreste colpite.

Intervenuto al Convegno, il Sottosegretario alle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, Franco Manzato, ha dichiarato: "Oggi a Belluno abbiamo iniziato un percorso per tutelare e valorizzare le foreste e le filiere forestali del Nord Est. La tempesta Vaia ha distrutto più di 42mila ettari di bosco e altri 40mila se ne contano a terra divisi in piccoli gruppi. Abbiamo deciso quindi di dare vita a un 'laboratorio' per definire gli obiettivi strategici per le foreste italiane. Il nostro Paese ha un patrimonio di 12 milioni di ettari, vale a dire il 40% dell'intero territorio, che dobbiamo proteggere. Nell'ultima finanziaria abbiamo messo a disposizione, per il 2019, 525 milioni di euro per intervenire sui danni. Ripartiamo da qui."

Confagricoltura per la montagna

Fino ad oggi, nonostante il riconoscimento dell'importanza, da parte di tutti gli Stati membri, di linee comuni di sviluppo per le aree montane, non esiste una politica comune per queste aree e si rileva una certa inadeguatezza, sia a livello nazione che europeo, delle politiche di sostegno alle attività agricole ed alle altre attività economiche in montagna.

E' difficile e complesso fare politiche per le aree montane anche perché:

- sinora non é stato identificato il territorio e gli operatori beneficiari;
- manca anche una definizione univoca che non si basi ad esempio solo sulla altitudine. Bisogna inserire anche altri fattori come gli svantaggi naturali ed i vincoli, questo lavoro di definizione può essere uno dei compiti da affidare agli Stati generali della montagna.

E' indispensabile avviare una riflessione sulle potenzialità delle aree montane del paese ed ai possibili e ancora praticabili percorsi per la sua valorizzazione, con un focus particolare sul ruolo che le attività agricole giocano e possono ancora giocare a tal fine.

Tenendo conto anche delle differenze territoriali. Sicuramente montagna è sinonimo di marginalità e di isolamento ed in via generale esistono aree a maggior sviluppo e aree assolutamente depresse e spopolate, in tutto il nostro Paese. In ogni caso occorre tener conto, come ci ricorda uno studio del Censis, che esiste un'area forte al centro-nord (coincidente con la montagna dell'arco alpino), e una montagna del sud con problemi complessivi di sviluppo, di fatto due blocchi caratterizzati da situazioni, problemi e potenzialità completamente diversi.

Considerazioni che riportano all'evidente riconoscimento della debolezza strutturale dei territori montani, ma allo stesso tempo, l'identificazione del ruolo estremamente significativo che la montagna può ritagliarsi nelle nuove strategie di sviluppo locale, come dimostrano i documenti strategici riferiti alle politiche di coesione territoriale che rimettono al centro le cosiddette "aree interne" (e la montagna è per definizione un'area interna) e che delineano i tratti distintivi della programmazione dei fondi strutturali 2014-2020.

Si tratta delle aree interne, territori al margine non solo per la posizione geografica, ma anche perché escluse dalle attività politiche ed economiche. Sono quei luoghi che, dalle Alpi a tutto l'arco degli Appennini, dalle isole, alle aree più marginali e depresse della Pianura Padana, per abbandoni e spopolamento, stanno affondando.

Elementi fondamentali che definiscono la sfida cui sono chiamati i territori montani, sottoposti ad un incessante declino demografico ed economico: reinterpretare e ripensare le proprie risorse – tra cui appunto l'agricoltura - alla luce delle nuove declinazioni della ruralità.

In montagna l'agricoltura ha oggi ancora un ruolo rilevante, legato all'economia ma anche alle esternalità positive che produce a livello ambientale e sociale, mantenendo il presidio sul territorio.

L'agricoltura nelle zone montane è significativamente diversa da quella delle aree collinari e pianeggianti. Le caratteristiche geomorfologiche ed ambientali si riflettono ampiamente sull'attività degli agricoltori, e, in generale, sulla vita quotidiana nei piccoli centri di montagna. Le particolari condizioni climatiche dovute all'altitudine si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato. La produzione di beni alimentari, obiettivo principale dell'attività agricola, si compie quindi in condizioni spesso difficoltose e con un conseguente costo del lavoro più alto rispetto alla pianura. Al contempo, gli agricoltori assolvono l'importante compito di tutelare e preservare il territorio, contrastando il dissesto idrogeologico. Il territorio montano svolge una importante funzione ricreativa e il turismo rappresenta un caposaldo essenziale dell'economia locale.

In termini di superficie tra comuni totalmente e parzialmente montani il 55% della SAU si concentra proprio nei territori montani (Nel 2011, i comuni classificati come totalmente montani sono 3.538, 44% del totale, e coprono quasi la metà della superficie territoriale italiana, 49%, ma in essi risiede solo il 15% della popolazione; quelli parzialmente montani sono relativamente pochi, 8% del totale, e pesano il 13% in termini di superficie e il 19% rispetto alla popolazione residente).

Aspetto questo rilevante ad esempio per il contributo di contenimento al dissesto idrogeologico garantito dalla attività agricola, vero esempio di multifunzionalitá.

L'agricoltura é essenziale per questi territori in termini economici. Per tali motivi occorre una riflessione profonda sulla sostenibilità economica dell'agricoltura di montagna: senza marginalità economica banalmente le montagne si spopolano e si perde quel vantaggio in termini multifunzionali che garantiscono gli operatori del settore, oltre naturalmente al contributo in termini di crescita e occupazione.

Ciò nonostante l'agricoltura di montagna ha notevoli problemi se si guardano i dati strutturali ed economici:

- la contrazione del numero di aziende è più forte che in pianura, parte della SAU è in abbandono, i redditi sono più bassi che in pianura, ma soprattutto l'agricoltura di montagna ha maggiormente risentito della crisi degli ultimi anni;
- secondo alcune stime la produzione agricola in montagna é pari a

2/3 rispetto a quella media nazionale in termini di produzione per azienda agricola; alla metà addirittura in termini di produzione per ettaro (ci sono molti territori a prato ed a pascolo). Esiste quindi un problema di produzione e produttività dei territori montani su cui intervenire.

Nell'ambito della PAC vi sono alcuni interventi specifici ma il più rilevante è quello delle indennità compensative per le aree montane e svantaggiate che chiediamo di mantenere e valorizzare con la nuova riforma post 2020; magari selezionando ancora di più gli incentivi a favore dei soli imprenditori agricoli "attivi" nel settore ed uniformando le regole oggi distinte tra i tanti Psr regionali.

Sempre in termini di PAC l'Italia eroga un pagamento accoppiato alle vacche da latte di montagna che è superiore a quello erogato a tutte le vacche in produzione; un giusto segno di attenzione ad un comparto strategico che potrebbe però essere replicato in altri comparti con misure di incentivo "maggiorate" per chi opera in zone montane a compensazione degli svantaggi naturali.

La montagna è agricoltura (e forestazione) più che ogni altro territorio. La permanenza dell'agricoltura e il suo sviluppo sono cruciali per la montagna. Ma lo sono anche, di riflesso, per le sorti dei territori a valle che dall'agricoltura di montagna dipendono per i presidio del territorio, per la gestione e la provvista dell'acqua, per la riserva di biodiversità e di paesaggio, per l'adattamento e il contrasto al cambiamento climatico, ecc.

Se infatti l'agricoltura di montagna si giustifica in primo luogo per il suo contributo alla tutela e valorizzazione dei beni pubblici, su di essa dovrebbero concentrarsi maggiori sostegni. D'altra parte, anche con riferimento all'obiettivo della competitività, la politica agricola, quando interviene a sostenere i redditi o a favorire gli investimenti, dovrebbe privilegiare l'agricoltura montana, per il maggiore isolamento, i più elevati costi e i maggiori condizionamenti nel suo rapporto con il mercato.

Ancora un comparto dove si può intervenire di più é quello della forestazione, eminentemente caratterizzata e caratterizzante delle aree montane. Si tratta di una filiera rilevante e di una produzione per la quale una volta per tutte va superato il dualismo tra funzione produttiva e protettiva dei boschi. Come Confagricoltura stiamo collaborando alla stesura e Rapporto Annuale sulle Foreste (Raf) con diverse istituzioni (Istat Crea Mipaaf Regioni etc.); si auspica che ciò porti a conoscere meglio questa realtà. Nondimeno la approvazione del testo unico delle foreste e la istituzione della apposita direzione generale potrà contribuire positivamente in tal senso. Da valutare invece gli effetti della «conversione» del corpo forestale che avevano competenze specifiche soprattutto sulle aree di montagna.

Un'ulteriore opportunità per le agricoltura di montagna sono alcune filiera alternative alla produzione tradizionale come l›economia legata ai tartufi alle erbe officinali ai prodotti del sottobosco etc. qui é forse necessario un migliore inquadramento legislativo.

Problemi delle aree montane da risolvere non ne mancano oltre quelli della debolezza strutturale dei fondamentali economici sopra citati, ad esempio:

- i danni da fauna selvatica in montagna sono notevolmente accentuati per ovvi motivi, basti pensare alle esperienze specifiche fatte con contenimento del lupo in Trentino Alto Adige e dell'orso in Abruzzo;
- la digitalizzazione delle aree rurali procede ma a passi molto lenti; eppure la rete costituisce un elemento essenziale per introdurre l'innovazione nei processi. Si può parlare di precision farming anche parlando di lotta guidata dai sensori e dai droni in una vite di un piccolo maso in montagna. Non é un tema solo per le "grandi pianure". Così più banalmente, un agriturismo in montagna ha bisogno di maggiori infrastrutture stradali (per far arrivare i clienti) ma anche di internet per gestire la clientela e promuovere la sua ospitalità ed i suoi prodotti, magari anche a venderli on line;
- i trasporti;
- sul fronte sanità; nelle zone in cui per raggiungere un ospedale bisogna fare almeno 60 chilometri, scendendo a valle, questo è solo un pezzetto di un più profondo complesso che tocca la riorganizzazione della rete di assistenza, la nascita di centri multiservizio a bassa intensità sanitaria, l'individuazione di "infermieri di comunità". La speranza è che queste aree isolate, comunque sintomo di arretratezza tecnologica, possano in un futuro prossimo arrivare a godere almeno di una copertura affidabile della rete telefonica.

Proposte di Confagricoltura dopo gli eccezionali eventi metereologici

SETTORE FORESTALE

A seguito degli eventi calamitosi verificatesi nelle aree dell'arco alpino fra ottobre e novembre scorsi, al fine di limitare il danno economico ma anche il danno ambientale al più presto e nell'ottica di non aggravare ulteriormente la situazione delle aree colpite Confagricoltura ha proposto una serie di interventi da attuare.

Interventi di tipo normativo/finanziario e operativi

1. Impiego efficiente delle risorse messe a disposizione, necessità di interventi immediati per recuperare, in primis, il legnatico in buono stato e di migliore qualità commerciale e poi quello da destinare ad altri utilizzi. Le operazioni dovranno essere celeri dando precedenza al legname a terra che intralcia le vie di comunicazione e di esbosco e quindi le operazioni logistiche.

Nell'affidamento dei lavori bisognerà dare priorità alle imprese locali che hanno una maggiore conoscenza del territorio ed esperienza operativa nelle aree colpite.

In quest'ambito è necessario, altresì, applicare iniziative di snellimento degli iter burocratici e messa a sistema delle competenze in materia di "cantieri forestali" e di gestione delle attività selvicolturali; nonché un'eventuale sospensione dei vincoli nelle aree protette quali Natura 2000, per tutto il periodo previsionale dei lavori.

Le problematiche di allestimento e di commercializzazione di queste quantità di legname sono ingenti e per limitarle si potrebbe ipotizzare uno stoccaggio coordinato a livello regionale/nazionale.

E' opportuno, altresì, un coordinamento per la creazione di accordi economici con i diversi soggetti della filiera (segherie, industrie, ecc.); questo potrebbe creare la base per una filiera foresta/legno strutturata una volta superata la fase di crisi.

2. E' necessario incentivare l'utilizzo della materia prima attraverso politiche volte a valorizzare l'industria edilizia sia abitativa che pubblica (anche nell'ambito del Green Public Procurement) con misure mirate ad aumentare il numero degli edifici costruiti con il legname proveniente da queste aree anche fissando delle soglie minime di edifici da edificare con questi criteri in ogni comune italiano.

3. Misure a sostegno della filiera energetica (teleriscaldamento), nello specifico per il legname destinato a cippato.

4. Modifica di legge al fine di aumentare le percentuali di compensazione del legno e della legna da ardere sulla base delle aliquote iva standard oggi sono pari al 2%.

5. Snellimento delle autorizzazioni necessarie alla realizzazione degli imposti e dei piazzali temporanei per il deposito del legname; nonché individuare adeguate strategie di gestione degli imposti e degli stoccaggi in modo da poter modulare l'ingresso della massa legnosa nel mercato di riferimento.

6. Interventi di defiscalizzazione mirata alle imprese boschive, o abbattimento delle accise del gasolio per gli interventi finalizzati alle attività di esbosco, o creazione di "zone franche" in base all'origine del legname.

7. Misure di sostegno del prezzo del legname ed individuazione di nuovi sbocchi di mercato per il legname in eccedenza.

8. Parte dei finanziamenti previsti dovrebbero essere indirizzati a realizzare opere funzionali alla protezione idrogeologica dei versanti quali: sistemazioni idrauliche e loro manutenzione, briglie, terrazzamenti e "cover crops", bacini di accumulo delle acque meteoriche, adeguamento opere infrastrutturali esistenti e dei canali irrigui. Tutte queste opere potrebbero essere realizzate attraverso tecniche di ingegneria naturalistica che prevedano l'utilizzo del legname a terra.

9. E' necessario altresì garantire e ripristinare, se del caso, le aree di salvaguardia delle risorse idriche destinate al consumo umano attraverso misure economiche a favore dei gestori forestali.

Negro: Vaia, **rimboschimento differenziato** per nuovi impianti

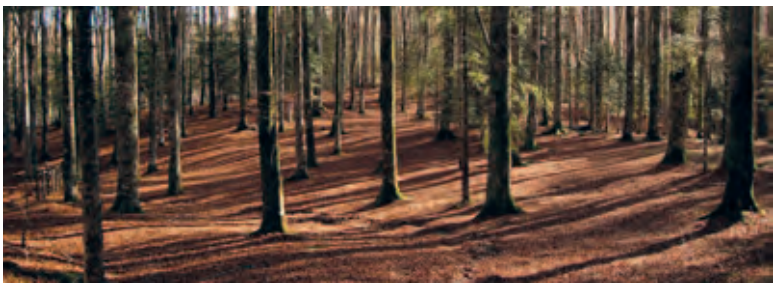
Direttore Alberto Negro, dal primo gennaio del 2018 la Regione del Veneto ha trasferito a Veneto Agricoltura i lavoratori addetti alle attività idraulico-forestali. Cosa ha comportato questo trasferimento dal punto di vita organizzativo e gestionale per l'Agenzia regionale? Quanti sono gli addetti e quali attività stanno svolgendo? In quali strutture ed enti stanno operando?

Andiamo con ordine: la decisione della Regione di trasferirci i lavoratori addetti alle attività idraulico-forestali è sicuramente motivo di orgoglio per Veneto Agricoltura, stante l'importanza e il valore degli interventi di Sistemazione Idraulica Forestale (SIF) su territori fragili come quelli montani e pedemontani. Per l'Agenzia regionale si è trattato di una sfida difficile, che tutti assieme stiamo affrontando con impegno e il massimo sforzo. Le dimensioni dell'operazione voluta dalla Regione sono infatti di assoluto rilievo se confrontate con le nostre attività istituzionali tradizionali. Questo ha comportato in prima battuta un extra lavoro del personale e, in secondo luogo, la necessità di una riorganizzazione interna, per far fronte ai nuovi impegni organizzativi delle aree SIF Est e SIF Ovest.
Ciò ha comportato per Veneto Agricoltura l'acquisizione di oltre 500 operai, fra stagionali e assunti a tempo indeterminato, cui vanno sommati 51 impiegati tecnico amministrativi. Questo personale opera su tutto il territorio regionale, con riferimento alle zone precedentemente presidiate dalle Unità Operative Forestali Ovest ed Est (ex Servizi Forestali Regionali), cioè su base provinciale. Infine, la convenzione, triennale, stipulata con la Regione Veneto, oltre alle unità facenti capo alle cinque provincie prevede anche il trasferimento del personale operaio dell'Ente Parco Regionale dei Colli Euganei, pari a 19 persone.

Qual è il patrimonio boschivo che gestisce direttamente Veneto Agricoltura? Che danni si sono registrati in queste aree?
Il patrimonio boschivo di Veneto Agricoltura è costituito dalle foreste demaniali regionali; si tratta di 9 foreste, presenti in particolare nelle province di Belluno e di Verona, per una superficie complessiva di circa 15.000 ha. Le foreste colpite in modo maggiore sono quelle di Malgonera in comune di Taibon Agordino (BL), distrutta per circa il 70% della superficie; quindi il Bosco del Cansiglio (BL-TV) dove abbiamo danni per circa 30.000 metri cubi distribuiti a macchia di leopardo, con piccole aree a raso e danni diffusi su svariate centinaia di ettari. Terza in ordine di danni, la foresta di Giazza (VI-VR), dove abbiamo schianti soprattutto su un'area concentrata nella valle del Revolto con circa 2000 metri cubi a terra; ulteriori danni li abbiamo nella foresta di Sinistra Piave e sul monte Visentin nella zona di Malga Faverghera (BL), con circa 1000 metri cubi schiantati; infine sul monte Cesen, con più o meno altrettante piante colpite. Abbiamo quindi avuto danni diffusi, ma solo a Malgonera, e un po' in Cansiglio, con distruzione a raso di estese superfici. Come abbiamo operato? Nell'emergenza si siamo mossi in modo differenziato: in Cansiglio siamo intervenuti immediatamente approfittando del fitto reticolo di ditte boschive che operano nella foresta. Già entro due settimane dall'evento avevamo assegnato ad una decina di imprese piccoli lotti attraverso delle trattative private che ci hanno permesso di vendere il legname di abete rosso ad un prezzo interessante. Per il legname di faggio invece abbiamo chiuso un accordo integrativo con l'azienda Itlas Labor Legno, la quale ha assicurato l'assorbimento di tutto il legname di qualità al prezzo precedente alla tempesta, senza alcuna perdita di valore. Per quanto riguarda la foresta di Giazza stiamo vendendo il legname di abete rosso seguendo il protocollo "catena solidale" di PEFC Italia che permette di vendere a un prezzo non inferiore al 80% del livello pretempesta; per Malgonera la situazione è particolarmente complicata per i problemi di accessibilità alla foresta: stiamo collaborando con i comuni dell'agordino e con l'Università di Padova per un progetto dimostrativo di esbosco in condizioni particolarmente difficili e contiamo di poter intervenire a partire dalla prossima primavera.

Avete ricevuto incarichi di intervento anche su altre proprietà pubbliche o private. Se sì, come state agendo?
L'Agenzia ha avuto alcune proposte di collaborazione ma ha deciso di operare soltanto all'interno delle foreste demaniali.

Oltre alle attività emergenziali che si stanno attuando c'è la necessità di pensare e progettare il ripristino di queste aree. Qual è la sua opinione e visione su come si potrebbe intervenire per la ricomposizione boschiva, considerato che la montagna è un sistema complesso di interazione uomo-ambiente?



Il dibattito su questo tema è ancora molto aperto e vivace. La nostra opinione è che non si debba intervenire in modo omogeneo

e diffuso su tutte le superfici schiantate con interventi di esbosco e successivo reimpianto. Sostanzialmente si delineano tre scenari: in alcuni casi sarà impossibile o addirittura dannoso rimuovere il legname; è perciò appropriato che esso resti sul posto anche come sistema di difesa del suolo e anti valanghe. In altri casi sarà invece economicamente opportuno, dove il prezzo copra almeno i costi, sboscare il legname e successivamente lasciar fare alla natura il rimboschimento naturale, soprattutto in aree di protezione, laddove i boschi sono difficilmente accessibili. Infine, ove la composizione del bosco era artificiale - pensiamo ad esempio ai rimboschimenti post grande guerra dell'altopiano di Asiago, monospecifici, solo a base di abete rosso, monoplani coetanei -, in questi casi è nostra opinione sia utile intervenire con azioni di rimboschimento artificiale attraverso le quali sarà possibile plasmare la composizione e domani la struttura dei nuovi popolamenti forestali, anticipando così gli effetti del cambiamento climatico che sappiamo saranno particolarmente importanti nei prossimi 100 anni anche sulle nostre foreste.

Veneto Agricoltura opera da anni nella produzione di piantine per la selvicoltura tradizione. Che ruolo potrebbe avere nella fornitura del materiale vivaistico necessario per la ricomposizione ambientale e forestale con specie arbustive autoctone?

Veneto Agricoltura è in grado di fornire la "materia prima" necessaria per effettuare in modo corretto gli interventi di ripristino, poiché per sua mission istituzionale tutela la biodiversità rappresentata dalle specie autoctone e dal loro corredo genetico. Tradotto in pratica, significa che noi, con criteri e finalità non commerciali, possiamo mettere a disposizione degli utenti, quali che siano (quindi eventualmente anche vivai terzi, interessati a sviluppare piante di garantita provenienza locale partendo da quanto fornisce Veneto Agricoltura), giovani piante nate da seme raccolto nelle nostre montagne, quindi "figlie" di alberi ed arbusti selezionati dalla natura per i nostri climi ed i nostri habitat. Un patrimonio unico ed irripetibile, il seme delle specie selvatiche, che la nostra Agenzia "trasforma" in piantine: queste saranno impiegabili nel momento in cui le superfici devastate da VAIA saranno pronte per il ripristino, sulla base di una preliminare quanto necessaria pianificazione "di fino" degli interventi; il che significa, a valle, di una valutazione sul da farsi, effettata luogo per luogo, versante per versante, da parte di tecnici competenti.

Che supporto tecnico e quali consulenze può fornire Veneto Agricoltura agli enti pubblici e alle aziende agricole e forestali per la messa in sicurezza e ripristino delle aree danneggiate?

Quello che può fare Veneto Agricoltura riguarda soprattutto la fase di ricostruzione dei boschi danneggiati; l'Agenzia regionale è responsabile della produzione delle giovani piante e vista la sua natura di Ente di sperimentazione potrà fornire utili informazioni ai richiedenti, sia pubblici che privati, circa le tecniche più adatte di messa a dimora e di gestione dei nuovi impianti, anche per la difesa dai danni che potrebbero venire provocati da selvaggina specie nei primi anni dopo il rimboschimento.

E.C.

Museo Vaia
sull'Altopiano di Asiago

Cento volontari hanno realizzato, presso la Fattoria del Legno di Caltrano (VI) una baita di tronchi utilizzando le piante abbattute dall'uragano Vaia.
La baita, costruita in filiera solidale PEFC, diventerà un museo in ricordo della più grande catastrofe forestale avvenuta in Italia negli ultimi cinquant'anni e ospiterà corsi tecnici per forestali e operatori del settore sull'uso della motosega, esbosco, abbattimento e carpenteria e percorsi di educazione ambientale per bambini e scuole.

Pioppicoltura, in arrivo nuovi cloni **resistenti alle malattie**

Sala affollata di agricoltori al convegno sulla pioppicoltura che si è svolto nella sala consiliare del Comune di Ceregnano, organizzato da Confagricoltura Veneto, Veneto Agricoltura e dal Crea – Centro di ricerche foreste e legno di Casale Monferrato.

Il tema della giornata era la nuova sfida della sostenibilità, che anche la pioppicoltura veneta è pronta a cogliere. Nelle campagne si stanno piantando, infatti, alcuni cloni di piante resistenti a malattie come la bronzatura del pioppo, la venturia e l'afide lanigero, grazie ai quali sarà possibile non solo ottenere piante resistenti ai cambiamenti climatici, ma anche ridurre o eliminare del tutto i trattamenti.

"Dopo il crollo del settore che ha caratterizzato l'ultimo decennio, si sta assistendo nel nostro Paese a una significativa ripresa della pioppicoltura, eccellenza agroindustriale riconosciuta e imitata in tutto il mondo – ha sottolineato Gian Luigi Pippa, presidente della sezione regionale di colture legnose e pioppicoltura di Confagricoltura -. Un trend positivo che, secondo le previsioni, dovrebbe continuare fino al 2027, grazie alla forte richiesta di compensato in tutto il mondo e quindi di pioppi maturi. La condizione indispensabile per il consolidamento di questo positivo andamento è la disponibilità di materiale genetico resistente alle avversità e resiliente ai cambiamenti climatici, per la produzione di materia prima di qualità idonea alle diverse utilizzazioni industriali".

Con il Crea e Veneto Agricoltura è stato avviato, un anno fa, un campo sperimentale a Ceregnano con una selezione di piante resistenti. E oggi gli agricoltori hanno potuto vedere da vicino i nuovi esemplari di pioppo resistente, che hanno già cominciato ad essere piantati nelle campagne venete grazie anche al Piano di sviluppo regionale, che sta incentivando la sostenibilità ambientale in pioppicoltura. Oggi è intervenuto anche un dirigente della Regione, che ha confermato l'imminente apertura di un bando per il sostegno ai nuovi impianti di pioppeti.

Alberto Negro, direttore di Veneto Agricoltura, Federico Correale Santacroce e Giuseppe Nervo di Veneto Agricoltura; Gianni Facciotto e Achille Giorcelli del Crea – Ricerche foreste legno hanno spiegato come la pioppicoltura sostenibile possa essere protagonista di una ripresa del settore, che è la punta di diamante della produzione legnosa a uso industriale in Italia, vale a dire per compensati, imballaggi, carta e pannelli. Oggi in Veneto ci sono circa 3.000 ettari di pioppi. La provincia di Rovigo è capofila con 700 ettari, seguita da Padova, Verona e Venezia che veleggiano a quota 600. Vicenza e Treviso sono fanalini di coda con numeri meno significativi. Sono 900, in tutto, i coltivatori: in testa Padova con 262, seguita da Treviso con 190, Venezia con 188, Rovigo e Verona con 111 e Vicenza con 31.

VIDEO E RELAZIONI LE TROVATE QUI:
https://www.youtube.com/watch?v=b4E-aXBMbPU
http://www.venetoagricoltura.org/wp-content/uploads/2019/01/dott.-Giustino-Mezzalira-Veneto-Agricoltura-modalità-compatibilità.pdf
http://www.venetoagricoltura.org/wp-content/uploads/2019/01/dott.-Giuseppe-Nervo.pdf
http://www.venetoagricoltura.org/wp-content/uploads/2019/01/dott.-Gianni-Facciotto.pdf
http://www.venetoagricoltura.org/wp-content/uploads/2019/01/dott.-Achille-Giorcelli-CREA-Casale-Monferrato-AL-modalità-compatibilità.pdf

naturaorganica

Sostenibili per natura

I concimi naturali organici ...sostenibili per natura

Agri BiOlivo: il nuovo fertilizzante naturale per l'oliveto Bio!

COMPLETAMENTE PRIVO DI ANTIBIOTICI

Agri BiOlivo e' un fertilizzante **specifico per la concimazione dell'oliveto BIO**.

E' un concime organico NPK 5-3-5 la cui assimilazione degli elementi da parte dell'olivo è molto elevata, grazie alle sue matrici organiche di qualità superiore, che garantiscono la disponibilità di nutrimento costante nel tempo.

Agri BiOlivo contiene inoltre il **Boro**, microelemento fondamentale per lo sviluppo vegetativo, migliora la fecondazione del fiore, riduce la cascola aumentando l a qualità e quantità delle olive.

Gli elementi nutritivi presenti nell'Agri BiOlivo non subiscono perdite dovute al dilavamento in quanto **completamente organici.**

Chiedi i nostri prodotti nelle migliori rivendite

Tutti i nostri prodotti sono disponibili in **formato 20kg** e in **formato big bag**

naturaorganica
Sostenibili per natura

NaturaOrganica S.r.l.
Via Gazzo, sn - 35042 Este (PD)
Tel. 0429 644284
info@naturaorganica.it
www.naturaorganica.it

Powered by
fattoriemenesello
Sostenibili per natura

Prof.ssa Elena Cattaneo
Dalla scienza al "cornoletame"

Elena Cattaneo è Professore ordinario all'Università degli Studi di Milano, dove dirige il laboratorio di biologia delle cellule staminali e farmacologia delle malattie neurodegenerative. Dal 2013 è Senatrice a vita. Scienziata di fama internazionale, è impegnata nel difendere il sapere e le conoscenze scientifiche esprimendo pareri e valutazioni anche nell'ambito della ricerca in agricoltura e su quanto attiene il settore primario. Valutazioni che si basano su approfondite ricerche, studi e confronti con qualificati e noti esperti, verifiche e conferme. Molto vasta è la sua bibliografia e varie sono le sue collaborazioni con riviste scientifiche e centri di ricerca. Farmacologa e biologa, è nota per i suoi studi sulla malattia di Huntington e per le sue ricerche sulle cellule staminali.

Prof.ssa Elena Cattaneo, nella nostra società sembra stia crescendo un'avversione alla scienza e al pensiero scientifico. Si banalizza e sminuisce il metodo scientifico dando più credito a posizioni populistiche che non ai risultati basati su processi e procedimenti rigorosi, verificati e verificabili. Clamorose sono alcune posizioni preconcette come, ad esempio quelle contro i vaccini, crescono le fake news su cure mirabolanti, ecc. Secondo lei, qual è il perché di questa deriva, di questo scetticismo sulla scienza in Italia?

Spesso evidenzio la contraddizione tutta italiana tra l'aver dato i natali a Galileo Galilei, "padre" del metodo scientifico, e la scarsa considerazione che esiste per la scienza nel nostro Paese. La cultura dell'antintellettualismo, tuttavia, non nasce oggi, né in Italia né altrove: basti ricordare la (purtroppo) celebre massima del capo della Gioventù Hitleriana, von Schirach, "quando sento la parola 'cultura' metto mano alla pistola". Gli ideologi dei totalitarismi del secolo scorso, purtroppo, erano ben consapevoli del "pericolo" rappresentato per i loro regimi da una popolazione allenata al pensiero critico. Secondo molti studi nel campo delle neuroscienze, comunque, la diffidenza degli esseri umani nei confronti della scienza ha, oltre alle ragioni storico-politiche, anche un fondamento evolutivo: mentre la tecnologia compie immensi passi avanti in un lasso di tempo brevissimo, il nostro cervello, per molti versi, è ancora fermo al Pleistocene, e soffre di numerosi "bias cognitivi", ovvero distorsioni della capacità di giudizio. È un po' come un computer di trent'anni fa, su cui venisse installato un software modernissimo: bisogna trovare il modo di integrare con la complessità del mondo contemporaneo un hardware che è rimasto lo stesso di quando l'uomo viveva nelle savane, tra predatori naturali e risorse scarse, e chi privilegiava il "qui e ora" rispetto a una visione di medio-lungo periodo era avvantaggiato per la sopravvivenza. Quello di comprendere e superare gli "inganni evolutivi" della mente umana è anche, a mio avviso, uno dei motivi per cui discipline scientifiche e umanistiche dovrebbero lavorare fianco a fianco.

Cosa si potrebbe fare per una maggiore diffusione della cultura scientifica?

Credo siano da promuovere tutte quelle iniziative che riescono a portare la cultura scientifica fuori dai luoghi tipici - talvolta angusti - dell'accademia e del laboratorio. Trovo molto interessanti iniziative come il Mantova Food and Science Festival, cui lo scorso anno ho preso parte da spettatrice per una giornata, un evento letteralmente 'tra le persone', che racconta la scienza nei luoghi vissuti quotidianamente dai cittadini, in maniera semplice e partecipata, ma sempre in modo preciso e competente. Su un piano di policy *più generale, credo che la comunità scientifica, per guadagnare autorevolezza anche dal punto di vista culturale, dovrebbe poter contare su competizioni aperte e trasparenti e tempistiche regolari per l'accesso ai fondi per la ricerca; questi ultimi dovrebbero essere considerati - come in effetti sono realmente - un investimento prezioso per il capitale cognitivo del Paese, con importanti risvolti economici.*

Lei svolge con rigore anche il suo ruolo di parlamentare. Ritiene che ci siano delle responsabilità del mondo politico per la diminuzione di fiducia nella scienza?

Se da un lato la classe politica, per assicurarsi un consenso di breve termine necessario alla propria sopravvivenza, trova funzionale ignorare il metodo dei dati e delle prove verificabili a favore di decisioni prese sull'onda dell'emotività, dall'altro anche la comunità scientifica ha le sue responsabilità nel non riuscire, spesso, a contrapporre ai 'deragliamenti' antiscientifici del dibattito pubblico una voce forte ed unitaria che ristabilisca la prevalenza dei fatti sulle opinioni. In questo senso sono d'accordo con l'affermazione per cui "la scienza non è democratica": non si può decidere quanto fa due più due per alzata di mano.

La ricerca sugli Ogm nel nostro Paese è stata bloccata da anni. Vari movimenti d'opinione hanno generato apprensione e timori nell'opinione pubblica. A fronte di ciò e del consenso elettorale, sono state assunte delle decisioni politiche che hanno precauzionalmente bandito non solo le coltivazioni Ogm, ma anche le sperimentazioni in campo. I prodotti Ogm, come il mais, in Italia

non si possono produrre, ma utilizzare, ad esempio, negli allevamenti. Non crede che ciò sia contraddittorio? Ritiene che dopo oltre quarant'anni dalla loro scoperta gli Ogm siano ancora attuali? Nel corso di questi anni quali evoluzioni hanno avuto in termini di sicurezza?

Più delle convinzioni dei singoli, a contare dovrebbe essere la mole di dati e prove che, ad esempio nel caso della meta-analisi di Pellegrino e altri sul mais BT (2018), testimoniano la non pericolosità per l'ambiente e per il consumo umano e animale delle varietà vegetali geneticamente migliorate. Certo, è importante che le nuove tecnologie, in campo vegetale come in altri settori, siano sottoposte a controlli molto severi prima di essere rese liberamente disponibili. Ma proprio per questo andrebbe garantita la massima libertà di studio e sperimentazione, per capirne le proprietà ed evidenziarne eventuali aspetti problematici che poi, lasciando lavorare la scienza, solitamente si possono risolvere. Ostacolare o rendere impossibile la ricerca pubblica in campo aperto sugli Ogm quando poi, per alimentare il bestiame da cui arrivano le eccellenze del Made in Italy, si consente di importare mais e soia Ogm a tonnellate, squilibrando sempre di più a favore dell'estero la nostra bilancia agroalimentare, è un 'paradigma schizofrenico' della politica che, come dicevo prima, rifiuta le evidenze scientifiche e legifera assecondando le paure dei cittadini, impattando negativamente anche sull'economia del Paese.

Cosa pensa delle nuove tecniche come il Genome Editing e della decisione della Corte di Giustizia Europea che, basandosi su una Direttiva vecchia di diciassette anni, le assimila agli Ogm?

La decisione della Corte di giustizia europea sceglie di non entrare nel piano scientifico della disputa sul genome editing: anche a mio avviso sarebbe sbagliato far decidere a un giudice "cosa è Ogm e cosa no". In questo caso sia la comunità scientifica, sia la politica, sia poi, a cascata, tutto il resto della società scontano l'irresponsabilità di avere, a suo tempo, assecondato una narrazione 'terroristica' rispetto alla ricerca sul miglioramento genetico delle varietà vegetali, per cui oggi il termine "Ogm" ha assunto una connotazione negativa a prescindere. Sebbene sia abbondantemente dimostrata la non pericolosità di molte varietà geneticamente migliorate, si continua a dibattere ideologicamente sul 'metodo' con cui si effettuano gli interventi di miglioramento genetico, piuttosto che valutare costi e benefici in maniera laica. Ricordiamo poi che, sebbene escluso dagli effetti della Direttiva che lei menziona perché lo mangiamo tutti i giorni da decenni senza conseguenze negative accertate, anche il grano Creso, da cui si ottiene molta della pasta che consumiamo, è stato ottenuto per mutagenesi, peraltro con tecnologie molto meno precise rispetto a quelle disponibili attualmente: perché il 'mutante' Creso lo accettiamo nella nostra quotidianità, mentre altre piante migliorate con più precise modifiche genetiche no? Sono timori ingiustificati, che si potrebbero dissolvere se si potesse sperimentare liberamente il miglioramento delle varietà vegetali secondo le regole vigenti anche in altri Stati che sostengono la ricerca in campo aperto.

Si sta sempre più contrapponendo all'agricoltura tradizionale quella biologica dicendo che questa è un'agricoltura più sostenibile, più salutare, più sicura e amica dell'ambiente. Qual è la sua opinione nel merito?

Che non esistono dati scientifici per poterlo affermare. Vorrei ribadire molto chiaramente che due degli argomenti usati dai portatori d'interesse del biologico, ovvero la 'narrazione' secondo cui in agricoltura biologica non si userebbero "pesticidi" (o, per meglio dire, agrofarmaci), e quella secondo cui i prodotti bio sarebbero qualitativamente "migliori" di quelli dell'agricoltura integrata, sono fattualmente falsi. Uno dei principali pesticidi utilizzati nel biologico, come ho già avuto occasione di scrivere, è il rame, che permane nel terreno molto più a lungo di molti agrofarmaci 'chimici' e ha effetti nocivi accertati sull'uomo e sugli animali. Inoltre, non vi è alcuna evidenza scientifica che frutta o verdura bio abbiano 'qualità in più' rispetto a quelle ottenute da agricoltura integrata. L'unica cosa, questa sì documentabile, che hanno "in più" è il prezzo, che il consumatore, ingannato da un marketing molto insistente, è spesso indotto a pagare, convinto erroneamente di acquistare qualcosa di benefico per la sua salute e per l'ambiente. In generale, l'agricoltura è uno degli ambiti in cui è più difficile stabilire a priori quale metodo sia "migliore" o "più sostenibile": molto dipende dai contesti specifici, dalle tecnologie a disposizione, dal tipo di terreno e di coltura e da altre variabili. È per questo che, attualmente, l'approccio più efficace è quello integrato, che, appunto, integra tutti gli strumenti (agronomici, fisici, biologici, chimici) a disposizione per la protezione delle colture, senza pregiudizi e senza ideologia, secondo uno schema razionale, per produrre quanto più possibile con le risorse disponibili usate in modo intelligente ed efficiente.

Fra le pratiche agricole oggi in voga, si sta facendo largo anche l'agricoltura biodinamica che non ci sembra abbia reali basi scientifiche. Che ne pensa? Secondo lei, è vero quanto affermano i suoi sostenitori che - basandosi su ragionamenti filosofici e cosmici - si riesca ad avere un'agricoltura capace di vincere i parassiti e le malattie delle piante e avere dei prodotti più salutistici? Dov'è la scienza in tutto questo?

La biodinamica è una pratica magica che associa alle molte arretratezze dell'agricoltura biologica una serie di riti esoterici basati sull'astrologia. Non vi è nulla di scientifico né dati a sostegno della sua sensatezza. Si tratta di una narrazione costruita su credenze legate a fasi lunari, tempi zodiacali e forze astrali. Ci sarebbe, forse, da fare una riflessione sul perché l'agricoltura biologica – che in specifiche condizioni di campo, ad esempio in terreni montagnosi o per coltivazioni di nicchia, ha un senso – accetti di essere equiparata con tutto ciò.

S'immagini di prendere una vescica di cervo maschio

- già difficile immaginarsi dove trovare un cervo - di riempirla di fiori di achillea e di interrarla dopo averla fatta maturare all'aria aperta. È il "preparato 502" della biodinamica, che, a quanto pare, porta lo zolfo a relazionarsi "in una maniera speciale" col potassio. Oppure si pensi alla pratica di spellare un topo - già morto, s'intende - e di bruciarne la pelle. È uno dei dissuasori più utilizzati per tenere lontani insetti o animali indesiderati, ma è efficace solo se l'operazione si fa quando Venere è in Scorpione.

*E poi c'è il celebre "preparato 500" o "cornoletame", ottenuto riempiendo di letame il corno di una vacca che abbia figliato almeno una volta, e sotterrandolo. Secondo la teoria di Rudolf Steiner, autore di libri di filosofia e fondatore della cosiddetta Antroposofia (esposta nel 1924, in una serie di 8 "lezioni" senza alcun fondamento scientifico), la vacca, da viva, catturerebbe i raggi cosmici attraverso la punta delle sue corna: questi, convogliati nelle interiora dell'animale, vi trasferirebbero le forze astrali, per cui il suo letame, opportunamente pigiato nel corno, sotterrato (*per mesi*), disseppellito (*nell'opportuna fase lunare*) e "dinamizzato" (*al calare del sole; operazione svolta ruotando in senso orario il braccio, immerso in un catino con il contenuto del corno e acqua, al fine di creare un vortice con punta centrale verso il basso*) genera un prodotto che, distribuito poi sui campi (*in dosi omeopatiche*) processerebbe ed attiverebbe nel terreno le forze dei pianeti sottosolari (*Luna, Mercurio e Venere*) provocando una migliore fertilizzazione del campo.*

Tutto ciò è insensato. Non esiste presupposto, cioè non esiste alcuna base razionale né insieme di dati o nozioni pregresse a dimostrare che i "raggi cosmici", qualunque cosa si intenda con queste parole, possano essere "convogliati" dal corno di vacca.

In conclusione: ciascuno deve potersi nutrire come desidera e acquistare il cibo che preferisce. A patto, però, di non mescolare i piani, di non considerare una fantasia bucolica costosa ed elitaria come un modo per nutrire il mondo, di non contaminare, insomma, la discussione pubblica e la conoscenza con superstizioni prive di basi fattuali. Le associazioni che si occupano di cibo di qualità per tutti – come Confagricoltura - è bene che continuino a spendere il loro nome, responsabilità pubblica, capacità innovativa e professionalità nell'adottare le conquiste della scienza anziché demonizzarle, diventando così sempre più promotrici di un'agricoltura razionale, integrata, sostenibile. Solo così si potrà continuare a garantire cibo di qualità per nutrire a prezzi accessibili la maggioranza dei cittadini del nostro Paese che ad essa si affida per il proprio nutrimento quotidiano. ***E.C.***

Spreco alimentare

Giansanti: ricerca e innovazione per sviluppare l'economia circolare

"La riduzione degli sprechi alimentari è, prima di tutto, una questione organizzativa che interessa tutte le fasi della filiera alimentare, da quella della produzione al post-raccolta, fino alla commercializzazione dei prodotti, alla trasformazione, alla logistica, alla distribuzione". Così il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti ha commentato i dati presentati, in occasione della sesta Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, da Waste Watchers e Last minute Market, lo spin off dell'Università di Bologna, ed SWG.

"I paradossi del cibo sono evidenti – spiega Giansanti -. Ottocento21 milioni di individui sulla terra soffrono la fame e una persona su tre è malnutrita. Ma intanto una persona su otto nella civiltà occidentale soffre di obesità o di malattie connesse alla cattiva alimentazione". A questo si collega uno spreco alimentare di quasi un punto di Pil (0,88%), per un valore di 15 miliardi di euro. Questo significa che la somma dello spreco alimentare di filiera, tra produzione e distribuzione, stimato in oltre 3 miliardi (21,1% del totale), e del food waste domestico reale, che rappresenta i 4/5 dello spreco complessivo di cibo in Italia, vale 11,8 miliardi.

"Occorre rafforzare gli sforzi per promuovere stili di vita e consumi alimentari più consapevoli e sobri - aggiunge il presidente di Confagricoltura - e procedere a recuperare dal punto di vista del consumo alimentare tutto ciò che è possibile. Anche l'agricoltura italiana può fare la sua parte contribuendo alla diminuzione dello spreco sui campi, migliorando le tecniche di raccolta e di prima conservazione; ma poco si può fare contro le avversità climatiche degli ultimi anni e gli attacchi dei parassiti delle piante, che da soli costituiscono più dell'80% delle cause di spreco in agricoltura".

Ricerca e innovazione, a parere di Confagricoltura, possono fornire nuove soluzioni per ridurre le perdite e gli sprechi alimentari, in modo che le imprese possano limitare i costi di produzione (ad esempio, con migliori tecniche agronomiche, buone pratiche agricole, tecniche di stoccaggio e conservazione, gestione degli scarti, ecc.) e il consumo di risorse naturali (terra, acqua ed energia).

"Non deve essere trascurato però - conclude Giansanti - che la lotta agli sprechi alimentari passa anche dalla corretta remunerazione del lavoro degli agricoltori, dando il giusto valore ai prodotti agricoli".

Per questo Confagricoltura ritiene che debba essere rafforzata l'applicazione di un sistema di economia circolare che punti a minimizzare i rifiuti, valorizzando l'uso dei residui vegetali e dei sottoprodotti di origine animale nell'ambito agricolo e forestale per fini agronomici, per le bioraffinerie, per la produzione di energia o per la produzione di fertilizzanti. E più in generale per la bioeconomia.

In questa direzione il pacchetto sull'economia circolare dell'Unione europea ed in particolare la recente direttiva che disciplina rifiuti, che affrontano nello specifico queste problematiche, potrà fornire il suo contributo, sia in termini di riutilizzo delle biomasse, sia fissando specifici obiettivi sulla questione emergente legata ai rifiuti alimentari, al fine di ridurne la produzione.

Nella Marca prodotti i primi vini **resistenti alle malattie**

"Con i vigneti resistenti si apre per noi una finestra importantissima, che potrà aiutarci a ridurre l'impatto ambientale grazie a una resistenza maggiore delle piante alle malattie. Non possiamo però voltare pagina sulla storicità dei nostri vini. Il vero obiettivo sarà infatti non solo quello di produrre vini diversi per un mercato sostenibile, ma anche vini come Prosecco, Pinot, Merlot e tutte le nostre altre doc prodotti da vigneti più resistenti alle malattie".

Franco Adami, della sezione viticoltori di Confagricoltura Treviso, ha sintetizzato così quanto emerso dal convegno "Vite: il futuro è resistente?" promosso da Confagricoltura Treviso, che ha visto oltre 350 persone accorrere a Villa Luisa Francesca di Montebelluna, provenienti non solo dalla Marca ma anche dalla provincia di Belluno, Padova e Vicenza. Un segnale che dimostra come una viticoltura che necessiti di meno fitofarmaci sia ormai un percorso tracciato e quasi obbligato, che non solo sta suscitando un crescente interesse, ma che molti agricoltori della Marca hanno già iniziato a intraprendere. Il convegno ha infatti portato alla luce alcune esperienze molto interessanti che riguardano la Marca, a cominciare dal vigneto sperimentale dell'istituto agrario Sartor di Castelfranco Veneto, avviato nel 2014, dove sono state piantate 22 varietà di viti resistenti tra uva bianca e nera, selezionati dalle Università di Friburgo e Udine, che vengono seguite anche dagli studenti a scopo didattico. Alcuni nomi dei vitigni richiamano quelli più celebri: Solaris, Prior, Cabernet Carbon, Souvignier Gris, Sauvignon Nepis, Merlot Kanthus. **Giovanni Pascarella**, enologo che ha seguito il progetto per Extenda Vitis, ha illustrato i risultati enologici e produttivi, che hanno dato ottimi riscontri. È emerso, ad esempio, che alcune varietà di uva bianca maturano prima, sono molto produttive (fino a 260 quintali a ettaro), hanno un contenuto zuccherino perfino superiore a quello della Glera e producono buoni vini. Anche per l'uva nera i rilievi sono molto promettenti. "Più che vigneti resistenti, sarebbe meglio chiamarli tolleranti, perché qualche malattia la prendono – ha rimarcato Pascarella -. Però i trattamenti vengono ridotti a tre all'anno rame e zolfo, con risultati qualitativi molto buoni. Ricordiamoci però che non dobbiamo parlare di Merlot resistente o Cabernet resistente, ma di varietà diverse, con gusti e caratteristiche ben definiti. L'esperienza è comunque utile sia perché vinifichiamo alcune varietà sul territorio trevigiano e possiamo vedere come si comportano, sia perché gli studenti possono cominciare a testare questa nuova frontiera della viticoltura".

Esperienza tutta trevigiana anche quella del Crea di Conegliano, dove quest'anno saranno messe in campo le prime piante ottenute dagli incroci con i parentali resistenti alle malattie nell'ambito del programma Gleres, promosso da Confagricoltura Treviso, progetto che punta a produrre piantine di Glera resistenti a malattie come la peronospera e lo oidio. **Riccardo Velasco**, direttore del Crea, ha spiegato che, tramite incroci e selezioni, si sta puntando ad arrivare a "figli di Glera che siano simili il più possibile alla Glera per far sì che, arrivando a un alto livello qualitativo, un giorno possano essere inseriti nel disciplinare del Prosecco. Le prime uve dei figli di Glera le vedremo in autunno, con le quali potremo fare la prima microvinificazione l'anno prossimo. Con le piante via via messe a dimora negli anni successivi si punterà sempre di più a un miglioramento, sia dal punto di vista della resistenza che della qualità".

Di grande interesse i racconti di **Daniel Piccinin**, che lancerà al prossimo Vinitaly il primo moscato "resistente", e di **Robert Spinazzè**, dell'azienda agricola Terre di Ger e dell'associazione internazionale Piwi (che raccoglie 400 produttori di vigneti resistenti): "Ho iniziato l'avventura delle viti resistenti per curiosità, attratto dai nomi fantasiosi di questi vitigni – ha ricordato -. Mi si è aperto un mondo interessante e fantastico, che nel 2015, quando tutti piantavano Glera, mi ha portato a piantare varietà resistenti. Oggi ho 20 ettari di queste varietà e altri 25 in programma entro il 2020. Iniziamo a vedere una certa domanda produttiva. Non c'è ancora molto mercato, ma qualcosa si sta svegliando. Quest'anno in gennaio, a una grande manifestazione del settore di Monaco, sono stati presentati i primi vini "resistenti" di pianura del Friuli e del Veneto. Questo significa che anche noi cominciamo a intraprendere con interesse questa strada". Che la domanda di vini "resistenti" sia in aumento è stato confermato sia da **Alexander Morandell**, del vivaio Tutzer e **Daniele Cecon**, dei vivai Rauscedo, sia da Emanuele Serafin, del centro di microvinificazione di Conegliano di Veneto Agricoltura, che ha espresso la convinzione di come sia quello il futuro di cui abbiamo bisogno. Ad oggi non aiutano, però, le normative, come ha spiegato **Michele Zanardo**, presidente del Comitato nazionale vini, che evidenziano un grave ritardo: "Sull'argomento c'è un acceso dibattito europeo, con posizioni molto distinte e distanti – ha chiarito -. Il Veneto ha comunque autorizzato la coltivazione di tutte le varietà iscritti nel registro nazionale. Alcune igt permettono già l'indicazione in etichetta del nome completo delle varietà: vedi Colli Trevigiani, Alto Livenza, Marca Trevigiana, Veneto Orientale, Trevenezie".

Grandi colture nel Veneto: **Decrescita poco felice**

Come noto, la conoscenza del contesto in cui si opera, i dati e le informazioni statistiche sono necessari per supportare le decisioni sia delle amministrazioni pubbliche sia del settore privato.
Veneto Agricoltura opera da vari anni nell'analisi dell'andamento dell'agroalimentare. Come riportato a pag. 32, il Settore economia, mercati e competitività di V.A. ha tracciato una prima valutazione del settore dell'anno 2018 dando alcune prospettive per l'anno in corso. Grazie alla disponibilità della dott.ssa Alessandra Liviero, referente dell'Osservatorio Economico Agroalimentare e Forestale, e del dott. Renzo Rossetto che nello specifico segue il comparto cerealicolo, abbiamo approfondito la dinamica di alcune colture della nostra regione. In questo numero ci soffermiamo sulle "grandi colture", le commodities agricole che rappresentano la base dell'agricoltura veneta.

Quali sono le fonti dalle quali attingete i dati che poi elaborate? Con quali Enti collaborate?
C'è una stretta collaborazione con la Direzione Statistica della Regione del Veneto e Avepa (Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura): da alcuni anni, infatti, è in atto una sorta di "suddivisione dei compiti" per la creazione dei dati relativi alle superfici e alle rese delle produzioni agricole che vengono successivamente trasmessi all'Istat per diventare, a tutti gli effetti, statistiche ufficiali. I dati relativi alle superfici sono dunque di provenienza Avepa, vengono sottoposti ad un ulteriore processo di stima concordato con la Direzione Statistica e, a partire da questi, Veneto Agricoltura si occupa di effettuare le stime delle rese produttive con un panel di rilevazione costituito da soggetti del settore primario (imprese agricole, cooperative, Organizzazioni di Produttori, Consorzi agrari, Consorzi di tutela, tecnici agronomi, ditte sementiere, commercianti, etc.) che vengono intervistati telefonicamente.

L'agricoltura nel Veneto sta subendo un notevole cambiamento con variazioni di colture e di coltivazioni. Fra queste si rileva la drastica riduzione della coltivazione del mais, coltura indispensabile per gli allevamenti da carne e da latte. Sarebbe molto utile capire, in termini numerici, qual è stata la sua riduzione nell'arco degli ultimi dieci anni in termini di superficie, quantità prodotta e in valore della produzione.
Negli ultimi dieci anni le superfici a mais granella in Veneto sono passate da circa 260 mila ettari (dato 2007) ai 140 mila ettari coltivati nel 2018, perdendo il 46,8% delle superfici investite. Le quantità sono passate da circa 2,25 milioni di tonnellate a 1,35 milioni di tonnellate circa (-39%). In termini di valore la perdita conseguita dalla coltivazione di mais è stata ancora maggiore, soprattutto a causa di una congiuntura sfavorevole dei prezzi a livello mondiale negli ultimi anni rispetto a quelli di dieci anni fa: il valore della produzione si stima essere sceso a circa 240 milioni di euro, oltre il 50% in meno del 2007.

La diminuzione delle coltivazioni ha, di converso, fatto aumentare le importazioni. Qual è la loro entità? Da che Paesi provengono? Di che tipologia: da agricoltura convenzionale o OGM? Qual è il loro rapporto, quantità e valore?
In effetti, come conseguenza della minor produzione di mais, le importazioni di granoturco sono raddoppiate negli ultimi dieci anni, passando da circa 112 milioni di euro nel 2007 ai 228 milioni di euro del 2017, ultimo anno disponibile. Negli anni sono però cambiati i paesi fornitori. Dieci anni fa le importazioni del Veneto provenivano per circa l'85% da due soli paesi: l'Ungheria riforniva la nostra regione per il 68,5%, seguita dall'Austria, con una quota del 16,3%. Nel 2017, invece, provenivano dall'Ungheria solo il 34% delle importazioni di mais, seguita a distanza da Austria e Croazia, rispettivamente con una quota di vendite alla nostra regione del 14,8% e del 13,9%. Le statistiche ufficiali disponibili non permettono di distinguere la tipologia di mais importato, se cioè è proveniente da una coltivazione OGM free o meno: in teoria, il mais importato da altri paesi dell'Unione Europea dovrebbe essere di tipo convenzionale, non essendo permessa la coltivazione di mais geneticamente modificato. I dati, in termini di quantità, sono meno significativi di quelli in valore, per cui generalmente non li consideriamo nelle nostre analisi: molto probabilmente il prezzo di acquisto è inferiore a quello presente nei mercati locali nazionali, anche in virtù di una minor qualità del prodotto, ma bisogna considerare poi i costi di trasporto. In ogni caso il problema non si pone, perché l'importazione di mais è necessaria per i consumi interni, per lo meno per quanto riguarda l'alimentazione zootecnica o le utilizzazioni industriali.

Secondo voi, quali sono stati i fattori che hanno determinato il calo della coltivazione nel Veneto? Cosa si potrebbe fare per invertirne la tendenza?
Per motivi culturali, da sempre il mais è stata la specie maggiormente coltivata in Veneto: costituiva la base alimentare delle antiche famiglie contadine (da cui deriva l'etichetta di "polentoni", appunto)

e veniva utilizzato per l'alimentazione animale, dalle galline alle vacche. Ma i suoi usi erano molteplici e diversificati: dall'imbottitura dei materassi al riscaldamento con i tutoli: insomma, una coltura di cui non si buttava via niente. Ovviamente, i cambiamenti sociali e, soprattutto, la diminuzione degli allevamenti sono stati la primaria causa di flessione della sua coltivazione. Ma a questo si aggiungono valutazioni più tecniche: dal punto di vista agronomico la monocoltura ha avuto diversi effetti negativi, per cui è avanzata sempre più la pratica della rotazione colturale, ora diventata obbligatoria con la PAC. Inoltre, la sempre maggior attenzione agli aspetti economici, con una più attenta valutazione della redditività, ha favorito l'introduzione di colture alternative. Senza dimenticare le questioni legate alla salubrità degli alimenti e le relative problematiche, a cui il mais purtroppo rischia di incorrere in maniera superiore rispetto ad altri cereali. Ecco, questi potrebbero essere alcuni dei principali fattori che hanno determinato una riduzione degli investimenti a mais. Invertire la tendenza non è facile, ma crediamo che le vie possano essere molteplici: la selezioni di sementi più resistenti a malattie fungine e ai cambiamenti climatici e maggiormente performanti in termini di resa produttiva; l'utilizzo di metodi di coltivazione e irrigazione più precisi e meno dispendiosi; una maggior attenzione e orientamento alle produzioni biologiche o comunque rivolte all'alimentazione umana che possano differenziare il prodotto locale rispetto a quello, di minor qualità e minor costo, proveniente dall'estero.

Quali variazioni hanno subito, nella logica dei parametri di cui sopra, il frumento, la colza e la soia?

Il frumento, ci si riferisce a quello tenero, ha avuto un andamento degli investimenti più altalenante negli ultimi dieci anni: ci sono stati anni in cui ha superato i 100 mila ettari e altri in cui si è attestato intorno agli 80 mila ettari. Nel 2018 gli ettari coltivati sono stati circa 95.000, un dato inferiore di circa il 12% rispetto al 2008, ma superiore del 22,5% al 2007. Le rese e le produzioni hanno avuto anch'esse andamenti altalenanti a seconda delle condizioni climatiche delle annate agrarie. Il valore della produzione, che è stato crescente fino al 2013 per la favorevole congiuntura dei prezzi a livello internazionale, negli ultimi anni ha avuto una riduzione su livelli simili a quelli di dieci anni fa, salvo registrare una ripresa proprio nel 2018, quando si stima possa risalire a circa 116 milioni di euro (+23% rispetto al 2017). La soia è invece la coltura che ha avuto la crescita più decisa negli ultimi anni: le superfici coltivate nel 2018 (circa 165 mila ettari, +7% rispetto al 2017) sono un valore più che doppio rispetto al 2007, addirittura più che triplo se confrontato con quello del 2008, in cui la coltura ha toccato il minimo degli ettari coltivati negli ultimi vent'anni. Per quanto riguarda il valore della produzione della soia, negli ultimi cinque anni si è stabilmente mantenuto al di sopra dei 120 milioni di euro, un dato comunque più che doppio rispetto a dieci anni fa, ma l'incremento, dal punto di vista relativo, è stato meno che proporzionale rispetto a quello delle superfici, calmierato da un andamento dei prezzi non sempre favorevole alla coltura a livello internazionale. Anche la colza ha avuto un forte incremento delle superfici investite negli ultimi dieci anni, favorita da specifici aiuti alla produzione nell'ambito della PAC per le colture energetiche: nel 2018 sono stati quasi 3.400 gli ettari messi a coltura, un dato più che doppio rispetto al 2008 e addirittura venti volte superiore rispetto a quello dei primi anni 2000.

Per quanto riguarda le importazioni di frumento, se si esclude il 2016, dal 2010 si mantengono su valori superiori ai 200 milioni di euro: nel 2017 hanno sfiorato i 230 milioni di euro, +60% circa rispetto al 2007. Il maggior fornitore della nostra regione è l'Ungheria, da cui proviene circa il 42% del frumento importato, seguita da Austria (15,5%) e Bulgaria (12,3%). Anche le importazioni di soia hanno avuto un notevole incremento negli anni, nonostante il contestuale aumento della produzione interna. Fino al 2007 le importazioni non superavano i 50 milioni di euro, successivamente hanno superato i 100 milioni di euro e dal 2010 si sono mantenute su valori sempre superiori ai 200 milioni di euro (escluso il 2015), toccando il massimo nel 2017, quando si sono attestate a 322 milioni di euro (+25% rispetto all'anno precedente). Le importazioni di colza sono residuali per il Veneto e si aggirano su un valore di circa 6 milioni di euro nel 2017, comunque un livello doppio rispetto a dieci anni fa.

Anche la barbabietola da zucchero ha subito un notevole ridimensionamento. Quali le contrazioni che sono state registrate? Quali le motivazioni?

La superficie a barbabietola da zucchero è scesa a meno di 10.000 ettari nel 2018, un calo del -36% rispetto al 2008 e inferiore della metà rispetto al 2007, quando le superfici investite a tale coltura avevano già iniziato a ridursi a causa della riforma dell'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) a livello comunitario: basti pensare che rispetto al 2005, gli ettari coltivati attualmente sono quattro volte più bassi. Le quantità prodotte sono diminuite in conseguenza delle minori superfici messe a coltura, mentre le importazioni di zucchero si sono attestate a circa 62 milioni di euro, un valore inferiore a quello di dieci anni fa (-18%) e addirittura pari alla metà dell'import realizzato nel 2005, nonostante le produzioni attuali siano notevolmente inferiori.

Che prospettive prevedete nei prossimi anni per le colture che sono state esaminate?

Difficile ipotizzare l'evoluzione nei prossimi anni, perché le variabili da cui possono dipendere le scelte di investimento delle aziende agricole sono molteplici e non prevedibili: rotazioni colturali, costo dei fattori e dei mezzi di produzione e prezzi di vendita dei prodotti, nuovi trend di consumo. In generale, dal punto di vista strettamente economico, come si ripete ormai da anni e da più parti, una competizione basata sulla riduzione dei prezzi, non è alla lunga sostenibile per l'agricoltura non solo regionale, ma anche nazionale, almeno non in tutti gli areali produttivi. I processi di razionalizzazione, con la chiusura delle aziende marginali, sono in atto da tempo e costituiscono un aspetto strutturale dell'agricoltura veneta. Quindi è inevitabile che questa dinamica continui, anche perché si basa sul concetto dello sfruttamento di economie di scala: un processo più facilmente gestibile dal sistema. La cooperazione è uno strumento che, in tal senso, pur avendo probabilmente fatto il suo tempo, è ancora valido, ma a cui devono affiancarsi nuove modalità di aggregazione, come le forme societarie non mutualistiche. In tal senso, assume un ruolo fondamentale la disponibilità di terreni agricoli e, quindi, le regole del mercato fondiario e degli affitti, che devono incentivare e favorire tali processi. Infine, un'altra pista di sviluppo, è quella di tendere sempre più verso prodotti "specialties", per cercare di uscire dalla logica delle "commodities": non è facile per il comparto cerealicolo, ma è questa la strada, non certo nuova, per cercare di differenziare il prodotto e potersi così svincolare dalla dipendenza e dalla fluttuazione dei prezzi, che è sempre molto rischiosa per l'impresa, tanto più per quella agricola, che dipende anche da altri fattori esogeni, non controllabili, come le condizioni atmosferiche.

E.C.

Nel 2018 il **Primario veneto** cresce, sfiorati i 6,5 mld/euro

E' stato presentato da Veneto Agricoltura il Report con le prime valutazioni sull'andamento dell'agroalimentare veneto nel 2018. Il vitivinicolo spinge la produzione lorda agricola regionale a 6,4mld/€, +8% sul 2017. In generale il primario tiene bene, con i soliti alti e bassi: male cereali autunno-vernini, barbabietole e colza; bene soia e girasole. Colture orticole in chiaroscuro; frutticole, ok mele e kiwi. Stabile la produzione di latte, bene i formaggi, carne in altalena.
Il Report 2018, illustrato da Alessandra Liviero del Settore Economia e Mercati di Veneto Agricoltura, fornisce come ogni anno a gennaio le prime valutazioni sull'andamento del settore agroalimentare veneto.

LE IMPRESE. Al terzo trimestre 2018, le imprese venete attive si attestano a 63.422 unità (-0,7%), un dato in linea con l'andamento del settore nazionale, che registra anch'esso una lieve diminuzione (-0,4%). La flessione ha riguardato esclusivamente le ditte individuali (51.834 unità), in calo dell'1,6%, ma che costituiscono ancora l'81,7% del totale delle imprese agricole venete. In aumento invece tutte le forme societarie. In calo dello 0,2% anche il numero di imprese del comparto alimentare veneto, mentre a livello nazionale si registra una sostanziale stabilità.

OCCUPATI. Nello stesso periodo del 2018 preso in considerazione, si evidenzia un deciso decremento degli occupati agricoli a livello regionale, scesi del -9,5% rispetto allo stesso periodo del 2017. Si tratta di una perdita degli addetti in controtendenza rispetto alla media italiana (+1,1%). In diminuzione sia gli occupati indipendenti (-12,5%) che dipendenti (-3,3%).

IMPORT/EXPORT. Per quanto riguarda il commercio con l'estero, il deficit della bilancia commerciale veneta è rimasto sostanzialmente sugli stessi livelli del 2017, con un saldo negativo attestatosi a circa 318 milioni di euro, in leggera flessione (-1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Di fatto, risultano praticamente invariate anche le importazioni e le esportazioni: le prime si mantengono a circa 5,3 miliardi di euro (+0,2%), mentre l'export si conferma di poco inferiore ai 5 miliardi di euro (+0,3%).

CEREALI. Andamento climatico sfavorevole per i cereali autunno-vernini per l'elevata piovosità nei mesi di marzo e maggio e scarsità di acqua e temperature elevate ad aprile con conseguente diminuzione delle rese ad ettaro (-12% per il grano tenero, -10% per il grano duro). È andata meglio per il mais che ha visto un aumento delle rese del 11%, ma il calo degli investimenti del 15% ha comunque comportato una perdita di produzione del 6%.

ORTICOLE. L'andamento climatico ha favorito problemi fitosanitari anche per le principali colture orticole che hanno segnato rese negative con diminuzione della produzione per patata (127.400 t, -2%) e lattuga (-8%); in aumento la produzione di radicchio (134.400 t, +8%) in virtù di un incremento della superficie (+4,7%) e delle rese (+3%). Annata negativa per le fragole, con riduzione degli investimenti e della produzione di oltre il 20%, nonostante rese e prezzi in aumento. Nel 2018 le superfici investite a orticole sono scese a circa 26.700 ettari, in calo del 3% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 23.500 ettari (-4%), mentre le orticole in serra, stimate in circa 3.850 ettari, si riducono del -2,8%; in aumento le piante da tubero (3.270 ha, +5%).

FRUTTICOLE. Annata climatica tutto sommato favorevole per le frutticole, che ha permesso un incremento delle rese e della produzione di mele (291.000 t, +24%) e di kiwi (57.400 t, +46%) anche se al di sotto dei livelli standard considerati normali per le colture. Le condizioni meteo hanno, invece, creato problemi fitosanitari per ciliegio, pesco-nettarine e pere (queste ultime particolarmente colpite dalla Cimice asiatica), portando a cali consistenti di rese e produzione. A parità di superficie, la resa del pero è scesa del -5% e la produzione del -6%, mentre le pesche-nettarine hanno visto ulteriormente ridursi la superficie dedicata (-16%), con conseguente flessione della produzione (-18%).

VITIVINICOLTURA. Annata eccezionale per la vitivinicoltura, agevolata da un andamento climatico altalenante, ma tutto sommato favorevole, che ha portato la produzione di uva a 16,4 milioni di quintali raccolti (+48,9% rispetto alla scarsa vendemmia del 2017). Il vino prodotto si stima essere pari a quasi 13,4 milioni di hl (+40,1% rispetto al 2017). La superficie vitata regionale è aumentata nel corso del 2018 fino a 94.414 ettari (+3,4%). Il prezzo delle uve registrato nel 2018 risulta essere pari a 0,63 €/kg. Continua ad andare a gonfie vele l'export di vino veneto con un valore di esportato, nel periodo gennaio-settembre 2018, di circa 1,58 miliardi di euro, in rialzo del +3,4%.

Ulteriori informazioni e dati sono disponibili al seguente link: http://www.venetoagricoltura.org/evento/consuntivo-vendemmia-2018/

USATI ONLINE
CASE 2388
ARION 640 CEBIS
JOHN DEERE 6920S
MAZZOTTI IBIS 2000 LPT
LEXION 770 TT
LEXION 460 TT
LEXION 570
ARION 410
ARION 430
AXION 850 CIS
MANITOU MLT 960
MANITOU MLT 950
NEW HOLLAND TL 100
MAZZOTTI IBIS 1500L
SEMINATRICI DI PRECISIONE, SARCHIATRICI, ERPICI ROTANTI, NUOVI ED USATI VASTA SCELTA
NOLEGGIO trattori telescopici e macchine da raccolta
ASSISTENZA TECNICA specializzata per agricoltura 4.0
MAGAZZINO RICAMBI robotizzato on-line
AGROSERVIZI TI OFFRE
AGROSERVIZI s.r.l.
un fornitore affidabile!
MaterMacc
Polverizzatore portato
10.990* €
1000 LT., BARRA 15 MT., TRIJET, MISCELATORE, DPA CON COMPUTER BRAVO 180
IN PRONTA CONSEGNA: MANTA 12 F45 CM. MAGICA 12F ISOTRONIC
GASPARDO
IN PRONTA CONSEGNA: ERPICI ROTANTI DA 2,5 MT. A 7,0 MT.
MASCHIO
*Le condizioni potrebbero sub ioni sulla base delle valutazioni degli organi deliberanti, salvo approvazione della finanziaria mento visibile sul nostro sito web
15.000 MQ. DI ESPOSIZIONE CHIAMATECI +39 0425 452000
www.agroserviziagricoltura.it
seguici anche su
YouTube
AGROSERVIZI s.r.l.
FARM MACHINERY

Nel 2019 lo **zucchero** sarà **meno amaro** per i produttori?

Pur essendo l'Italia il terzo paese in Europa per consumo di zucchero, nel volgere di una decina di anni siamo passati da 19 zuccherifici a tre: gli stabilimenti di trasformazione di Minerbio (BO) e di Pontelongo (PD) gestiti dalla cooperativa Coprob e quello di San Quirico che però quest'anno ha sospeso l'attività.
Per dare una risposta alle varie problematiche del settore, nel giugno del 2012 è nata la Confederazione generale dei bieticoltori italiani: la Cgbi, grazie alla sinergia fra le due principali, e storiche, associazioni del settore: l'Anb (Associazione Nazionale Bieticoltori) presieduta da Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi e il Cnb (Consorzio Nazionale Bieticoltori) presieduto da Gabriele Lanfredi.
A presiedere la Confederazione dei bieticoltori è stato chiamato Giangiacomo Bonaldi.

Presidente, quali sono state le motivazioni che hanno spinto le due Associazioni a costituire la Cgbi? Quali obiettivi vi siete posti?
«Dalla riforma dell'OCM zucchero alla fine del 2005, l'intento è sempre stato quello di integrare l'attività di tutela degli interessi dei bieticoltori, anche nei confronti dell'industria saccarifera, con progetti all'avanguardia incentrati sia sulla produzione di biogas/biometano, in modo da valorizzare le polpe di bietola surpressate, sia sull'approvvigionamento di biomassa per centrali elettriche oltre all'erogazione di servizi di intermediazione per le colture proteoleaginose. Sono in tutto 18 gli impianti biogas costruiti finora da Cgbi in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Toscana e Puglia, ai quali si aggiungono altri 160 impianti in service che ricevono assistenza tecnica continuativa dalla società affiliata Bietifin. Abbiamo così cercato di precorrere i tempi in linea con i cambiamenti avvenuti in ambito bieticolo-saccarifero. Ora puntiamo a sostenere le aziende associate attraverso l'istituzione di filiere agroindustriali nei diversi comparti. Cgbi è in grado di interpretare al meglio le due associazioni storiche e di guardare al futuro con una visione strategica comune».

Il vostro gruppo bieticolo-saccarifero, che ha sede a Bologna, quante aziende associa? Ci sono altre società che fanno capo a voi?
«Cgbi rappresenta circa 5.200 aziende dell'area Centro Nord. Ma ci sono società collegate che fanno capo al gruppo, impegnate nei vari rami d'attività: Anb Holding, Anb Coop, Bietifin Srl, Eurocover, Coprozuccheri, Apros, Coop Aib e Terrae Spa».

Quali sono le principali attività nelle quali operate? Che giro di affari realizzate?
«La vision della nostra Confederazione è incrementare il reddito degli agricoltori migliorando anche la sostenibilità ambientale delle produzioni. Puntiamo a istituire filiere agroindustriali - del biometano, delle proteoleaginose e delle biomasse - che possano garantire agli associati nuove e più interessanti opportunità commerciali ossia minor costi logistici e una forza maggiore nelle trattative con il cliente finale. Il giro d'affari annuo delle società collegate al gruppo, e impegnate nei principali rami d'attività, è di circa 80 milioni di euro».

Il biometano è la novità?
«I benefici della nuova bioenergia sono tali che non lasciano dubbi: 1) l'indice di rinnovabilità del biometano è più alto rispetto all'elettrico; 2) consente agli agricoltori di diversificare il proprio reddito; 3) accelera il processo di decarbonizzazione dell'economia italiana e vengono così rispettati gli impegni presi con l'Accordo di Parigi; 4) l'autotrazione a biometano rende più sostenibile la produzione aziendale, che a sua volta verrà poi maggiormente apprezzata dal mercato. L'impegno di CGBI è ora rivolto alla creazione di una filiera bioenergetica per il trasporto sostenibile attraverso l'implementazione di una piattaforma di scambio tra la produzione agricola di biometano avanzato e la logistica dei trasporti, denominata "Agri.Bio.Mobility", che proprio dall'agricoltura - sottoprodotti

agricoli, polpe di barbabietola, vinacce, sansa, pollina -, trae la sua principale materia prima. Il progetto si sta concretizzando attraverso sinergie strategiche in grado di garantire soluzioni e tecnologie all'avanguardia».

Invece per le biomasse e per le proteoleaginose?
«La filiera delle biomasse si è ormai strutturata sul territorio e prevede parte dell'approvvigionamento della centrale agro-energetica di Finale Emilia (Modena). Ma in futuro potrà essere ampliata anche a nuove centrali. Per le colture proteoleginose, GCBI offre valide alternative commerciali che assicurano risultati netti molto più vantaggiosi, grazie ad una filiera più snella ed efficiente che prevede il ritiro del prodotto direttamente in campo».

Recentemente avete annunciato che volete contribuire al mantenimento della filiera sui due zuccherifici di Minerbio e Pontelongo incentivando le prossime semine di barbabietola. Come intendete sostenere il prezzo delle polpe e dove reperirete le risorse necessarie?
«Abbiamo stabilito un aumento del prezzo di liquidazione delle polpe corrispondente a 1 euro/t per la campagna 2018, al fine di rendere più competitiva e redditizia la coltivazione della bietola. È uno sforzo importante che vuole contribuire al mantenimento della filiera sui due zuccherifici Coprob, incentivando così anche le prossime semine. Siamo certi delle prospettive di miglioramento per l'intero comparto, alla luce del nuovo e incoraggiante trend del prezzo dello zucchero e delle innovazioni tecnologiche nel settore sementiero. L'impegno finanziario di CGBI è frutto dei positivi risultati gestionali degli impianti a biogas facenti capo al gruppo, che sfruttano al meglio il sottoprodotto della barbabietola da zucchero per generare energia pulita».

La Politica ha modificato negli anni la sua strategia e nell'ultimo periodo ha intensificato l'attività a sostegno della filiera.
«La decisione sciagurata di abbandonare il settore alla fine del 2005, dando la possibilità di accedere ai contributi previsti per le dismissioni, ha determinato un fortissimo ridimensionamento del comparto. Oggi, invece, la Politica ritiene strategica la difesa del

comparto bieticolo-saccarifero italiano, mettendo in campo strategie e risorse regionali e nazionali, con l'obiettivo di sostenere questo delicato periodo di transizione. Passi in avanti decisivi sono stati l'aumento dell'aiuto accoppiato che è passato da 470 a 650-700 euro per ettaro e l'istituzione, a Bruxelles, del "gruppo di alto livello" sullo zucchero, costituito dai più autorevoli rappresentanti dei Ministeri agricoli dei vari stati membri, nuova realtà fortemente voluta dal ministro Centinaio. In più, una maggiore coesione delle associazioni agricole a supporto della filiera ha portato al buon risultato».

La produzione della barbabietola da zucchero si concentra in due regioni, Veneto ed Emilia-Romagna, quale invito rivolge ai bieticoltori e agli agricoltori per le prossime semine?
«Il progetto agro-energetico di Cgbi ha raggiunto gli obiettivi prefissati, cioè garantire una redditività maggiore alle aziende bieticole, pertanto invitiamo gli agricoltori a sottoscrivere i contratti per le semine 2019 - i segnali che ci stanno arrivando sono molto positivi – e a confidare nel nuovo quadro generale, che lo reputerei promettente».
E.C.

DVF MECCANICA A SUPPORTO DEL REDDITO IN AGRICOLTURA

Gruppo DALLA VECCHIA

NEW HOLLAND AGRICULTURE · CASE IH AGRICULTURE · JCB

LA SFIDA AI CONSUMI È APERTA!

SERIE T7: I CONSUMI PER ETTARO PIÙ BASSI DELLA CATEGORIA

PROVARE PER CREDERE • PROVARE PER CREDERE •

PRENOTA LA TUA PROVA GRATUITA

ACQUISTA ORA CON LE CONDIZIONI PRE-STAGIONALI

POTTINGER

ALPEGO

VIENI NEI NOSTRI PUNTI VENDITA

VAGO DI LAVAGNO (VR)
Via N. Copernico, 36 - Tel. 045 898 01 07

LEGNAGO (VR) (È anche centro usato DVF)
Resp. usato 1: L. Caloi: 335 73 79 613
Resp. usato 2: G. Bruschetta: 345 96 37 810

VICENZA (VI)
Via Racc. Valdastico, 89 - Tel. +39 0444 53 58 46

CAMPITELLO (MN)
Via Montanara Sud, 62 Bis - Tel. 0376 181 72 40

OSPEDALETTO E. (PD)
Via A. Gramsci, 1 - Tel. 0429 67 07 72

ADRIA (RO)
Via E. Filiberto, 18 - Tel. +39 0426 22 142

Notizie dalle **Province venete**

***Glocal**: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione*

TREVISO

In campo le prime piantine del progetto "Glera resistente"

Saranno messe in campo quest'anno le prime piantine ottenute dagli incroci con i parentali resistenti alle malattie nell'ambito del programma Gleres, il progetto che punta a produrre piantine di Glera resistenti a malattie come la peronospera e lo oidio, frutto di una convenzione siglata da Confagricoltura Treviso e il Crea-Ve – Centro di ricerca, viticoltura ed enologia - che coinvolge 17 tra le maggiori cantine delle terre del Prosecco.

I ricercatori del Crea hanno fatto il punto del progetto a un anno e mezzo dal via con il presidente di Confagricoltura Treviso, Lodovico Giustiniani, e i viticoltori che partecipano e finanziano l'iniziativa, illustrando il lavoro svolto e i prossimi step. Come hanno spiegato Riccardo Velasco, direttore del Crea-Ve e la ricercatrice Barbara De Nardi, "nella seconda metà del 2017 la varietà Glera è stata incrociata con tre diversi parentali resistenti di ultima generazione, portatori di una o due fonti di resistenza a peronospera e oidio. I parentali sono stati scelti anche per le caratteristiche enologiche interessanti, vale a dire la buona acidità, l'aromaticità e la dimostrata attitudine alla spumantizzazione. Dai grappoli incrociati giunti a maturazione sono stati estratti circa 5.000 vinaccioli. Di questi 3.800 sono germinati e al primo rinvaso sono state ottenute 2.900 piante da seme. Nel maggio 2018 sono stati operati nuovi incroci usando parentali diversi, con resistenze a peronospera, iodio e botrite. Sono stati ottenuti 11.000 vinaccioli, da cui si stima germineranno circa 6-7.000 piantine".

Entro la fine di quest'inverno è prevista la conclusione dell'analisi molecolare degli incroci effettuati nel 2017. "Per la prossima primavera – ha spiegato la ricercatrice Barbara De Nardi – sono in

programma nuovi incroci e reincroci e quindi, entro l'estate, la messa a dimora delle prime piantine ottenute. Negli anni successivi, non appena faranno i grappoli, procederemo alle prime analisi sensoriali sulle uve alle vinificazioni su piccola scala. Saremo così in grado di capire se, oltre ad essere resistenti a peronospera e oidio, le piante abbiano anche un potenziale enologico in grado di produrre un Prosecco di qualità".

"Il progetto sta proseguendo molto bene – sottolinea il presidente Giustiniani – e dimostra che abbiamo intrapreso la strada giusta per una vitivinicoltura sempre più attenta alla tutela degli ecosistemi e delle risorse naturali. Le nuove varietà, resistenti alle principali malattie della vite, potranno ridurre le perdite produttive in modo sostenibile e diminuire i costi di gestione del vigneto. Il miglioramento genetico è indispensabile per un settore come la viticoltura e il nostro progetto permetterà di arrivare a un Prosecco davvero biosostenibile, con l'utilizzo di minori trattamenti".

Le cantine che partecipano al progetto sono Le Rive, Ruggeri & C, Foss Marai, Fratelli Bortolin, Le Contesse, Biancavigna, Masottina, Borgoluce, Luca Ricci, Col Vetoraz spumanti, Adriano Adami, Le Colture, Fratelli Mercante, Abbazia di Busco, Tenuta San Giorgio, Marcello del Majno, Graziano Merotto..

TREVISO

Giapponesi nel Trevigiano per conoscere il radicchio

Un gruppo di agricoltori giapponesi, capitanati dal grande chef stellato Masayuki Okuda, è venuto nel Trevigiano a imparare tutti i segreti del radicchio tardivo.

Confagricoltura li ha accolti nell'azienda Brognera di Zero Branco, con l'agronomo Dino Masetto, spiegando tutto sulla coltivazione, sull'imbianchimento e sulla raccolta dell'ortaggio. Lo chef giapponese, già cuoco al forum di Davos e all'Expo di Milano, ha dedicato uno dei suoi menu proprio al radicchio.

TREVISO

Nei campi della Marca sgorga l'olio di canapa Da un ettaro di canapa 100 litri di oro verde

Nei campi della Marca sgorga l'olio di canapa. L'oro verde estratto dalla spremitura a freddo dei semi di cannabis è il nuovo e promettente fronte commerciale che si apre per gli agricoltori trevigiani. Un olio vegetale ricco in acidi grassi essenziali, dalle spiccate proprietà antiossidanti, immunomodulanti e antinfiammatorie, che sta riscontrando una crescente richiesta sul mercato, con un'ottima remunerazione. Il prezzo oscilla infatti dai 30 ai 50 euro al litro.
Tra i primi a partire con la produzione dell'olio è Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Treviso, che nel 2018 ha avviato nella sua azienda Borgoluce, a Susegana, la coltivazione di 1,5 ettari di canapa ottenendo, dalla spremitura dei semi, 56 litri di olio. Una varietà che va ad ampliare la biodiversità aziendale, che può già contare su vigneti, frutteti, seminativi, bovini, suini, bufale da latte, equini e ovini, oltre a prati, boschi e oliveti.
"Siamo partiti con due obiettivi – spiega Giustiniani -. Il primo era quello di diversificare ulteriormente la produzione, necessaria per aumentare la competitività aziendale, l'altro quello di avviare una coltivazione che ha interessanti risvolti salutistici. Un ettaro di canapa può produrre dai 5 ai 10 quintali di seme con una resa tra l'10 e il 20 per cento, che equivalgono a una produzione dai 50 ai 200 litri di olio di canapa all'ettaro. Noi, come primo anno, abbiamo prodotto 56 litri, ottenuti dalla spremitura dei semi, e il prodotto è stato confezionato in poco più di 200 bottiglie da 0,25 litri. La produzione di seme è stata un po' inferiore rispetto alle aspettative, sia per l'attacco della cimice asiatica, sia perché ha sofferto la siccità. Contiamo sicuramente di migliorare quest'anno non solo con l'olio, ma anche con la farina. Nel 2018 abbiamo prodotto poco più di 120 chilogrammi e l'abbiamo usata nei nostri punti vendita per realizzare prodotti come biscotti, pasta e pane".
Il presidente di Confagricoltura è tra i primi apripista, nella Marca, di una pattuglia di coltivatori di canapa che si sta velocemente ingrossando. La coltivazione di canapa, in provincia di Treviso, riguarda una ventina di ettari e interessa una quindicina di agricoltori. Una crescita esponenziale che segue il boom italiano: nel giro di cinque anni, infatti, la superficie dei terreni coltivati a canapa è decuplicata, passando dai 500 ettari del 2013 agli oltre 4.500 del 2018. Una pianta versatile, che si presta a molteplici utilizzi sia nell'alimentazione, sia ad uso terapeutico e cosmetico.
L'olio di canapa, che si presenta con un colore verde intenso molto scuro e un sapore che ricorda quello delle nocciole, va consumato a crudo e può essere utilizzato per condire insalate, cereali, zuppe, pasta e pesce, sostituendo gli altri oli di semi. È noto per il suo ottimale equilibrio tra omega-3 e omega-6 e presenta anche quantità significative di amminoacidi, essenziali per il corretto funzionamento dell'organismo, oltre a numerose vitamine e sali minerali. Un cucchiaino da tè al giorno è ottimo a livello preventivo, mentre una quantità da 1 a 3 cucchiai da tavola ha dimostrato risultati eccellenti in caso di numerosi disturbi, dal sistema osteoarticolare e muscolare a quelli cardiovascolari e del metabolismo, dalla riduzione del rischio di trombosi alla cura dell'asma e delle diverse affezioni respiratorie.

PADOVA

Nicola Selmin è il nuovo presidente di Anga Padova

Studi di informatica e laurea in enologia. Il giusto mix tra tecnologia e innovazione è il bagaglio con cui Nicola Selmin, 29 anni, prende le redini di Anga Padova, l'associazione dei giovani di Confagricoltura. Il giovane, dell'azienda vitivinicola Il Pianzio di Galzignano Terme, è stato eletto presidente per il prossimo triennio al posto di Andrea Ramazzotto, e avrà il sostegno di due vicepresidenti: Laura Barduca, dell'azienda Barduca Bio di Borgoricco e Caterina Marsilio, dell'azienda Marsilio Gabriele e Federico di Pozzonovo. Completeranno il Consiglio provinciale Luca Tonelli, come referente per il settore cereali, dell'azienda Gagliardo di Crisafulli Laura di Este; Giovanni Marsilio, referente zootecnico, dell'azienda Marsilio Gabriele e Federico di Pozzonovo; Valerio Franceschi, referente ortofrutta e bio, dell'azienda Franceschi Vasco di Castelbaldo e Giulio Musini, referente vitivinicolo, dell'azienda Tenuta di Bagnoli di Bagnoli di Sopra.
Selmin, quarta generazione di una famiglia di agricoltori dei colli Euganei che produce vino da circa 15 ettari di vigneti, dopo gli studi informatici si è innamorato del lavoro in cantina e, portata a termine la laurea in enologia, si è inserito stabilmente nell'azienda vitivinicola familiare. Tramite Anga ha compiuto un'importante esperienza formativa di lavoro-studio in Australia: "Intraprendo con entusiasmo questo incarico – dice – perché credo che l'associazione possa essere per i giovani un luogo di sostegno, interscambio e crescita professionale, che si concretizza in momenti di formazione, orientamento e visita alle diverse realtà aziendali del territorio. Essere giovani agricoltori oggi non è semplice, perché dobbiamo affrontare molte criticità burocratiche e inoltre ci troviamo di fronte a uno scenario tutto da decifrare, che è quello del cambiamento climatico".
Oggi i giovani agricoltori sono tutti laureati e hanno una marcia in più per apportare innovazione nelle aziende agricole, ma non sempre hanno il giusto sostegno: "I giovani possono portare nuova linfa in un sistema lavorativo che ha bisogno di essere svecchiato – sottolinea Selmin -, ma c'è bisogno di più supporto e agevolazioni per far partire le start-up o favorire il ricambio generazionale. Da parte nostra dobbiamo cercare di unire le nozioni teoriche che abbiamo appreso alle conoscenze pratiche che ci hanno tramandato i nostri genitori per mettere a punto progetti innovativi e competitivi per il mercato".

TREVISO

Stop al consumo di suolo, riqualificare i capannoni

In merito allo studio di Confartigianato Veneto sulle migliaia di capannoni vuoti in Veneto, che hanno contribuito a una cementificazione eccessiva del suolo regionale, Confagricoltura Padova concorda con il piano di riconversione e rigenerazione lanciato da Assindustria Venetocentro e propone un patto tra agricoltura e industria affinché, in futuro, la progettazione delle opere venga compiuta con un occhio di riguardo per la tutela del territorio.
"In questi anni abbiamo visto spesso una cementificazione indiscriminata, che ha sottratto terreno all'agricoltura, condizionandone irreparabilmente lo sviluppo e aumentando il rischio di frane ed eventi alluvionali che sono conseguenza anche del dissesto idrogeologico – sottolinea Michele Barbetta, presidente di Confagricoltura Padova - . Il Veneto è stato la regione che nel 2018 ha visto una maggiore crescita di cemento, con un più 0,50% di consumo di suolo e che negli ultimi 20 anni ha perso quasi 20.000 ettari di terreno agricolo. È ora di un cambiamento di rotta, che deve cominciare, come giustamente sottolinea Massimo Finco, presidente di Assindustria Venetocentro, da una riqualificazione dell'esistente, con la rigenerazione delle zone industriali dismesse e il recupero dei capannoni. L'impegno per il futuro dev'essere però anche quello di programmare con attenzione le nuove infrastrutture, selezionando le opere effettivamente necessarie per l'economia del territorio in modo da non sottrarre altre aree all'attività agricola. Ricordiamo che l'agricoltura ha una funzione di cura e tutela del territorio e che l'usura delle risorse ambientali e paesaggistiche comporta uno scadimento non solo per la qualità della vita dei cittadini, ma anche una sicura debacle sotto il profilo turistico ed economico".

VERONA

Primavera in anticipo e siccità, piante da frutto a rischio

L'inverno mite di quest'inverno e la primavera anticipata hanno accelerato la gemmazione e la fioritura delle piante. Di giorno le temperature sono elevate, ma le notti sono ancora fredde. E già da lunedì prossimo è previsto che le temperature possano tornare sottozero. Un rischio gelate per le piante da frutto, che sono già pronte per la fioritura.
"L'anno scorso nevicò il primo marzo e molti agricoltori persero susine e pesche. Quest'anno va un po' meglio, ma il rischio gelate incombe – spiega Andrea Foroni, presidente dei frutticoltori di Confagricoltura Veneto -, anche perché, come si denota dalle previsioni, c'è ancora il rischio di un colpo di coda invernale. Quello che più ci preoccupa, però, è la siccità, con le piogge che mancano da settimane e che pare potrebbero mancare almeno fino a metà marzo. La mancanza di neve sulle Prealpi, date le scarse precipitazioni nevose di quest'inverno, e i fiumi e laghi ai minimi storici, sono un dato preoccupante a un mese dal via all'irrigazione nei campi. Per adesso le colture non necessitano di alti fabbisogni d'acqua, ma se è vero che per almeno due settimane non ci saranno precipitazioni importanti cominceremo a preoccuparci, perché d'estate rischieremo di trovarci con una penuria d'acqua".
Che ci sia un problema di penuria idrica lo segnala anche l'Anbi, Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue, che conferma come in Veneto molti bacini abbiano scorte idriche dimezzate. Sia il Po che l'Adige sono addirittura sotto il livello minimo, facendo riaffiorare l'incubo della siccità del 2007, più grave di quella del 2017, costata 2 miliardi di euro all'agricoltura italiana. A destare preoccupazione, sottolinea l'Anbi, è anche la situazione dei laghi, i cui livelli sono ampiamente sotto la media stagionale. In loro soccorso dovrebbe arrivare lo scioglimento del manto nevoso, registrato però scarso a tutte le quote complici le elevate temperature che, in febbraio, hanno fatto registrare lo zero termico anche a quote superiori ai 3.000 metri.

VICENZA

Rinnovato il contratto integrativo provinciale di lavoro per i quadri e gli impiegati agricoli

Il giorno 22 febbraio 2019, presso la sede di Confagricoltura Vicenza, CONFAGRICOLTURA VICENZA, rappresentata dal Vice Presidente Andrea Cavazza e dal direttore Massimo Cichellero e COLDIRETTI VICENZA hanno incontrato i rappresentanti sindacali dei lavoratori per definire il rinnovo del contratto provinciale di lavoro per i quadri e gli impiegati agricoli della provincia di Vicenza, integrativo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro quadri e impiegati agricoli del 23 febbraio 2017.
Le principali modifiche che sono state introdotte sono le seguenti:
Articolo 1 – Decorrenza e durata
Il presente contratto ha durata quadriennale, con decorrenza dal 1° gennaio 2018 scadenza 31 dicembre 2021, fatte salve le specifiche decorrenze espressamente previste. Si intende tacitamente rinnovato di anno in anno, qualora non venga disdettato a mezzo raccomandata a.r. o P.E.C. almeno 6 mesi prima della scadenza.
Articolo 2 - Retribuzione, Stipendio contrattuale mensile
Aumento dello stipendio mensile contrattuale del 2,50 % ai quadri e agli impiegati in forza al 1° gennaio 2019, con decorrenza dal 1° gennaio 2019.
Articolo 3 - Una tantum vacanza contrattuale
Agli impiegati il cui rapporto di lavoro sia in essere alla data odierna verrà corrisposto entro il mese di marzo 2019 un importo a titolo di una tantum per il periodo dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018.

BELLUNO, VERONA E TREVISO

Latte, nel 2018: Ricerca di Confagricoltura e Cgia

La rivolta del latte in Sardegna riporta l'attenzione sul comparto anche in Veneto, che nell'ultimo decennio ha vissuto momenti di crisi molto pesanti. I dati del 2018 confermano il trend negativo dell'ultimo decennio, con la chiusura di oltre un centinaio di stalle in tutta la regione, e un'ennesima flessione del prezzo medio del latte crudo.
La provincia di Treviso non fa eccezione. Secondo l'elaborazione dati dell'Ufficio studi di Confagricoltura Veneto e Cgia, che ha preso in esame dati camerali e Agea sulle imprese che hanno indicato come attività prevalente l'allevamento di bovini da latte, **l'anno scorso hanno chiuso 39 allevamenti**, passando dai 856 del 2017 ai 817 del 2018. Per numero di chiusure in Veneto è seconda solo a Padova, che ha perso 43 allevamenti. Un'emorragia continua, per la Marca, perché le stalle sono diminuite in quasi un decennio da 1.249 del 2009 alle attuali 817, con una perdita di 432 strutture, pari al 35%. **Anche il prezzo del latte è progressivamente calato**, scendendo dal prezzo medio di 40,65 centesimi al litro del 2014 ai 36,78 dell'anno scorso, anche se il quadro negli ultimi anni è in miglioramento considerato che nel 2015 e 2016 (anni del passaggio dal regime delle quote latte al libero mercato) era sceso a 33,04, quando i costi di produzione superano i 42 centesimi.
Lievemente **in calo anche la produzione di latte**, che scende a quota 164.000 tonnellate contro le 169.000 tonnellate del 2017, con un'incidenza del 14% sul totale prodotto dal veneto di 1.183.000 tonnellate. A fare la parte del leone sono Vicenza, con 374.000 tonnellate prodotte, e Verona con 304.000. Seguono Padova con 207.000, Treviso, Belluno (52.000), Venezia (48.000) e Rovigo (24.000).
Questa la situazione nelle provincie.
BELLUNO – In questo momento il prezzo del latte non è malissimo, perché nel Bellunese viene pagato oltre 40 centesimi al litro, ma alcune latterie riconoscono anche di più – sottolinea Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno -. Il vero problema segnalato dai dati è che chiudono le piccole stalle, mentre quelle di dimensioni medio-grandi cercano di strutturarsi ampliando le strutture e aumentando il numero di capi. Il settore soffre la mancanza di ricambio generazionale, come altri lavori che richiedono sacrificio e una grande professionalità. Il problema che stiamo vedendo è che oggi si chiude nelle realtà marginali: le stalle si stanno concentrando nelle zone più comode e servite, come il Feltrino, mentre la parte a Nord del Bellunese è sempre più in sofferenza. Si perde, quindi, un importante presidio del territorio, con il rischio che tanti terreni finiscano in abbandono e vengano sempre più popolati dalla fauna selvatica. Perciò urge una politica agricola che vada a incidere sul reddito, andando a remunerare anche il lavoro che produce un beneficio ambientale. Ci vogliono dei contributi ad hoc che vadano a sostenere chi vive e produce sul territorio, o la possibilità di dare priorità nelle assunzioni per garantire servizi e reddito".
VERONA – "I dati dicono che stanno sparendo i piccoli allevamenti, mentre quelli di dimensioni medio-grandi cercano di strutturarsi ampliando le strutture e aumentando il numero di capi - sottolinea Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona -. In seconda battuta osservo che tra la crisi del latte di pecora in Sardegna e i prezzi ancora insoddisfacenti del latte di vacca a Verona il denominatore comune è l'influenza delle grandi industrie, che non tengono conto dei costi di produzione. L'industria è fortemente influenzata da Lactalis, che determina i prezzi, spesso in ribasso e che non coprono i prezzi di produzione. In questo momento il prezzo non è malissimo, perché è risalito a 40 centesimi al litro, ma in primavera molti contratti con cooperative e aziende private saranno ridiscussi. Non sappiamo, quindi, se ci garantiranno ancora questo prezzo. Infine il tasto dolente dei costi: fieno ed erba medica hanno raggiunto costi elevati, a causa della siccità e quindi della scarsità di prodotto. Infine le complicazioni e la burocrazia, come la nuova ricetta elettronica per i farmaci veterinari, non aiutano".
TREVISO – "In questo momento il prezzo del latte non è malissimo, perché viene pagato 40 centesimi al litro – sottolinea Fabio Curto, allevatore trevigiano e presidente della sezione lattiero casearia di Confagricoltura Veneto -, ma il problema sono i contratti, che vengono stipulati sempre a breve termine, senza quindi dare stabilità e certezze ai produttori. Molti di questi contratti in primavera andranno ridiscussi e quindi non sappiamo se le industrie ci garantiranno ancora il prezzo attuale".
Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Treviso, osserva che "la produzione di latte in aumento sta ad indicare che, mentre stanno sparendo i piccoli allevamenti, quelli di dimensioni medio-grandi stanno cercando di strutturarsi ampliando le strutture e aumentando il numero di capi. Questo da un lato di traduce in una maggiore efficienza degli allevamenti, che cercano di tenere il passo con il mercato globale, ma dall'altro vuol dire perdere un po' di presidio del territorio, che i piccoli allevamenti contribuiscono a garantire".

VERONA

Il Veneto è la seconda regione più colpita dalle alluvioni

"Il problema idrogeologico anche a Verona sta assumendo una forte importanza, legato più alle zone collinari e montane che alle pianure dove però, anche nel 2018, si sono manifestate gravi emergenze" – commenta **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona. "Quanto successo in Valpolicella e a Parona, dove gli allagamenti hanno causato danni alle colture e alle strutture, deve farci riflettere sull'importanza di una prevenzione accurata e costante, non solo da parte dello Stato ma anche attraverso quei microinterventi che gli agricoltori hanno sempre fatto sui loro fondi. L'agricoltore esplica la funzione di sentinella del territorio con le manutenzioni ordinarie dei canali, degli argini, dei terrazzamenti e altro, ma questo compito viene reso difficile quando le marginalità sulle coltivazioni sono basse o addirittura nulle. Nelle pianure veronesi altri gravi danni sono causati dalle nutrie, che hanno goduto per troppi anni della miope protezione dell'amministrazione pubblica, spesso influenzata da ambientalisti e animalisti che non comprendono le reali problematiche del territorio. Confagricoltura Verona vede la questione idrogeologica senza allarmismi ma con la consapevolezza che spesso sono piccole azioni, concatenate fra loro, spesso a minimo costo, che possono dare una risposta, partendo dalla necessità di una maggior remunerazione del lavoro nelle aziende agricole".

Nuove competenze per l'innovazione nel settore primario

AGRICOLTORI VERONA SERVIZI S.R.L. - Società Unipersonale di Confagricoltura Verona
Convenzionata CAA delle Venezie S.r.l.
Ente accreditato presso la Regione Veneto per la Formazione e i Servizi al lavoro

ERAPRA VENETO
formazione in agricoltura

Organismo di Formazione accreditato dalla Regione del Veneto

La nuova programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020 indica come obiettivo strategico la ricerca e l'innovazione per la specializzazione intelligente. Il Veneto, nel documento che delinea la propria Smart Specialisation Strategy, ha individuato quattro ambiti di priorità: Smart Agrifood, Sustainable Living, Smart Manifacturing e Creative Industries, scelti sulla base dell'analisi del contesto del tessuto produttivo regionale, dei mercati attuali e potenziali, delle eccellenze scientifiche e tecnologiche e del potenziale innovativo. Le possibili traiettorie di sviluppo individuate per la Smart Agrifood sono: meccanizzazione agricola, biofertilizzanti, nutraceutica, agricoltura di precisione, recupero di filiere tradizionali ad alto valore aggiunto, biomasse/ fonti energetiche, sicurezza alimentare, valorizzazione di produzioni tradizionali (DOP, DOC, IGP, ecc.),
tracciabilità, packaging, sistemi di produzione sostenibili e gestione intelligente delle risorse naturali. Di particolare interesse per la creazione di valore sono: lo sviluppo dell'innovazione, le "reti intelligenti", il recupero del territorio e del suo ruolo sociale, culturale e storico per favorire la "delocalizzazione di ritorno" e una ulteriore spinta ai processi di internazionalizzazione delle imprese.
In tale contesto, la Regione del Veneto con l'Avviso n. 1679 del 2018 dedicato al settore primario ha inteso sostenere la formazione di figure professionali che già lavorano nel settore. Individuando 5 aree di sviluppo: Innovazione di prodotto, Innovazione di processo, Green e blue economy, Strategie di marketing, Nuovi mercati e internazionalizzazione.
Erapra del Veneto e Agricoltori Verona Servizi, enti accreditati per la formazione continua del sistema di Confagricoltura Veneto hanno risposto all'avviso presentando tre progetti che hanno ottenuto l'approvazione ed il finanziamento da parte della Regione del Veneto:

- IMPLEMENTARE LE LEVE DELLA COMPETITIVITA': INNOVAZIONE DI PROCESSO, MARKETING ED INTERNAZIONALIZZAZIONE (ERAPRA DEL VENETO)
- INVESTIRE NELLA COMPETITIVITA' DEL CAPITALE UMANO CON NUOVI PROCESSI E NUOVI PRODOTTI. (ERAPRA DEL VENETO)
- DALLA VIGNA ALLA CANTINA: L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE DEL SETTORE VITIVINICOLO (AGRICOLTORI VERONA SERVIZI)

I progetti prevedono attività formativa e consulenziale che sarà pianificata nel corso del 2019 per imprenditori agricoli, coadiuvanti, partecipi familiari e salariati agricoli ai sensi dell'art 2135 c.c. nonché dipendenti /lavoratori di aziende venete del settore che, qualora interessate a ricevere dettagli sui contenuti e sui calendari dei corsi, potranno scrivere a:

- *marisa.cacciavillan@confagricolturaveneto.it* o *erapra@confagricolturaveneto.it* per i progetti gestiti da Erapra del Veneto
- *mariella.simeon@agricoltoriverona.it* o *formazioneavs@agricoltoriverona.it* per il progetto gestito da Agricoltori Verona Servizi

POR FSE 2014-2020 REGIONE DEL VENETO

UNIONE EUROPEA

PATROCINIO REGIONE DEL VENETO

Diamo i numeri, quelli dell'Istat e Crea

ISTAT: STIMA PRELIMINARE DEI CONTI ECONOMICI DELL'AGRICOLTURA

L'Istat ha diffuso per la prima volta una stima preliminare dell'andamento del settore agricolo nel suo insieme per l'anno 2018 e si rileva che la produzione dell'agricoltura è aumentata dell'1,5% in volume.
Una marcata crescita marcata si è registrata per alcune produzioni da coltivazioni arboree, in particolare vino (+14,3%) e frutta (+1,4%). Tra le coltivazioni erbacee gli aumenti più rilevanti risultano quelli delle piante industriali (+7,0%), delle coltivazioni cerealicole (+3,5%) e degli ortaggi e i prodotti orticoli (+2,1%).
Mentre la produzione di olio di oliva ha subìto un sensibile calo (-36,9%) e un ridimensionamento ha interessato le produzioni agrumicole (-6,8%).
Nel comparto zootecnico la produzione ha registrato un calo dello 0,5%.
La crescita in volume delle attività dei servizi è modesta (+0,4%) mentre le attività secondarie continuano a segnare dinamiche positive (+1,3%), soprattutto nel settore dell'agriturismo (+1,5%).
Sul fronte dei prezzi alla produzione, la crescita complessiva è stata dell'1,4%, a sintesi di un incremento (+3,8%) dei prezzi delle produzioni vegetali e di una flessione (-2,2%) di quelle zootecniche.
Preoccupa il peggioramento della ragione di scambio: i costi sostenuti dagli agricoltori sono aumentati del 4,4% in termini di prezzi; mentre i prezzi dei prodotti agricoli sono aumentati solo dell'1,4% in complesso.

Primi risultati del settore agricolo italiano nel 2018
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente
(elaborazione Confagricoltura su dati Istat)

Produzione agricola	+ 1,5%
Di cui:	
- Olio di oliva	-36,9%
- Agrumi	-6,8%
- Vini	+14,3%
- Zootecnia	-0,5%
Valore aggiunto	+2,0%
Prezzi agricoli	+1,4%
Costi (prezzi)	+4,4%
Manodopera	-2,2%

I TRATTI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA DEL 2017 UNA LETTURA DI SINTESI NELL'ANNUARIO DEL CREA

Secondo un'analisi del CREA nell'ultimo triennio si registra un ulteriore repentino calo delle aziende agricole, scese a poco oltre 1.145 mila unità (-22,1%), a cui si associa una ripresa della SAU (+1,4%), così che la dimensione media raggiunge gli 11 ettari.
In sintesi: riorganizzazione con velocità diverse rispetto alle dimensioni. Fuoriescono principalmente le piccolissime aziende per insufficiente sostenibilità economica
Mentre, il calo della SAU delle aziende <5 ettari (-70%) è compensato dall'aumento di quelle di maggiore dimensione.
Su questa dinamica ha inciso positivamente lo strumento dell'affitto: poco meno del 50% del totale.
Secondo la SPA, più di 3,1 milioni di persone hanno prestato il loro lavoro in azienda
La manodopera familiare passa in tre anni dal 72% al 58%, si rafforza l'importanza del TD e del lavoro saltuario la professionalizzazione della manodopera aziendale.
Dopo un periodo di crescita degli occupati tra i 15 e i 34 anni, la numerosità in questa classe si è ridotta, per effetto delle più favorevoli condizioni di impiego sul mercato del lavoro extra-agricolo. I conduttori con laurea o diploma universitario a indirizzo agrario: +8,2%.
Anche in anni di criticità, le attività di diversificazione hanno mostrato capacità di tenuta dei livelli produttivi
La dinamica più significativa del 2017 è riconducibile alle attività secondarie, che raggiungono un peso di primo piano sul valore della produzione: 8,4% sul totale.
La crescita è legata alla presenza di un sistema di incentivi di natura fiscale (ampliamento delle attività per connessione) e del sostegno pubblico diretto: Sviluppo Rurale.
Le produzioni vegetali si confermano come principale voce della produzione agricola (50%)
Seguono i comparti zootecnici (30%)
Il restante valore della produzione proviene dalle attività di supporto e secondarie.
L'evoluzione del VA agricolo nell'ultimo decennio evidenzia un aumento della forbice tra il Nord, in crescita, e le due aree del Centro e del Sud, le quali segnano il passo, seppure con ritmi diversi
Sugli effetti aggregati per area, hanno giocato un ruolo particolare le Regioni più rappresentative dell'agricoltura italiana.
L'annuario in formato pdf è consultabile e scaricabile sul sito del CREA: https://www.crea.gov.it/it

INCONFONDIBILE

Festival nazionale dei vini frizzanti rifermentati in bottiglia

Inconfondibile è il festival nazionale che celebra i vini **col fondo, sur lie, ancestrali** e i loro interpreti, produttori orgogliosi di presentare piccoli capolavori e di raccontare grandi storie.
Una rassegna interamente dedicata alle rifermentazioni spontanee in bottiglia e a questa secolare tecnica produttiva. Vini frutto di una viticoltura rispettosa dell'ambiente e di altrettanto delicate tecniche enologiche, incredibilmente versatili nell'abbinamento con il cibo e dotati di una straordinaria capacità evolutiva. Facili da bere ma tutt'altro che banali.
Oggi potremmo definirli "resilienti", capaci di riproporre la loro anima artigianale e il loro carattere profondamente genuino. Un racconto di abbandono e di riscoperta, di tradizione e di futuro. Un intreccio virtuoso di terra, dialetto, cultura contadina. Protagonisti dell'evento saranno loro, i produttori: autori che sono rimasti fedeli a questo mondo anche quando il mercato guardava altrove, oppure giovani esordienti che ne inseguono le gesta.

Inconfondibile vuole essere una festa di profumi e sapori, di storie e relazioni, tra **banchi d'assaggio** e **degustazioni guidate**. Ma sarà anche una **mostra mercato**, occasione imperdibile per acquistare i vini direttamente da chi li produce.

Vi aspettiamo!

12 MAGGIO 2019
VILLA BRAIDA
MOGLIANO VENETO (TV)

info e prenotazioni:
www.inconfondibile.wine

Il **sistema infrastrutturale** a servizio dell'agricoltura italiana

LO SCENARIO EVOLUTIVO E LE SFIDE

La possibilità per le imprese agricole italiane di incrementare o mantenere la competitività sul mercato domestico ed internazionale si gioca in buona parte sulla capacità di incrementare la **produttività**, con un ruolo determinante del sistema di **infrastrutture**, dei servizi **logistici**, del funzionamento dei mercati, delle istituzioni e dell'accesso alla **tecnologia**. Le carenze si traducono in mercati domestici inefficienti con una minima integrazione spaziale e temporale, in una bassa trasmissione del prezzo e, infine, in una limitata competitività sui mercati internazionali. Fattori che impattano sui redditi degli agricoltori e sulle opportunità di investimento privato.

In un mercato in cui i consumi interni sono in flessione strutturale, soprattutto dal punto di vista agroalimentare, emerge la necessità per le imprese di individuare mercati di sbocco all'estero. L'export agroalimentare nel 2017 ha superato i 40 miliardi di euro (+15,8 miliardi in 10 anni, pari al +70% dal 2007), con una forte preponderanza dei mercati limitrofi o di "prossimità": i top mercati di destinazione del nostro export sono infatti Germania (6,9 miliardi di € pari al 17%) e Francia (4,5 miliardi di € pari al 11%). Mentre Stati Uniti e Cina captano rispettivamente il 10% (4 miliardi di €) e appena l'1% (423 milioni di €) dell'export agroalimentare italiano: mercati in cui le opportunità in termini di crescita dei consumi sono tuttavia maggiori. Si pensi infatti che **nei prossimi 5 anni i consumi alimentari in Cina cresceranno a valore di quasi il 60%, in Brasile del 48%, in Russia del 41% e negli USA del 25%**.

Nell'ambito di questo scenario, non vanno poi dimenticate le opportunità di sbocco del Made in Italy agroalimentare collegate ai nuovi canali di vendita on-line: nonostante una forte crescita (+220% in 5 anni, raggiungendo i 708 milioni di € nel 2017) in Italia l'e-commerce Food&Beverage risulta ancora limitato (0,5%) rispetto al totale vendite retail di comparto, con un netto ritardo rispetto al mercato cinese (26 miliardi di € nel 2017, pari al 4% del valore vendite retail F&B).

LO STATO DELL'ARTE NELLA MOVIMENTAZIONE DELLE MERCI

Ma come si muovono ad oggi i volumi di beni prodotti in Italia? L'analisi dei dati sulla movimentazione di merci fa emergere una bassa intermodalità nel nostro paese: il trasporto su strada spicca rispetto ad altre modalità di trasporto (ferroviario e navale), con un'incidenza superiore alla media UE (quasi 120 miliardi di tonnellate-kilometro movimentate su ruota nel 2017, pari al 86% del totale, rispetto al 76% dell'UE), ma in linea con competitor internazionali come la Francia, e inferiore alla Spagna (95%). Ed è un trasporto soprattutto nazionale: meno di 13 miliardi di ton-km (11% del totale) esce dai confini nazionali, nettamente inferiore ai 215 miliardi ton-km di Polonia e i 76 miliardi ton-km della Spagna.

Nonostante l'Italia rimanga al 6° posto per volumi agrifood movimentati in UE (oltre 30 miliardi di ton-km), il peso relativo appare ancora limitato rispetto ad altri competitor (Spagna, Francia e Polonia per i prodotti agricoli e Polonia, Germania e Spagna per i prodotti alimentari). E se il traffico oltre i confini nazionali è in aumento (+6% nel quinquennio 2012-17), i volumi complessivamente movimentati dall'Italia calano (-3%): in crescita però il traffico di prodotti agricoli (+16%), mentre diminuisce per i prodotti alimentari (-2%).

Il sistema infrastrutturale è quindi indispensabile per raggiungere una maggiore efficienza della movimentazione interna di merci (a causa della discrasia tra le aree specializzate nella produzione di determinati beni agroalimentari rispetto al bacino di trasformazione e consumo), ma anche nel raggiungimento di mercati più lontani e promettenti: i fattori che influiscono sono molteplici, includendo sia le infrastrutture fisiche (trasporti) ma anche immateriali (digitali).

LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE E I RITARDI DA COLMARE

Per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture fisiche, l'Italia - con una densità di 23 km/1000 km2 di autostrade, 55 km/1000 km2 di linee ferroviarie e 0,1 aeroporti per 1000 km2 - **è all'11° posto in UE per presenza di reti fisiche**, con indice infrastrutturale (indice Nomisma normalizzato presenza di infrastrutture pari a **157**) di poco inferiore alla Francia (**163**) ma superiore alla Spagna (**112**). Ciononostante il distacco rispetto al paese top in termini di infrastrutture, ovvero i Paesi Bassi, risulta marcato: l'intensità della presenza infrastrutturale è meno della metà nel nostro paese.

In termini di infrastrutture digitali, l'Italia sconta ancora un divario rispetto ai competitor europei: le famiglie che accedono ad internet - e alle opportunità connesse – **sono l'81%, contro un'incidenza media europea dell'87%**. Il quadro relativo alle aree rurali conferma le lacune in termini di infrastrutture digitali, **con il 77% delle famiglie (contro l'82% medio in UE)** cui è garantito l'accesso ad internet.

Stiamo progressivamente diminuendo le distanze, e a tassi più accelerati rispetto ai nostri competitor: tra il 2012 e il 2017 la diffusione è infatti cresciuta del 29% complessivamente (contro un +14% comunitario) e del +33% nelle sole aree rurali.

Per quanto riguarda le imprese, nonostante un buon posizionamento in termini di accesso alle infrastrutture digitali (solo due imprese su cento non accedono ad internet, un punto percentuale in più rispetto alla media UE), emerge un forte ritardo rispetto alle principali economie europee per quanto riguarda la velocità della connessione fornita: con oltre il 76% delle imprese che ha a disposizione una connessione sotto il 30 mb/s, ci posizioniamo al terzultimo posto in UE nel 2017 (come nel 2016).

Un *digital divide* che però l'Italia sta progressivamente cercando di colmare, grazie anche alla messa in atto di progetti di sistema: un esempio è la realizzazione (entro i prossimi 3 anni) dell'infrastrutturazione diffusiva della Rete a Banda Ultra Larga realizzata da Open Fiber e finanziata da Infratel Italia, oltre alla diffusione della rete digitale di parte delle cosiddette aree "bianche" (prevalentemente rurali) attualmente non coperte da operatori di rete.

Ad oggi però il gap digitale si ripercuote sulle performance delle imprese nelle nuove modalità di vendita (on-line): solo un'impresa su 10 realizza almeno l'1% del proprio fatturato mediante vendite online, mentre l'incidenza arriva all'1,7 in media in UE.

Strettamente collegati all'efficienza infrastrutturale, altri fattori di sistema che frenano la competitività dell'agroalimentare italiano sono i **costi dell'energia e del trasporto**. Nello specifico, il prezzo dell'energia elettrica per uso industriale in Italia (circa 0,134 €/kWh nel I semestre 2018 nella categoria di consumo ID tra 2.000 e 20.000 MWh annui), **si conferma al di sopra (+10%) della media UE (circa 0,122 €/kWh)**, nonostante una diminuzione del 20% nell'ultimo quinquennio (era pari a 0,18 €/kWh nel 2012).

E anche in termini di costo medio di esercizio per i trasporti siamo ancora lontani dai nostri competitor, con **1,6 € in media per km**, mentre in Germania è pari a 1,55 €/km e **in Spagna scende a 1,22 €/km**.

Altro fattore abilitante e di competitività è rappresentato dalla performance della **logistica commerciale** a supporto delle imprese: nel benchmarking globale offerto dal Logistics Performance Index della Banca Mondiale, la logistica italiana si posiziona al 19° posto (nel 2016 era al 21°), evidenziando lacune rispetto ai top competitor soprattutto sull'efficienza del processo di espletamento delle formalità da parte delle agenzie di controllo delle frontiere, comprese le dogane (-0,62 punti rispetto al top rank Germania), ma anche nelle infrastrutture la valutazione è inferiore (-0,52 punti rispetto alla Germania).

COSA FARE? ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Gli sviluppi futuri del paradigma agroalimentare italiano/sistema infrastrutturale dipendono da molteplici fattori, di cui alcuni strettamente prioritari.

Al di là degli attuali limiti del sistema, è necessario porre in essere una **valorizzazione delle infrastrutture presenti e colmare i gap di accessibilità delle infrastrutture fisiche (di nodo e di rete, ridurre i limiti di accessibilità intermodale) e digitali (soprattutto nelle aree rurali)**.

Il quadro delle azioni e degli interventi da implementare deve basarsi su di una **visione complessiva e partecipativa**: è infatti indispensabile che vi sia una costante **integrazione tra pubblico e privato**, nonché tra gli interventi su scala regionale, nazionale ed internazionale, per raggiungere risultati funzionali ed evitare overdesign infrastrutturali (con la messa in atto di opere ridondati o poco efficienti).

È altresì fondamentale creare una logica di sistema che vada oltre la presenza materiale di infrastrutture: l'integrazione dei servizi a supporto delle reti, lo snellimento degli iter burocratici, il miglioramento del sistema logistico e l'interconnessione con i settori produttivi sono punti fondamentali del percorso da intraprendere.

RIASSUMENDO IL TUTTO IN UNA SWOT ANALYSIS...

PUNTI DI FORZA

Implementazione **e-customs** (innovazione digitale e dematerializzazione operazioni doganali)
Presenza di **eccellenze portuali intermodali** con l'estero (hinterland portuale Trieste) e **efficienze locali** (es. sistema privato di gestione terminal ferroviario nel porto di Spezia)
Coordinamento nazionale autorità portuale

PUNTI DI DEBOLEZZA

Gap di accessibilità alle infrastrutture fisiche
Congestione nodi urbani e presenza di **inefficienze di rete**
Bassa intermodalità (limiti accessibilità stradale e ferroviaria ai porti con maggiori potenzialità)
Overdesign infrastrutturale (mancanza di una logica complessiva pubblico/privata e a livello territoriale nella progettazione, con relative inefficienze funzionali)
Banda larga non diffusa capillarmente

S W O T

OPPORTUNITÀ

Valorizzazione infrastrutture presenti
Completamento infrastrutture **corridoi TEN-T**
Intensificazione **multimodalità** e **intermodalità**
Rafforzamento **cooperazione transregionale** e **internazionale**
Gestione integrata sistemi intermodali (es. ultimo/penultimo miglio terminal ferroviari privati)
Digital diffusivo (Agenda EU 2020 – banda ultralarga e copertura zone bianche) e servizi a supporto (**logistica integrata digitalizzata** per sviluppare l'e-commerce)

MINACCE

Concretizzazione interventi infrastrutturali programmati nel breve periodo e **mantenimento efficienza** delle opere presenti (manutenzione)
Aumento del **divario delle esigenze logistiche** e del **sistema dei trasporti** del sistema manifatturiero generale rispetto alle **specificità delle produzione agroalimentare** (offerta frazionata, timing, requisiti tecnici, rotture di carico)

Confagricoltura partner ufficiale dell'**Adunata 2019**

Associazione Nazionale Alpini e Confagricoltura hanno sottoscritto un contratto che conferisce a quest'ultima il ruolo di partner ufficiale dell'Adunata di Milano, in programma nel capoluogo lombardo il 10, 11 e 12 maggio prossimi. Confagricoltura sarà sponsor dell'evento nelle varie iniziative che lo caratterizzeranno.

In particolare, Confagricoltura – che con il corpo degli Alpini condivide l'amore per il territorio e l'impegno nella sua difesa- fornirà una selezione di prodotti tipici, provenienti dalle aziende associate dei diversi territori coinvolti. Proprio per promuovere le specificità agricole dei territori, delle aziende associate, delle proprie attività e dei servizi offerti, Confagricoltura avrà uno spazio dedicato all'interno del Villaggio dell'Adunata, al Parco Sempione. Nel corso della manifestazione, saranno poi organizzate iniziative di vario tipo per diffondere la conoscenza dei prodotti agroalimentari tipici.

"Sebbene l'Adunata – sottolinea il Generale Renato Genovese, presidente del COA - sia ormai simpaticamente definita da chi ci accoglie come un'invasione pacifica, nasconde un lavoro organizzativo impegnativo e meticoloso, che passa innanzitutto attraverso la collaborazione convinta con le istituzioni e le realtà locali. L'accordo con Confagricoltura conferma che anche quella del Centenario a Milano rappresenterà in pieno non solo lo spirito tipico delle adunate alpine, ma anche il territorio".

"Siamo orgogliosi di sostenere questa importante iniziativa – commenta Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura – che quest'anno si svolge nel capoluogo regionale: metteremo a disposizione le nostre tipicità e le nostre energie per la buona riuscita dell'Adunata di un'Associazione assai significativa per il nostro Paese. Gli Alpini rappresentano un modello per l'impegno profuso nelle attività di volontariato e di protezione civile, ma anche per la tutela del territorio".

Gli alpini e l'agricoltura, un'unione che è nella storia

Presentato a palazzo Ferro Fini l'ultimo libro di Edoardo Comiotto 'Piikadi par un fià', il Veneto visto da un giovane contadino bellunese tra la fine dell'800 e il Novecento.

Dopo l'intervento del presidente Ciambetti, saluto introduttivo del Vicepresidente di Confagricoltura del Veneto Michele Negretto

"Pikadi par an fià, l'ultima opera di Edoardo Comiotto, narra la vita di un giovane contadino, Bepi Belunat della montagna veneta, che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento attraversa anni in cui la modernità e con essa un nuovo mondo s'affacciano alla storia, con il culmine delle contraddizioni nello scoppio e nell'evoluzione della Grande Guerra e il bagaglio delle sofferenze sopportate proprio da chi viveva pikà par un fià, appeso per un filo sottilissimo alla vita". Così **Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale del Veneto** ha introdotto l'ultima fatica letteraria di Edoardo Comiotto, "Pikadi par un fià", presentato a palazzo Ferro Fini alla presenza dell'autore e di un folto pubblico giunto in specialmodo dal Bellunese. "Comiotto dipinge in realtà un momento di svolta, anni che segnarono l'intero Novecento visti con gli occhi di un umile grazie al quale il nostro autore è capace di restituirci l'essenza della società rurale veneta e i suoi valori, compreso l'amore, diremmo oggi, per l'ambiente e il paesaggio, in specie quello montano, con quella passione e quel sentimento che solo una Penna Nera ha. E così Comiotto parla anche degli Alpini e non solo quelli della Prima guerra Mondiale, ma tutti gli Alpini di ogni guerra, con il loro bagaglio di onestà e solidarietà umana unico al mondo, il loro amore per la montagna e per la vita". Alle parole di Ciambetti ha fatto eco Dino Bridda, giornalista bellunese, cha ha voluto sottolineare come l'Associazione Nazionale Alpini di Belluno abbia voluto questo testo per celebrare il primo centenario dalla conclusione della Grande Guerra: "Bepi Belunat rappresenta il mondo della montagna, del lavoro, della difficoltà di vivere in montagna - ha detto Bridda - Finalmente, con questo libro, nella pubblicistica di guerra è entrata la gente comune".

Il professor **Leonardo Granata**, docente di paleografia che ha curato la prefazione del testo ha notato come il lavoro di Comiotto sia "un libro intrigante la cui cifra stilistica è il sovrapporsi di piani e di letture diverse. Non è una storia di una persona ma di più generazioni. Sul piano stilistico la prosa, sia in bellunese che in italiano, introduce la successione cronologica e l'evolversi degli avvenimenti, ma sono le composizioni poetiche a svelarci l'io narrante di Bepi, i suoi sentimenti profondi, la sua sensibilità". Hanno presenziato gli **Assessori regionali Giuseppe Pan, Elena Donazzan, il Vice Presidente del Consiglio Regionale Bruno Pigozzo, il Segretario Generale Roberto Valente e il Consigliere Franco Gidoni**. Alla presentazione, oltre al vicepresidente Michele Negretto, il Presidente di Verona Paolo Ferrarese e di Belluno Diego Donazzolo, il Vice di Treviso Fabio Curto, il direttore Luigi Bassani con Massimo Cichellero, Silvia Marchetti e i colleghi di Federveneta. Qualificata e partecipata la rappresentanza degli alpini con la Sezione di Belluno e i Gruppi di Mel e Santa Giustina, del direttore della Tipografia Pive e Editore TIPI di Belluno Marco Maierotti con il Vice Antonio Genuin.

vinitaly

INT'L WINE & SPIRITS EXHIBITION

Verona Fiere

7-10 aprile 2019

Confagricoltura

c'è

TENSOSTRUTTURA D E2/E3 F2/F3

Confagricoltura